# RISPOSTA

ALLE

REFLESSIONI CRITICHE

DEL

SIG. MARCHESE D'ARGENS.

Google

# RISPOSTA

*ALLE*

## REFLESSIONI CRITICHE

Sopra le differenti Scuole
di Pittura

DEL SIG. MARCHESE D'ARGENS.

*Si natura negat, facit indignatio versum.*
Giovenale nelle Satire.

LUCCA

Per il Busdrago MDCCLV.

Dom. Probat. Rom. Schol. Piar.
ex P. Ildefonso.

All'Emo e Rmo Principe,

IL SIGNOR CARDINALE

# SILVIO VALENTI

*Camarlingo di Santa Chiesa, e Segretario di Stato.*

## Emo e Rmo Principe.

BIBLIOTECA NAZ. VITTORIO EMANUELE ROMA

*Aturale, e propria a tutti gli uomini essere la ricerca del vero, da questo si riconosce, che desiderano giornalmente di ap-*

 *pren-*

*prendere qualche cognizione; non richiedendosi per ciò opportunamente fare, che un giusto discernimento per distinguere il fonte, d'onde esse sorgono, se sia puro, o da false idee prodotto. Questo è quello, che l'Autore del presente libro ha preteso,* EMINENTISSIMO SIGNORE, *di fare, d'illuminare quei pochi, che senza altro considerare si possino lasciare strascinare dal credito, e dalle ragioni, che quantunque false, sono ricoperte dallo spirito, e dalla vivacità dell'Autore, a credere vere, e sincere le sentenze, e i paralleli, che egli fa intorno la* Pittura Italiana *e Francese; ed in vece di acqui-*

*sta-*

*ſtare quelle giuſte cognizioni, che deſiderava, ſi trovi involto in mezzo agl'inganni, ed al falſo.*

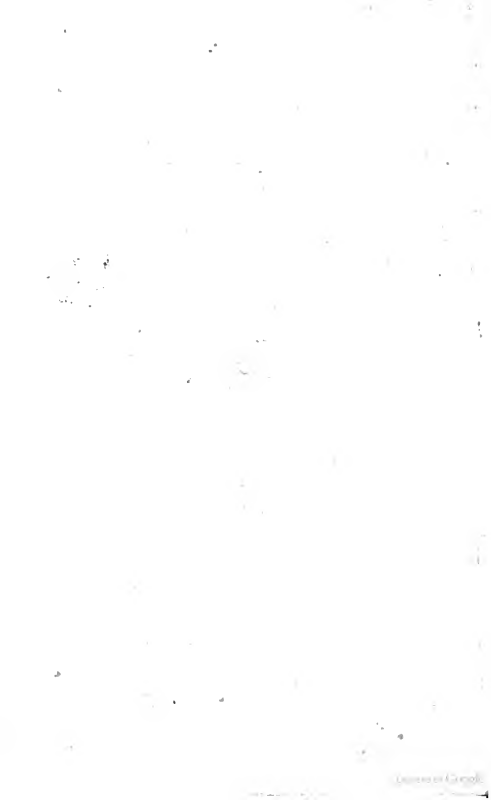
*La ſcienza del vero non ſolamente regge il buon governo delle private, ma più delle pubbliche faccende, e quelli che ſaviamente gli ſtati conducono, ſono quaſi miniſtri della* Filo*ſofia, e della Sapienza autrice del vero. Un vivo eſempio ne porge* V. E., *la quale con l'adempimento di quei pubblici carichi, che dalla Santa Sede Apoſtolica in varj tempi, e in diverſi* P*aeſi le ſono ſtati impoſti, ha voluto ſempre i preclari ſtudj, le belle arti, e le ve-*

re cognizioni congiungere. E per ſoddisfare alla vaghezza di ſempre arricchirſi di cognizioni anche nel genere della Pittura, ha ricercato ſempre V. E. le opere de' Pittori più reputati delle noſtre Scuole, e della Fiamminga, trovandoſi oramai una ſceltiſſima raccolta di quadri in ogni genere di Scuola eccellenti. Moſſo da queſto motivo, convenevoliſſima coſa ho creduto di preſentarle queſto piccol libro di Riſpoſta alla Critica del Marcheſe d' Argens ſopra la Pittura Italiana, dove potrà vedere V. E. i nuovi, e ſtrani penſamenti dell' Autore, e la giuſta e vera difeſa

ſa

*ſa del nome Italiano.* Prego *per-
tanto l'*E. V. *di protegger queſt'*
Opera, *la quale dalla modera-
zione di quello, che la compoſe,
certamente ne' dovuti termini
ritenuta, ſempre nulladimeno
per ſua natura è biſognoſa di*
Perſonaggio *egualmente illu-
minato, che autorevole, il qua-
le con l'ajuto, e difeſa ſua la
ſoſtenga.* E *col più umile ſen-
timento di profondo riſpetto, e
ſingolar. venerazione verſo l'*E.
V. *le bacio la ſagra* Porpora.

Di V. E.

Umo, Divmo, ed Obblmo Servitore
*Venanzio Monaldini.*

# A I VALOROSI ACCADEMICI
## DI S. LUCA DI ROMA

BIBLIOTECA NAZ. VITTORIO EMANUELE ROMA

*L'AUTORE.*

'Obbligo di sodisfare al genio, che avete dimostrato, mi ha impegnato di scrivere il mio parere in riguardo alle *Reflessioni Critiche sopra le differenti Scuole di Pittura del Marchese d'Argens*; ed ora il desiderio di giustificare la Pittura Italiana, m'astringe ad esporlo alle stampe, acciocchè fra l'altre cose, apparisca al Mondo, che l'Autore non ebbe altra mira, che di vilipendere gli Uomini grandi nell'arte della Pittura (1). In queste difese però intendo sempre di non pregiudicare alla stima, che debbesi avere in altre Scienze all'Autore delle Reflessioni; siccome anco mi protesto di non contender seco per altro, che per iscoprire la ve-

 ri-

(1) P. 9. Tous ces discours comme dictés, non seulement par le préjugé, mais encore par l'envie.

rità; (1) conciosiache o vincitore, o vinto mi terrò in egual vantaggio; imperocche, o nell'uno averò la gloria d'aver difesa la Pittura Italiana, o nell'altro il profitto di divenire erudito, apprendendo quelle cose, che per l'addietro io non aveva saputo, e voi ne sarete i giusti Giudici, ed imparziali.

Pretende il Marchese d'Argens, che non si dia cognizione di Pittura, che nelli soli Professori dell'arte; egli condanna quelli, che si dicono di buon gusto, e che decidono del merito degli Autori col solo addrizzarsi agli amatori dell'arte, (2) che hanno de' Gabinetti di quadri, ne' quali non si trovano, che pitture Italiane, e Fiamminghe, paragonandoli a coloro, che acquistano delle belle donne a caro prezzo, (3) e nelle quali non riconoscono altro di merito, che il prezzo medesimo considerabile, che gli costano. E pure io conosco Persone intelligenti, le quali si dilettano studiare ciò, che riguarda le belle Arti, e che vi si son rendute capacissime, avendo fatto acquisto di conoscenze curiose, e particolarmente in materia di pittura, le quali mi sembra, che averebbero potuto fare una dotta censura di questo libro.

Ma

(1) P. 9. Par l'envie, vice qui doit faire refuser toute croyance à quiconque en est atteint.

(2) P. 17. Dont toute la science consiste à répéter mot à mot ce qu'ils ont entendu dire à quelques personnes, qu'ils se figurent entendre parfaitement l'art dont ils parlent.

(3) P. 19. Des Esclaves, qui leur coûtent fort cher, & dans les quelles ils ne connoissent d'autre merite, que le prix considerable, qu'ils en donnent.

Ma forſe mi ſi dirà, che l'opera non ne comporta la ſpeſa, e che le ſole idee, che vi ſi ritrovano ſopra le pitture di Raffaelle, di Tiziano, dei Caracci, e di Guido fanno aſſai bene queſta critica, e anche meglio, che uomo intelligente la poteſſe fare. Confeſſare però conviene, che queſta ſorta di materia intereſſa moltiſſimo il Pubblico, e ne i paeſi Oltramontani da quelle Perſone, che non ſono molto nella Pittura intelligenti, poſſono crederſi vere le ſue propoſizioni, e portar pregiudizio al credito della ſcuola vivente Italiana. Ma qui baſta ſolo che ſi mettano in viſta gli ſpropoſiti di queſt' Autore: io per me procurerò al poſſibile di ſodisfare a quello, a cui mi ſono impegnato, che è di torre d'inganno il lettore del ſuo libro, e ſcuoprirgli i molti abbagli, che vi ſono.

Primieramente ſi perſuade il Marcheſe d' Argens, che per aver viaggiato, come egli dice, due, o tre volte in Italia, abbia acquiſtato tutti i lumi poſſibili nelle belle arti, per poter decidere, qual terzo Catone, e fare delle comparazioni del merito degli Autori, ſenza avvederſi del ſuo grande abbaglio, e della ſua ſtrana pretenſione. Egli biaſima, e condanna i preteſi conoſcitori, che vogliono decidere della Pittura, e che appena ſanno diſegnare un occhio, come ſe egli foſſe eccellente in ciò, quando ſi sà, eſſerne egli affatto digiuno; ſa-

pendosi con certezza essere stato indotto a questa impresa da Vanloo, Caze, Vestru, Boucher, Toquepierre, la Tour, e altri Pittori viventi, i quali in vece di eccitare la gelosia ne i Pittori Italiani, eccitano la loro compassione; (1) ciò non ostante in questa dichiarazione, che egli fà, voi vedete, che bisognerebbe essere ben stordito, per non avvederti, che qui egli fà il ritratto di se medesimo. Quanto mai fà torto il Marchese alla Nazione Italiana, ed a voi altri Professori, quando vi tratta di gelosi; poiche troverà avere voi sempre reso giustizia al merito di chiunque, e ne troverà le testimonianze negli elogj, che i nostri Autori hanno dato al Pussino, al Borgognone, a le Sueur, a Valentin, a le Brun, a le Bourdon, come a Puget, e a le Grost. Michelangelo delle Battaglie essendo andato a vedere il Borgognone, fù il primo a lodarlo, e a produrlo per tutta Roma. Ognuno sà che Bernino avendo veduto le opere di Puget, lo protesse, e lo condusse seco a Parigi, facendolo conoscere alla Corte. Se si parla de' nostri Autori Pittorici, e de i Scrittori delle vite de' Professori delle tre belle arti, cominciando dal Vasari, e continuando fino a i nostri tempi, non si troverà se non che frequentemen-

(1) P. 9. Ayent excité la jalousie des Italiens, & des autres Nations; des Italiens, puisqu'ils cessoient d'être les seuls illustres par la Peinture; & des autres Nations parce qu'elles voyoient augmenter la gloire de cette France qu'elles jalousent si fort.

mente parlato de i Pittori di quella ſcuola, e di molti deſcrittane ancora la vita; come ſi puol dunque dire dal Signor Marcheſe, *che è più facile che il Diavolo glorifichi Iddio, e i Santi, di quello che un Italiano lodi un Franceſe*. Non sò per vero dire, che coſa gli abbiano fatto i noſtri Italiani per cui gli abbiano aguzzata la penna, e moſſa la bile contro di loro. Egli ha ſcelto per ſuo condottiere un certo Monſieur de Piles, che ha publicato un libro in 12. intitolato: * *Abregé de les vies des Peintres*, per avere, credo io occaſione di ſcrivere lungamente la ſua; oſſervandoſi in queſt'opera errori enormiſſimi in genere di ſtile, di conoſcenza di maniere, e di buon guſto nella pittura; e ſe nel libro vi ſi oſſerva qualche coſa di buono a caſo, egli l'ha preſo da i noſtri Autori Italiani, che per altro ha malamente corrotti, e guaſtati. In queſto libro da per tutto s'incontrano termini improprj, precetti falſi, e ridicoli, viſioni ſopra le operazioni della natura, e ſopra ciò che al bello appartiene. Molti de i loro Autori difettano in ciò, vedaſi le Comte nel ſuo Gabinetto, Perault, Bullart, Brice, Felibien, e ultimamente Le Blanc guidato da un ſuo Amico, ha creduto riprovare il libro del Marcheſe d'Argens, e difendere il nome Italiano, con pubblicare differenti Paralleli da i ſuoi; ma le maſ-



* Paris 1715.

massime sono le stesse, e i paralleli sono ugualmente cattivi, e strani. Sopra le opere di Felibien, io non citerò che un altro Autore Francese, (1) il quale assicura, che nei suoi tomi, non vi sono che cose frivole, e da tutto il mondo sapute, vi si scorge quantità d'errori, di reflessioni invidiose, e spesse volte poco intelligibili. Da questi fonti vuole Monsieur d'Argens ricavare adunque che i Pittori Francesi siano migliori degl'Italiani? noi aspetteremo a crederlo, allorche vedremo i forastieri abbandonar l'Italia, per andare a studiare la Pittura a Parigi; e imparare da Pittori moderni, che fioriscono in quel Paese la buona maniera di colorire i quadri. Facciasi da voi altri intelligenti Accademici un'esperienza: prendete un quadro de' meno cattivi, che abbia dipinto la Fosse, le Iourenet, de Troie, Boulogne, e Coypel, metteteli accanto a qualcheduno de' nostri Pittori Italiani de' quali il Marchese fà il parallelo, voi medemi osserverete, che cattiva vicinanza gli fanno. Un Appaltatore Generale volendo fare onore alla sua Nazione, come amatore delle belle arti, volle mescolare i quadri de' suoi Pittori con quelli degl' Italiani, e Fiamminghi, e tra gli altri ne scelse alcuni di Coypel primo Pittore del Rè; quando si avvidde egli medemo, che in vece di dar a quelli del credito toglieva

(1) Dialogue sur la Peinture à Florence 1735. p. 15.

va ad eſſi tutta la loro riputazione, onde fù obligato a levarli da quel luogo. Il Duca di Tallard ha una bella raccolta di quadri Italiani, e Fiamminghi ſenza un ſolo quadro Franceſe: Monſieur d'Argenſon il figlio ha una bella collezione di quadri, ma tutti Fiamminghi, Olandeſi, e Italiani: Monſieur de Iuilliers au Gobellains ha altresì un bel Gabinetto, ma tutto Italiano, e Fiammingo: un altro Appaltatore generale alla Piazza di Vandomo nella ſua raccolta non ha nè pure un quadro Franceſe, Mylord Co. di Pembruc nella ſua vaſtiſſima collezione di famoſi quadri in Inghilterra non ne conta nè pure uno della ſcuola Franceſe, e ne potrei citare molti altri, ſe non temeſſi di eſſere troppo lungo, onde moltiſſime e pregiatiſſime Gallerie di Quadri ſi tengono in conto grandiſſimo ſenza opere di Pittori Franceſi, a riſerva di Puſſino, e Claudio; ſe pure ſi poſſono dir Franceſi, poiche queſto ſecondo è Loreneſe, e ſono pochi anni, che la Lorena appartiene alla Francia, ed egli è più d'ottanta anni, che è morto, e ne aveva altrettanti quando morì: il primo ha paſſato la maggior parte della ſua vita in Roma, e ſe non foſſe ſtato malcontento del guſto Franceſe non averia abbandonata la ſua patria, benche egli foſſe al ſervizio del Rè, per cui dipingeva a Parigi; e tutto il Mondo sà, e noi ne abbiamo ancora le lettere

ſcritte di ſua mano, ove egli dice di ritornare a Roma per riacquiſtare quello, di cui ſi era ſcordato in Francia.

Non oſtante ciò, che chiaramente dimoſtro, dice il noſtro glorioſo Marcheſe, (1) che molte Corti dell' Eurôpa ſi ſono ravvedute del pregiudizio, che avevano a favore de' noſtri Pittori Italiani, facendoci vedere, che la Corte di Spagna ha un Vanloo (2) per ſuo primo Pittore, che la Corte di Saſſonia ha parimente Silveſtro per ſuo primo Pittore. Ma egli ha ben ragione di dire, che le Corti ſi ſono ben ravvedute dell'errore in cui erano; poiche la Corte di Spagna ha fatto dire a Vanloo, che avrebbe fatto bene di tornarſene in Francia, e vi ha fatto andare Corrado Giaquinzio, noſtro Pittore Italiano. L'iſteſſo ha fatto la Corte di Saſſonia a Silveſtro, eſſendo ſei, o ſette anni che è partito, avendo nominato nel ſuo luogo il Signor Mens Pittore Saſſone di ſomma abilità, che ha fatto, e proſiegue i ſuoi ſtudj in Roma con molto applauſo. Mi direte nel Teatro Reale di Bernino vederſi una volta dipinta da un Vanloo penſionario di quel Re; ma, oh Dio! appena ſi potrebbe ſoffrire in un bigliardo; con tutto che egli ſi foſſe propoſto per oggetto le pittu-

(1) P. 13. Qu'il paroît que bien des Nations etrangéres reviennent du préjugé où elles étoient, que les Italiens avoient produit les ſeuls grands Peintres; elles commencent a rendre juſtice aux François.

(2) P. 14. Silveſtre, eſt le premier Peintre du Roi de Pologne; Vanloo du Roi d'Eſpagne, Peſne du Roi de Pruſſe.

ture che ſono nella ſala Barberini dell' ammirabile Pietro da Cortona ; ognuno può veder ſe io dico la verità, quando il buon guſto di quel Principe non le abbia fatte gettare a terra.

Io non voglio per queſto diſprezzare le Sueur, le Brun, Piget, Natoire, ed altri che effettivamente erano, e ſono uomini di molto merito; e benche il noſtro Autore non faccia menzione di Monſieur Sublairas, noi, benche Franceſe, gli rendiamo giuſtizia, eſſendoſi acquiſtato non poca reputazione in Roma, e in Italia, malgrado la geloſia, che ci attribuiſce il noſtro Critico. Il quadro che egli ha fatto per S. Pietro rappreſentante S. Baſilio che celebra la meſſa, e che è ſtato copiato in moſaico, vedendoſi l'originale nella gran Chieſa della Certoſa, è una prova di ciò che dico. Ma perche il noſtro Marcheſe non ha parlato di queſto Pittore? eccone la ragione: perchè Monſieur de' Troje Direttore dell' Accademia avendone geloſia, cercò di abbaſſarlo appreſſo la ſua nazione.

Non contento il noſtro Marcheſe del diſprezzo dell' Italiano pennello, và ancora più avanti, e pretende che oggi giorno in Italia appena vi ſia un Pittore, e uno Scultore, che ſia nel rango di mediocre Artefice, inalzando alle Stelle i Vanloo, la Tour, de Troje, e gli altri Pittori ſopra mentovati, come nella Scultura i Buchardon, le Moine, gli Adam,

Mi-

Michelangelo Slod , Pigol, ed altri : Ma chi non vede chiaramente che questo è un uomo impegnato nel suo partito, ripieno di una inveterata gelosia, che lo conduce a calunniare in tal forma gl' Italiani . Come posso io diffondermi nelle vostre lodi ? come celebrare , e descrivere i pregj di ciascuno di voi ? quando sò quanto siete lontani dalle lodi, e qual sia la vostra modestia, lasciando, che i posteri siano i giusti giudici tra la virtù vivente Italiana e Francese . Ma per non lasciarvi senza difesa parlerò de i soli due nominati dal Marchese d'Argens, e da voi conosciuti Monsieur de Troje, e Bouchardon .

Monsieur de Troje disprezzava altamente Rafaello , essendo troppo ripieno del suo piccolo sapere, trasfondendo i medemi sentimenti a tutti i suoi scolari; e pure mi ricordo d'aver veduto in Roma un quadro di questo Pittore nella Chiesa della sua Nazione rappresentante un Cristo resuscitato, che voi stessi potete dirlo , se rassomiglia a tutt' altro , che a una Divinità . Il Quadro del medesimo a S. Niccolò de' Cesarini da tutti si può vedere come sia eseguito . Quest' istesso Pittore fece un quadro nel 1740. colla B. V. e il Bambino, nel quale volendo imitare la semplicità de' nostri Pittori, espresse una figura così ignobile, che avendola esposta al publico nel portico della Rotonda ,

il

il popolo ſdegnato, dicea eſſere impoſſibile, che egli aveſſe potuto dipingere figura così malveſtita, ignobile, e indegna della perſona, che rappreſentava: queſto è l'uomo celebrato dal noſtro Marcheſe?

Bouchardon, dice il noſtro Critico, ha fatto vedere a' noſtri ſcultori quanto gli ſiano inferiori, e l'arte d'accoſtarſi al merito di Michelangelo, dal quale ſi ſono tanto allontanati i moderni. Dicamiſi di grazia: qual opera ha fatto Bouchardon per meritare tutti i grandi elogj che gli dà l'imparziale Marcheſe? egli ha fatto un Criſto, che tiene la Croce a S. Sulpizio, che ſe queſta ſtatua foſſe a Roma, non ſarebbe da neſſuno applaudita, per aver dato al Noſtro Salvatore la figura più ignobile, la più baſſa, che ſi poſſa mai immaginare; non raſſembra certamente in niente a quello di Michelangelo della Minerva, e pure rappreſenta il medeſimo ſoggetto. La B. V. che gli ſtà incontro fatta dal medeſimo compariſce involta in una coperta, cattiva copia di una figura di Franceſco Fiammingo, che è ſopra il colonnato di S. Pietro dalla parte di Porta Angelica: Io non parlerò degli Apoſtoli da eſſo fatti ſenza carattere, e dignità, particolarmente quando ſi ſono veduti quelli del Laterano. Queſto ſcultore ha fatto una Fontana publica nel ſobborgo di San Germano, che rappreſenta un Altare con tutte

le

le colonne, nel mezzo delle quali ha ſituato una figura rappreſentante la Città di Parigi, ancor eſſa involtata in una coperta, come fatta nell' inverno del 1740. vedendoſi ſotto i panni le mal diſpoſte membra: Due fiumi ben cattivi ſono a i piedi della figura principale, tenendo un urna, che pare ricettacolo degno de i Gufi. Da queſto diſegno ſi ſpera, che dovendo altra volta lo Scultore fare un Altare, allora produrrà le ſue idee della Fontana. E queſto è poco meno di Michelangelo? a voi me ne appello o Accademici. Che dirò delle quattro ſtatue poſte ultimamente nella facciata della Chieſa di San Luigi della loro nazione? ſe non che ſono lo ſdegno, e nell' iſteſſo tempo le riſa de' i riguardanti.

Finalmente reſtami qualche coſa da dire ſopra la propoſizione, che fà il Marcheſe d' Argens, (1) che oggi giorno la loro Accademia inſtituita in Roma da Luigi XIV. ſia coſa inutile, e ſolo vantaggioſa per lo riſparmio della ſpeſa, che ne ricavano i Giovani ſtudioſi, del loro mantenimento; che per altro, ſono tanti i quadri delle ſcuole Italiane, che hanno in Francia, ſono tanti i Maeſtri della loro ſcuola, e sì eccellenti, sì defonti, che viventi, (2) che non vi è più biſogno per le belle arti di veni-

(1) P. 20. Les Italiens ſont en droit de ſoûtenir que l'on ne peut devenir grand Peintre que chez eux.

(2) P. 21. Dans la ſuite, la France ayant eu d'auſſi grands Peintres que l'Italie, & en auſſi grand nombre, il n'a plus été l'Academie de la même utilité.

nire a Roma, potendosi la studiosa Gioventù approfittare molto più in Francia, che in Italia.

Ma quì il nostro Marchese dà chiaramente a conoscere, che il suo giudizio è affatto guasto, e corrotto dalla passione, che lo predomina d' astio, e d'invidia contro i Professori Italiani della Pittura, e delle altre belle arti; imperocche egli si oppone al giudizio il più sano, ed il più retto, che abbia avuto, e possa avere la Francia, che è quello appunto del Gran Luigi XIV. e del suo inclito Successore Luigi XV. Mentre avendo quel Gran Monarca istituita in Roma una celebre Accademia, onde potessero i Giovani Francesi approfittarsi nello studio delle belle arti di Pittura, Scultura, e Architettura, avendola provveduta non solo di ottimi Direttori, ma ancora di ogni comodo del vivere, e di studiare: ed avendo il Regnante Monarca riguardato sempre, e riguardando al presente con singolar cura, ed amore questa stessa Accademia, ci rendono persuasi, che essi giudicarono, e giudicano, che in Italia, e massime in Roma dovessero, e potessero i Giovani Francesi applicati alla Pittura, e alle altre belle arti accrescer pregio alle medesime, e illustrare la loro Nazione. Che se avessero creduto, che tutte le fortune della Pittura, e delle altre belle arti fossero collocate nelle opere, che sono in Francia de' Pittori, e degli Scultori Francesi,

co-

cosa non pur inutile, ma anche poco giudiziosa averebbon certamente fatta nell' istituire, e mantenere in Roma con tanto dispendio un Accademia di Giovani, acciocchè dalle grandi opere, che sono in Roma, di Pittura, e di Scultura si perfezionassero in queste arti. Nè già è da credere, che avessero in mente, che i medesimi Giovani si approfittassero nelle medesime arti dalle opere de i soli Professori moderni Italiani, i quali si trovavano, e si trovano in Roma: ma molto più dalle opere illustri de' Pittori, e degli Scultori, che furono i Maestri delle scuole più celebri, che sieno state in Italia dopo la ristorazione di queste arti, le quali opere in grandissima copia si trovano in Roma più che in qualunque altra Città d'Italia, e dove ancora si conservano in gran numero nei Marmi, e nelle statue le gloriose memorie de' più celebri Greci Scultori, senza parlare de' Vestigj della Romana Architettura.

Persistendo adunque tuttavia in Roma le opere egregie de' principali Maestri delle Scuole Italiane dopo la ristorazione della Pittura da essi ridotta a tutta la sua perfezione: e serbandosi in Roma, anzi vie più sempre accrescendosi per l'arte del disegno gli Antichi monumenti della Grecia nelle statue, e ne' marmi per le continue ricerche, e le scoperte, che si fanno di giorno in giorno, come può vedersi nella stupenda nuo-

nuova raccolta nel gran Palazzo Capitolino, persevera anche al presente, e persevererà in avvenire quel fine, che si proposero i sapientissimi Monarchi di Francia nell'istituire, e nel mantenere in Roma una Accademia, onde la studiosa Gioventù Francese potesse perfezionarsi nelle belle arti. Con poca ragione adunque asserisce il Marchese d'Argens, che questa Accademia ormai è divenuta inutile, potendo con più profitto, e con maggior facilità i Giovani Francesi apprendere le buone arti in Francia dalle pitture, dalle sculture, e dalle opere de' professori di quella Nazione: poiche quando anche la Francia avesse avuto i Michelangioli, i Raffaelli, i Tiziani, Uomini di fama immortale, celebrati con grido universale da tutte le Nazioni d'Europa, non avrebbe per questo le molte Statue Greche, che sono in Roma: onde la bellezza, la vivezza, la semplicità, e la perfezione dell'arte potesse apprendersi. E benchè l'Augusto genio de' Regi di Francia, e lo studio loro di promuovere in quel Regno le buone arti gli abbia indotti a far trasportare da Roma in Parigi i Modelli, e le forme dell'antiche Statue, bisogna pure contuttocciò confessare, che in Parigi sono le copie, e che in Roma sono gli originali di questi celebri Monumenti dell'Antichità, e che in Parigi non v'ha quella miniera, che è in Roma, dalla quale ogni giorno si sca-

va, e si dissotterra qualche monumento dell'antica perizia de' Greci Artefici: onde v'ha sempre qualche cosa di nuovo in questo genere, onde si possa trar del profitto in vantaggio delle belle arti.

Ma questo singolare, e travolto giudizio del nostro Critico Marchese viene anche riprovato, e contraddetto dal comun giudizio de i più illustri, e più intendenti Personaggi di Francia, i quali avendo arricchite le loro Gallerie delle Pitture Italiane di diverse scuole senza far conto alcuno delle pitture Francesi, hanno fatto apertamente conoscere la preferenza, che debbesi a quelle sopra di queste. E grandissimo torto fà a questi Personaggi il nostro Critico, dove dice, che prezzano queste pitture non per lo pregio, che hanno in se stesse, ma per lo prezzo, che loro costano, reputandoli con ciò da Uomini leggeri, e di poco discernimento; sapendosi per altro, che non procurano fare acquisto di queste merci, se non quelli, che hanno buon gusto, e fina intelligenza, o almeno ne sono istrutti da chi ne ha tutto il conoscimento.

Finalmente il giudizio del nostro imparzial Marchese è contrario al sentimento degli stessi Giovani Francesi Professori della Pittura, e de i loro più saggi, e intelligenti Direttori, alcuni de' quali in questa nostra età hanno intra-

tra-

traprefo a difendere la Pittura Italiana dalle Critiche intemperanti, e dalle fciocche rifleffioni di alcuni ignoranti, ed imperiti Francefi. Tutti i Giovani che fono ftati, e fono nell'Accademia confeffano, e conofcono effere neceffario venire a Roma per perfezionarfi nell'arte della Pittura, e molti de i più valenti vi fi fono ancora ftabiliti, come Soubleras, Blanchet, Parofel. I migliori Profeffori cercano di effere afcritti ogni giorno alla voftra Accademia; dunque ancora adeffo ftimano gl' intelligenti dell' arte la Scuola Italiana, non folo trapaffata, ma ancora vivente. Molti fono i Profeffori viventi, che noi abbiamo di fomma abilità, de' quali voglio paffarne fotto filenzio il nome per non offendere la modeftia; baftandomi di nominarne uno folo de i più vecchi, che è il Cavaliere Benefial, ammirandofi in alcune delle fue opere, oltre il difegno perfetto, il bel colorito, avendo imitato le belle tinte de i Caracci, e le belle forme di Guido.

Che fe poi alcuno di quefti Giovani venuti da Francia a ftudiare in Roma non fà quel profitto, che fi farebbe dovuto fperare, ciò avviene, perche portando feco un gufto alla moda apprefo da principio da qualche Pittor Francefe de i più ftimati dagl' Ignoranti per la sfacciatezza de' colori, che rifaltan loro fugli occhi, e trovando un Direttore (fia detto

 fen-

ſenza pregiudicare al merito del preſente Direttore, Uomo non ſolo valente nella profeſſione, ma intendentiſſimo ancora dell'arte, e di tanti altri trapaſſati, che hanno fatti buoniſſimi allievi) ripieno del medeſimo guſto, ſi comunicano vicendevolmente il pennello, e formano una medeſima maniera con pochiſſima differenza, non curandoſi di ſtudiare nè le belle forme, e la ricca ſemplicità delle figure antiche, nè la nobiltà, e il carattere di Raffaelle, e del Domenichino, nè le grazioſe maſſe delle mezze tinte, e il paſſaggio del color traſparente del Correggio, e di tanti altri grand' uomini, che abbiamo avuti.

Onde aſſai meglio cred'io ſi provvederebbe al profitto della ſtudioſa Gioventù Franceſe, ſe per dirigere queſt' Accademia ſi eleggeſſe un Pittore, che avendo fatti i ſuoi primi ſtudj in Roma foſſe divenuto non ſolo capace, e intendente del ſuo meſtiero, ma inoltre aveſſe fatte delle ſerie rifleſſioni ſopra i mezzi di divenirlo. Siccome fece per avventura nel paſſato ſecolo Niccolò Puſſino; in tal forma ſe ne vedrebbero eſcire de i ſoggetti, che ſpogliati delle loro pregiudicate maniere, della crudezza del loro bel roſſo, giallo, e turchino, dal quale fanno dipendere il brillante de i loro quadri, vedrebbono che quando ſi dipinge un panno turchino, non dee ſerbar ſempre la mede-

desima tinta, ma che deve fare i lumi, le mezze tinte, le ombre, e i riflessi, e così tutte l'altre gradazioni. In questa guisa si verrebbono a rimpiazzare i Carli Maratta, i Solimeni, ed altri valenti uomini poco tempo fà toltici dalla morte, non quelli rammentatici dal nostro bravo Marchese.

Ma sopratutto sarebbe necessario al Direttore di questi Giovani una perfetta intelligenza de' varj stili degli eccellenti Pittori delle nostre scuole Italiane, Fiorentina, Romana, Veneziana, Lombarda, Bolognese, ed altre, che a queste si accostano, i quali stili come che tra loro diversi, sono però tutti, e ciascheduno nel suo genere perfetti, cosicche se uno supera l'altro in una parte della pittura, questi resta superato dall'altro in una altra parte: ma in quella parte, in cui è inferiore, non è per questo imperfetto, ma meno eccellente. Quanto sia necessaria a chi dirige la Gioventù studiosa della Pittura questa intelligenza de' varj, e diversi stili de' Pittori più famosi delle nostre scuole, può argomentarsi da questo, che non essendo tutti i Giovani portati dalla natura ad un medesimo gusto, nè inclinati dalla propria indole ad un istesso stile, dirò così di colorito, è cosa inutile e pericolosa il volerlo obbligare a quello, a cui la sua indole, o la sua abitudine non inclina; dee pertanto osservarsi l'inclina-

zione de' Giovani, e propor loro i varj ſtili delle noſtre ſcuole, acciocche ad alcuno di eſſi ſi poſſa appigliare, ſicuro, che qualunque di eſſi imprenda a ſeguire, ſarà certo di non errare, e di eſſer buon dipintore, non altramente, che eſſendo varj, e diverſiſſimi gli ſtili degli Scrittori Latini dell'aurea latinità, e come dicono dell'aureo ſecolo, chiunque alcuno di queſti, giuſta la propria indole prende ad imitare, ſarà ſicuro di parlar bene, e perfettamente latino.

Ma ſiccome il giudizio dello ſtile in genere dee formarſi non da una parte ſola, in cui può eſſer ſimile all'altra, ma da tutto il compleſſo delle parti, che concorrono a fare buona una pittura, così il giudizio dello ſtile eccellente dee formarſi dalla conſiderazione di tutte le parti inſieme unite, e quando alcuna di queſte non ſia difettoſa, dee giudicarſi o buono, o eccellente lo ſtile, quando le altre parti ſieno o buone, o eccellenti, e facciano tra loro buona lega.

Perciò i noſtri Profeſſori Italiani giudicano l'ammirabile, e l'incomparabile Raffaelle ſuperiore a tutti gli altri Pittori benche eccellenti, poiche ſe ben confeſſano, che in qualche parte è ſtato ſuperato da alcun altro, egli però in molte parti ha ſuperato tutti gli altri, e in quella parte, in cui è inferiore, non è però

rò diffettoso, ma meno eccellente di alcun altro.

Or se il valoroso Marchese d'Argens avesse avuta una leggera tintura di questi varj, e diversi stili delle nostre scuole, e tutti, e ciascheduno in loro genere perfetti, non così di leggeri si sarebbe cimentato a paragonare i Pittori Francesi co' nostri Italiani, poiche gli sarebbe bisognato trovar tanti stili diversi in Parigi, e tutti in loro genere perfetti di diverse scuole di quel Regno da potersi paragonare agli stili diversi de' Pittori eccellenti delle nostre scuole. Ma se vi sieno questi diversi stili in Francia, e queste diverse scuole, ei non lo dice, e noi Italiani giudichiamo, che tutti i Pittori di Francia, a riserva di quelli, che avendo fatti i loro studj in Roma si sono perfezionati nell' arte, hanno a un dipresso una medesima maniera più, o meno buona, e da questa maniera li distinguiamo da i Pittori Fiamminghi, e da i nostri Italiani.

Lasciaremo per tanto, che il giudizioso Marchese asserisca con incredibile franchezza, che vi sono tanti mezzi in Parigi per imparar la maniera di ben colorire, e prendere un gusto di color di Mattone, e lasciamo a lui, ed a suoi Dipintori la gloria del bel colorito, riserbando per noi, e per i nostri Pittori il buon disegno, l'invenzione proporzionata a quello, che si

 rap-

BIBLIOTECA NAZ. ROMA VITTORIO EMANUELE

rappresenta, la retta disposizione delle parti, o della figura, e quell'incanto mirabile, che noi diciamo accordo, che rende la pittura similissima alla verità. Sapendo, che il buon colorito, quando sia tale, non quale se 'l finge buono al suo gusto il nostro Critico, quando sia scompagnato da quelle parti, che abbiamo dette, fà quella comparsa nella pittura qual fà una sella ben fornita sulla groppa dell' Asino.

Non per questo però intendiamo disprегiare molti buoni Pittori Francesi, i cui pregi da noi stimati, rimangono avviliti dal buon Marchese co' suoi strani, e ridicoli paragoni, lodando ne' Pittori Francesi quello, che non sarebbe da lodarsi, e biasimando quello, che degnamente merita lode.

E neppure intendiamo mettere in competenza generalmente gl' Italiani co' i Francesi, sapendo molto bene, che siccome quella sagace Nazione in molte arti d' industria, e d'ingegno supera gl' Italiani, così per lo retto discernimento, che possiede, non si recherà ad onta, che nella Pittura, e nelle belle arti del disegno resti superata dalla Nazione d' Italia, nella quale ben sanno i dotti Francesi, che sono rinate, nudrite, e perfezionate queste arti.

Tutto questo, che io mi dò l'onore di ribattere, contiensi nella prefazione posta nel prin-

rincipio del ſuo bel volume dal dotto, dall'
rudito, dall'imparziale Marcheſe d'Argens.
gli averebbe potuto aſſai acconciamente la-
iar di farla, non oſſervandoſi in eſſa, che un
aligno sfogo contro di voi, o Accademici, e
ntro le voſtre belle maniere Italiane; non
rvendo la medeſima ad altro, che a farci co-
ſcere la ſua inſufficienza intorno ad una Pro-
ſſione, ch'egli punto non capiſce, e della
ale inſufficienza noi ne eramo già perſuaſi,
nza ch'egli ſi prendeſſe queſta pena di farcelo
noſcere.

Ntichiſſima, utiliſſima, e lodevoliſſima dall' un canto, ma non sì facile dall'altro è la profeſſione di critico; quando però s'intenda veramente e ſi voglia intendere la forza di tutto ciò, che importa un tanto nome. Altro è l'avere il prurito, e il capriccio di criticare, altro è l' avere l' abilità, ed il talento. Altro è il farſi Giudice, altro è l'eſſer buon Giudice. Una benche mediocre dottrina impiegata in opera amorevole farà competente figura in grazia di quella buona volontà, che ſi manifeſta nel difendere; dove al contrario una benchè maggiore profondità di ſapere uſata in biaſimare l' opere altrui è ſoggetta a fare infelice comparſa per lo ſoſpetto di malignità, che ſempre l'adombra. Ciò ſuppoſto, conſidero quanto ſarebbe ſtato meglio per Monſieur d' Argens

gens, che in vece di criticare i Pittori Italiani, ei avesse prima bene studiato le bellezze, e i precetti della Pittura, per rendersi pratico di quei documenti, dove le massime della Pittura sono ottimamente spiegate: con questo sarebbesi reso molto intelligente in tal professione, nè si sarebbe esposto alle censure di tanti, che potevano interessarsi nella gloria dell' Italiana Nazione, ribattendo le sue non abbastanza considerate critiche. Ed in vero, che mai è entrato in capo a Monsieur d' Argens, che l'astringa a prendersi la cura di farla da difensore della sua valorosa Nazione, oltraggiando la nostra Italia, e quegli Artefici, che l'illustrarono, e che ancora presentemente l'illustrano. Parmi, per dirla con tutta schiettezza, che nel volere Monsieur d'Argens prendere le parti della scuola Francese, rechi a noi altri Italiani non poco disonore; onde strano sembrerebbe, che niuno di noi avesse presa la cura di risarcire l'onore de' suoi Concittadini; il che non potrebbesi attribuire, che al poco zelo, che averessimo avuto per la riputazione di sì grand'uomini, e della nostra Patria, o all' ignoranza nostra, che non avesse fino ad ora saputo provvedere alla propria gloria, nel patrocinare quella di tanti illustri Pittori, e viventi, e defonti. Nulla di meno dobbiamo restare obbligati all'Accusatore, giache altro non mancava

all'

all' Italiana Pittura per compimento di gloria, che la fortuna di essere censurata; imperocche la critica suole solamente aggirarsi intorno all' opere degli uomini illustri. Io spero dunque da questi colpi sia la Pittura Italiana per riportare maggior vantaggio di gloria, e d'onore. Tanto più poi se riescisse al mio debol talento il ribattere i colpi dell' avversario, a cui forse parrebbe strano il vedere una penna come la mia impegnata a scrivere contro le sue osservazioni, non essendo solito che contro a veterano Guerriero ardisca d' impugnare la spada un Venturiere novello.

## DELLA
## SCUOLA ROMANA, E FIORERTINA
### DI RAFFAELLO, E DI M. SUEUR
### §. 1.

Omincia il nostro Critico la sua censura dall' ammirabile Raffaelle d' Urbino, facendo risaltare avere egli avuto due maniere, ( 1 ) una debole somigliante al suo maestro Pietro Perugino, che ben presto lasciò, facendo l' ammirabile passaggio all' altra stupenda sua maniera di dipingere, ove il nostro Critico tre difetti esenziali vi riconosce; 1. sec-

(1) P. 37. Raphael a eu deux manieres de peindre &c.

ſecchezza nelle figure; (1) e che facilmente ſi anneriſcono per difetto di buoni colori, coſa che non ſuccede a i quadri di Tiziano, e Correggio; vizio da lui attribuito alla Scuola Romana, cominciando da Giulio Romano, che al più le ſue pitture diventano color di mattone. 2. che i Paeſi, che s'incontrano ne i quadri di Raffaello ſono cattivi, (2) come ſi può vedere ne i quadri della Galleria del Luxembourg, ſenza proſpettiva, e decoro. 3. Che Raffaello non ha conoſciuto il chiaro oſcuro, (3) o ſe l'ha conoſciuto, ſe ne è ſervito poco. Notati dal Signor Marcheſe d'Argens i difetti, che egli crede aver trovato nelle opere del Divino Rafaello; paſſa a fare il paragone del medeſimo col Pittor Franceſe *le Sueur*, facendo vedere aver egli ancora avuto cattivo, o mediocre Maeſtro nell'arte, che fù Vovet, che abbandonò di buon ora: vuole per tanto il noſtro autore, che le Sueur ſia ſimile a Rafaelle nella ſemplicità de' penſieri elevati, e naturali, (4) nella correzione del diſegno, nelle

(1) P. 38. De la ſechereſſe; car il faut convenir, que Raphael n'a jamais été intierement exemt de ce defaut. M. de Piles en convient.... ſon Pinceau eſt ſec; quoi que leger, & uni.

P. 39. Ses couleurs locales ne ſont pas ſauvages, mais elles devroient être beaucoup plus ornées les ombres en ſont trop noires.

(2) P. 38. Son Paiſage n'eſt, ni de grand goût, ni d'un beau faire.

(3) P. 39. La magie du clair obſcur n'a pas été connue de Raphael; ou du moins s'en eſt-il ſervi bien peu dans les Ouvrages, même dans les plus conſiderables.

(4) P. 44. Les penſées de Raphael ſont ſimples, elevées, naturelles, celles de le Sueur le ſont auſſi. Le Deſſein de Raphael eſt correct, varié, ſelon les convenances, & toujours avec goût; celui de le Sueur a les mêmes qualités.

le collocazioni delle figure, nelle grand'opere dipinte dall'uno, e dall'altro. Rafaello ha unito differenti gusti, ha dipinto bene cose divote, e pitture di cose profane, il medesimo ha eseguito il Pittor Francese. (1) Questo Pittor non ha troppo conosciuto il chiaro scuro, ma Rafaello meno di lui; (2) egli ha avuto un colorito un poco fiacco, Rafaello ancora meno soave. Le Sueur ha voluto forzarsi parer delicato, e ha messo della debolezza nelle sue figure; ma Rafaello per voler essere corretto nel disegno ha dato della secchezza ai suoi contorni. (3) Finalmente il Pittor Francese supera di gran lunga Rafaello ne i Paesi, essendo i suoi di buon gusto, e gli altri mediocrissimi; (4) ricavando da tutto ciò, che le Sueur ha dipinto qualche volta con maniera più galante, e più pittoresca, che Rafaello (5).

Doppo aver fatta reflessione sopra la cagione, che può aver somministrata occasione all' Autore di voler tanto vilipendere Rafaello, quantunque egli non lo disprezzi per tutto, mal grado le correzioni, che egli vorrebbe fa-

(1) P. 45. Le Sueur a excellé de même dans tous les différens sujets, avec une grace, & une intelligence parfaite.

(2) Le Sueur a peu connu le clair obscur; Raphael en a peut-être eu encore moins de connoissance.

(3) P. 46. Le Sueur a eu la couleur foible; Raphael l'a eu aussi, & quelquefois moins suave.

(4) Les Paisages de le Sueur sont d'un bon goût; ceux de Raphael, au jugement du même M. de Piles sont tres mediocres.

(5) P. 47. Mais qu'il composoit même quelque fois d'une façon plus galante & plus pictoresque que le Peintre Romain.

Digitized by Google

fare alle sue Tavole, le quali sono in gran numero, io alla fine come m' immagino, ho discoperto tutto il mistero, il quale non mira ad altro, che a volerci persuadere, che le Pitture del le Sueur sono assai più preziose di tutte quelle di Rafaello. Io credo, che questa sia opera d'innamorato Cittadino; il quale combatte per la Patria; imperocchè le ragioni, che egli adduce a favor del suo Eroe, le riduce a i soggetti, che sono più bizzarri, meno secchi, e più forti nel colorito di quelli di Rafaello, il che noi esamineremo.

E' difficile a svellere dall'animo altrui una opinione, che piantata dall'affezione, per qualche tempo v' abbia fermate le sue radici. Pure io farò quello che potrò; sì perche la verità non si dee tacere, sì per isviluppare i lettori del libro di Monsieur d'Argens dagli errori, ne' quali potrebbero essere involti. Tutta la somma della Pittura a mio giudizio è divisa in tre parti: Invenzione, Disegno, e Colorito. La Invenzione è la favola, o istoria, che il Pittore si elegge, o gli è posta innanzi da altri per materia di quello, che ha da dipingere. Il Disegno è la forma con cui egli le rappresenta. Il Colorito serve a quelle tinte, con le quali la natura dipinge diversamente le cose animate, & inanimate. Nell'invenzione si richiede la convenevolezza, e de-

e decenza delle figure addattate all' iſtoria, che ſi rappreſenta, e l'ordine, cioè che il Pittore vada di parte in parte mettendo inſieme il ſucceſſo dell'iſtoria, che ha preſa a dipingere, così propríamente, che i riguardanti ſtimino, che quel fatto non debba eſſere avvenuto altrimente; nè ponga innanzi quello, che ha da eſſere dopo, diſponendo ordinatamente le coſe. Il Diſegno è la forma, che dà il Pittore alle coſe, che và imitando, ed è proprio un giramento di linee per diverſe vie, le quali formano le figure. Ove biſogna che il Pittore ponga ogni cura, e ſparga del continuo ogni ſuo ſudore; perciocche una brutta forma toglie ogni lode a qualſivoglia belliſſima invenzione; nè baſta a un Pittore di eſſere bello inventore, ſe non è parimente buon diſegnatore; perciocchè la invenzione ſi rappreſenta per la forma, e la forma non è altro che diſegno: Deve adunque il Pittore procurare non ſolo d'imitare, ma di ſuperare la natura, con dimoſtrare in un corpo ſolo tutta quella perfezione di bellezza, che la natura non ſuole diſtribuire appena in mille. Il bello è il più difficile, che ſia nella Pittura. La teſta di una bella giovane è aſſai più malagevole da farſi, che la teſta d'un vecchio: Tutto ciò che è caricato, rieſce aſſai più facile di eſſere rappreſentato di quello, che ſia la ſua giuſta proporzio-

zione, e il bello per così dire non è bello, che per la sola sua bellezza.

Venendo alla terza parte, che è il Colore: La principal difficoltà del colorito è posta nelle imitazioni delle carni, e consiste nella vivacità delle tinte, e della morbidezza. Bisogna di poi sapere imitare il colore de' panni, la seta, l'oro, e ogni qualità così bene, che paia di vedere la durezza, e la naturalezza, o la tenerezza più, e meno, secondo alla condizione della cosa si conviene; saper fingere il lustro delle armi, il fosco della notte, la chiarezza del giorno, lampi, fuochi, lumi, acqua, animali, alberi, e che sò io; onde la forza del Colorito non consiste nella scelta de' colori, ma nel sapergli maneggiare convenevolmente.

Veduti i tre generi principali della Pittura, e datane brievemente la definizione, vediamo adesso se queste tre qualità furono nel gran Raffaelle ed in che grado. Domandato un giorno Annibale Caracci, chi fosse più gran Poeta l'Ariosto, o il Tasso, *il più gran Poeta presso a me*, egli rispose, *è Raffaello*. Ed in fatti in quanto all' invenzione, se si riguarderà bene, e si considererà le Pitture di questo grand' Uomo, si troverà avere Raffaello mirabilmente osservato tutto quello, che a questa appartiene. Quando il Pittore và tentando ne'

ne' primi ſchizzi le fantaſie, che genera nella ſua mente l'iſtoria, non ſi dee contentare d'una ſola, ma trovar più invenzioni, e poi fare ſcelta di quella, che meglio rieſce, conſiderando tutte le coſe inſieme, e ciaſcuna ſeparatamente, come ſoleva fare Raffaello, il quale fù tanto ricco d'invenzione, che faceva ſempre a quattro, o ſei modi differenti l'uno dall'altro una iſtoria, e tutti avevano grazia, e ſtavano bene. Baſta oſſervare la bella invenzione del piover della manna agli Ebrei di queſto Pittore, per farvi vedere tutti gli Ebrei, che in tal coſa ſi vanno rappreſentando, con varie attitudini raccogliere queſto cibo celeſte, dimoſtrando allegrezza, e deſiderio grandiſſimo, in guiſa, che non pare che alcuno ſi reſti in darno; e per togliere, in tale occaſione la taccia, che vien data, che egli non ſappia dipinger paeſi, vedaſi come egli ha immaginato un Deſerto vero con caſamenti di legnami convenevoli al tempo, ed al luogo. Chi non vede la ricchezza dell'invenzione nella gran pittura dell'incendio di Borgo, ove potè il gran Pittore sfogare la ſua fantaſia. Qui vedete le paſſioni eſpreſſe nel loro più forte ſtato, la Pietà, l'Ira, il Timore, il Coraggio, la Fede, vi regna ciaſcuna ugualmente bene; qui oſſervate come ſono ben collocati, e diſpoſti vecchi impotenti, giovani
for-

ſorti, e robuſti, tenere divote donne, che raſſicurano i piccoli ſpaventati figli, con una certa ammirabile confidenza nel divino ſoccorſo; vedendoſi al lato oppoſto un robuſto giovane, che quantunque abbia nel volto il coraggio, vi ſi ſcorge non oſtante una certa ſollecitudine, che prodotta più che dal timore, pare che ella derivi da un premuroſo affetto diviſo tra il vecchio Padre, e il tenero Figlio. Che vi dirò della Pietà eſpoſta ne i volti del Clero, e del Pontefice, e nell'iſteſſo tempo della ſollecita cura degli operarj, che vanno e con ſcale, e con vaſi d'acqua ripieni, per non laſciare ancora dal canto loro di porgergli l'umano neceſſario ſoccorſo? Ma che ſtò io a prolungarmi da vantaggio, quando di tutte queſte Opere ve ne ſono tante, e sì belle deſcrizioni? Da ogn' Uomo pertanto dotato di ſano giudizio ſi conviene, che in queſta parte dell' Invenzione sì d'intorno all' Iſtoria, quanto alla convenevolezza, Raffaello è ſuperiore ad ognuno.

Paſſando adeſſo al diſegno, che è la ſeconda parte, dico che nel nudo muſcoloſo fù egli ſuperato da Michelangelo, ma nell' altre maniere egli ſuperò ancora queſto maeſtro, avendo Raffaelle preſa la maniera piacevole, e grazioſa, onde diletta più di Michelangelo. Raf-

 fael-

faello ha disegnato in tutte le forme, come si può vedere nell'Appartamento detto di Borgia nel Vaticano, non ancora ridotto a quella miserabile rovina, (1) che dice, e che forse desidererebbe il nostro Autore Francese; ivi si osservano delle forme piacevoli, e terribili, e ricercate, benche con atti più temperati, e più dolci, essendo egli vago e di pulitezza, e di delicatezza. Non sò ove fondi Monsieur d'Argens quel secco, che egli con franchezza attribuisce a Raffaello: (2) I nudi di Raffaelle sono eglino storpiati, sono nani, sono troppo carnosi, sono secchi, hanno i muscoli fuor di luogo, o altra parte cattiva? Manca forse de' bei contorni, che sono quelli, che formano quelle belle gambe, quei bei piedi, mani, spalle, e tutto il resto? e pure ancor questo Raffaello l'ha bellissimo, avendo i suoi nudi ogni bella, e perfetta parte, perche egli di rado fece cosa, nella quale non imitasse il vivo, o l'antico. Che non abbia inteso i chiaroscuri, o questo s'intende ne' suoi disegni, o nel colorito; se ne' suoi disegni, mi riporto alla descrizione di uno, che ne fà il Dolce ne' suoi Dia-

(1) P. 41. Car ces Tableaux commencent à tomber en ruine. L'enduis sur le quel ils ont été peints se détache de la muraille. Le Tableau d'Heliodore l'est dejà considerablement; & selon toutes les apparences ces Chefs-d'oeuvre de la composition, & du dessein ne passeront pas encore cent ans.

(2) P. 38. Ses contours, il les a marqués un peu trop durement, & son pinceau est sec, quoique leger, & uni.

Dialoghi, ( 1 ) fatto di acquarello tocco ne' chiari con biacca, rappresentante Alessandro Magno, e Rossane; se nel colorito, ne chiamo in testimonio il Carcere di S. Pietro nelle stanze Vaticane, opera stupendissima, e ben conservata, che fà la meraviglia de i riguardanti.

Parlando ora della terza parte ricercata nel Pittore, del colorito: Chi non sà che il graziosissimo Raffaello superò nel colorito tutti quelli, che dipinsero innanzi a lui, sì a olio, come a fresco, ed a fresco molto più; le sue pitture sono sfumate, e unite con bellissimo rilievo, e con tutto quello che può far l'arte, essendo impossibile arrivare ad un sì perfetto colorito senza la cognizione perfetta delle ombre, e de' chiari scuri. Ed in fatti Raffaello ha saputo col mezzo de' colori contrafare mirabilmente qualunque cosa, e carni, e panni, paesi, e tutto ciò, che può venire in mente l Pittore.

Non vi è dubbio, come scrisse ottimamente Lodovico Dolce: ( 2 ) *Che Raffaello possedeva tutte le parti, o almeno ( perche l'uomo non può essere Dio, a cui niuna cosa manca ) maggior parte delle qualità ricercate nel ittore, e se gli mancò alcuna cosa, quella esse-*

C 2 *re*

( 1 ) Pag. 256.
( 2 ) Dialog. intitol. l'Aretino p. 42.

*re ſtata pochiſſima*, *e di piccol momento*. Sò ancor io, che la tenerezza del colore del Correggio fù la parte ſi può quaſi dire, la più bella, che aveſſe queſto grand'uomo, e l'unica ſola, che reſtaſſe a deſiderarſi in Raffaello; ma queſto non fà, che il Correggio ſia maggiore di lui, reſtando ſuperato da Raffaelle in tutte le altre parti principali della Pittura: onde terminerò con alcuni verſi d'Agoſtino Caracci la difeſa del Gran Raffaello detti in un Sonetto in morte di Niccolò dell'Abbate.

*Chi farſi un buon Pittor cerca, e deſia.*
*Il diſegno di Roma abbia alla mano.*

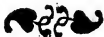
E poco ſotto.

*D'un Raffael la giuſta ſimetria.*
*D'un Michelangel la terribil via.*

Veduti i pregi, e l'arte di Raffaello nella Pittura, che ſe ne può dire con verità il Maeſtro, e il Riſtoratore; come potrà con queſti paragonarſi le Sueur Pittore Moderno, di cui ſe ne vede ancora in Italia qualche quadro, e molte ſtampe delle ſue opere? Tutti gl'intendenti di Pittura tanto Italiani, che Franceſi confeſſano le ſue opere eſſere mancanti di diſegno, non poterſi il ſuo colorito uguagliare alla Scuola Romana; nè eſſer vero, che i noſtri Quadri ſi anneriſchino, o prendino il color di mattone, perche abbiamo delle opere ancora vivaciſſime di colore

del

Divino Raffaello e nelle Chiese , e nelle
se, tralasciando di parlare delle sue opere
resco; bastando per un solo esempio addurre
quadro acquistato non è gran tempo dall'
ninentissimo Signor Cardinal Valenti Segre-
io di Stato, amantissimo di queste Arti, e
cenate delle medesime, di una B. V. con il
nbino, di cui non si può vedere nè più bel
to, nè più bella disposizione, nè più bel-
forme di disegno , nè più vago , vivo , e
co colorito di questo. Non si può negare
: Sueur l'invenzione , il paese, e una viva-
i di colorito . Ma chi ardirà mai di para-
narlo a Raffaello? Ed egli medesimo credo,
ne intelligente dell'arte , che si vergogne-
be di tal parallelo , vedendosi infinitamen-
nferiore al gran Raffaello, e nell'invenzione,
el disegno, e anche nel colorito, e nel-
belle forme, che sono i veri pregi, e i re-
siti necessarj ad un gran Pittore.

D I

MICHELANGELO BONARROTI
E M. LE BRUN.

§. 2.

CHi mai ſi ſarebbe immaginato, che il più grande Scultore, Architetto, e Pittore, che abbiano avuto i moderni ſecoli, doveſſe eſſere meſſo novamente all'eſame nelle ſue opere, ed eſſendo trovato difettoſo in molte parti della Pittura, foſſe con ſomma delicatezza dal noſtro moderno Critico poſpoſto al peraltro celebre Monſieur le Brun? Qual comparazione può mai eſſervi tra il più grande Architetto, che l'Europa abbia giamai prodotto, la di cui ſola Cupola di S. Pietro è il teſtimonio perenne della più gran maraviglia, che ſia ſtata già mai negli antichi e moderni tempi? Quanto più deve creſcere la detta maraviglia, vedendolo nell'iſteſſo tempo il più gran Scultore del ſuo ſecolo, e uno de' gran Pittori, che il Mondo abbia prodotto dopo la reſtaurazione delle belle arti, comparato ad un Pittor manieriſta, con molti difetti, confeſſati dal medeſimo Critico. Dio buono! come ſi può fare a contenerſi dal ridere contro un uomo, che non può ſcuſarſi, ſe non con l'adulazione verſo i Pittori Fran-

ce-

i, o con la ſua propria in queſte materie,
incibile ignoranza? Ma veniamo ad eſami-
ne la Critica, e il Parallelo.

Sei ſono le accuſe, che in atto di vergo-
oſo, meſcolandole tra le lodi, và ſpargen-
Monſieur d'Argens contro di Michelange-
condotto dal ſuo Monſieur de Piles. I. (1)
e Michelangelo manca nella purità, ed ele-
za del contorno, II. (2) che adopera
ppi ſcorci nelle figure per farne vedere l'
atomia. III. (3) che egli ha diſprezzato
eramente il colorito, difetto ſuo partico-
e, e proprio. IV. (4) Che ha uſato eſpreſ-
ni poco naturali. V. (5) Che ha avuta po-
idea del chiaroſcuro. VI. (6) Che ha fatto
le Immagini bizzarre e ſtravaganti. (7)

Se uno aveſſe il coraggio di diſtruggere
a Fabbrica diſegnata da Michelangelo, ma-
igliarebbeſi ognuno, che nel toccare quell'

 ope-

) P. 52. Michel-Ange a deſſi-
res correctement, & de la
grande maniere, cependant au
ment même de M. de Piles,
a pu joindre à ce grand goût
areté, & l'elegance des con-
s.

) P. 53. Il a fait les membres
ſes figures troppuiſſans, & a
gé, comme on dit ſon Deſ-
.

3) P. 54. Il marquoit ſi fort
s les parties du corps, qu'il
le ſouvent n'avoir peint que
ſcoichés ce qui devient déſa-
ble a la vûe.

(4) Ibid. Michel-Ange a entiérement négligé la couleur, & lon peut dire hardiment, qu'il a ignoré tout ce qui dépend du coloris.

(5) P. 58. Les expreſſions de Michel-Ange ſont ſouvent peu naturelles, & tiennent de cette maniere ſauvage &c.

(6) P. 59. Michel-Ange n'a pas eu une meilleure idée du clair obſcur, que du coloris.

(7) Ibid. Le génie élevé de Michel-Ange tomboit quelque fois dans des imaginations outrées, bizares, & même extravagantes.

opera per disfarla, non si sentisse da tanto, e tale panico timore della sua arditezza assalito, che cagionar gli dovesse accidenti funesti. L'istesso pensar si dovrebbe ancora di Monsieur d'Argens, se mai si supponesse, che egli intendesse contro di chi rivolge la sua critica, e conoscesse i veri pregi dell'arte della Pittura, e le obbligazioni, che ha l'Europa tutta al Gran Michelangelo.

E' veramente un grande ardire, per non dire temerità, o ignoranza, di accusare Michelangelo di mancanza di purità, ed eleganza nel contorno. Ognuno che osserverà i suoi nudi, doverà confessare essere Michelangelo stupendo, e veramente miracoloso, e sopraumano; nè fù alcuno, che l'avanzasse giammai nell'esprimere, come egli fece un corpo muscoloso, e ricercato, con iscorci, e movimenti fieri, che dimostrano minutamente ogni difficoltà dell'arte, ed ogni parte di detto corpo, e tutto insieme, sono di tanta eccellenza, che ardisco dire, che non si possa immaginare, non che fare, cosa più eccellente, nè più perfetta. Come potrà mai dirsi, che uomo simile manchi di purità, ed eleganza di contorno? Non si può far altro che lasciare, e lasciar per sempre il nostro Critico nel suo strano pensare, non potendosi far altro; poiche si vede, che le ragioni non persuadono tut-

utti, e ciò avviene il più delle volte, come si
'ede nel nostro Autore, non tanto per osti-
ıazione, quanto per ignoranza, o per affe-
:ione.

Dicamisi adesso per grazia, se le figure di
Iichelangelo furono singolari per l'esquisi-
ezza delle parti e del suo contorno, come
otevano queste farsi conoscere senza le parti-
olari, e difficilissime situazioni delle medesi-
ıe fatte da questo gran Maestro, onde dimo-
rò l'ossature, le ammaccature, e certi ner-
etti, e minutezze anatomiche, difficilissime
l imitarsi, e che in vece di essere un difet-
sono la maraviglia dell'arte, e degl'inten-
enti, avendo Michelangelo ricercato sempre
tutte le sue opere la difficoltà.

Non vi è dubbio, che Raffaelle, e la sua
uola ha più studiato nel vestir le figure, che
ichelangelo, avendo questi posto tutto il suo
ıdio nel fare i nudi, ne i quali oltre l'esat-
zza del disegno, vi si vede la verità delle
rni per lo più di forma robusta, e musco-
sa, ma qualche volta ancora delicata, e gen-
le, come nel Crocifisso del Palazzo Borghe-
, e nella Annunziata della Basilica Latera-
ınse osservare si può; onde non si può dire
solutamente cattivo il colorito di Michelan-
:lo, ma negligentato ne i panni, ed eccel-
nte ne i nudi. Ed in fatti l'Uomo, poichè
nell'

nell'immenſo ſpettacolo dell'univerſo è la ſpecie più maraviglioſa, e più degna, pare che foſſe il principale oggetto di queſto Artefice, eſprimendone non ſolo la figura, ed il moto, ma in forme ſimiliſſime i differenti coſtumi, e ſembianti; eſprimendo a forza di vivacità di colori la ragione, la prudenza, il conſiglio; ed in contrario l'inconſideratezza, la ſtupidità, il furore; e le diverſe diſpoſizioni dell' animo, la timidità, l'iracondia; e la sfacciataggine, come la manſuetudine, il rigore, e la giuſtizia, l'odio, il dolore, e la diſperazione, coſe tutte, che nel ſuo ammirabile univerſale Giudizio del Vaticano ſi oſſervano mirabilmente da lui eſeguite. Conſiderava egli non ſolamente le coſe materiali eſſere alla Pittura argomento, ma le ſpirituali eziandio; le quali, come per mezzo di voci, nel ſuo proprio valore ſempre ſignificanti le coſe ſenſibili, dall' eccellente Artefice nella Tela, nè Marmi, e nè Metalli agli occhi noſtri ſi eſprimono.

Come può dirſi mai, che Michelangelo aveſſe nelle ſue figure delle eſpreſſioni poco naturali? Simile propoſizione non può derivare, che da ignoranza, e malignità. Come ſi crederà mai vera una ſimil taccia in uno Scultore unico in queſt'arte, divino, e pari agli antichi, che non può eſſer vinto da altri, che da ſe ſteſſo; ma in ciò non ha biſogno delle mie

lo-

ɔdi, nè di quelle d'altrui. Se il noſtro Cri-
ico aveſſe inteſo i precetti dell'Arte, o gli
veſſe potuti apprendere dal ſuo Precettore,
Monſieur de Piles, averebbe conoſciuto che
ltro ſono le belle idee, come anche l'ingran-
lire le proporzioni, e i dintorni nel miglio-
amento della Pittura, altro è la maniera ap-
reſa sù i baſſirilievi, le ſtatue, e i geſſi, ed
verebbe conoſciuto, che ſopra di queſti i mag-
iori ingegni hanno ſtudiato il vero in ogni
titudine, che ſi ponga, ed hanno ingran-
ito le proporzioni, e i dintorni. Ma il paſ-
re da una coſa all'altra, e il dar taccia
i eſpreſſioni poco naturali a Michelangelo è
onfondere l'ordine delle materie, di cui ſi
arla, coſa che bene ſpeſſo ſuccede a chi
uol diſcorrere di un Arte, che non è ſua.
ueſta iſteſſa difeſa può ſervire all'accuſa, che
ì al noſtro gran Pittore di aver fatto delle
gure bizzarre, e ſtravaganti. Confeſſo ancor
, che alle volte ha poco oſſervato il decoro,
aſſime nella ſua grand'opera del Giudizio Uni-
erſale, ove egli non pensò che a far riſalta-
: la ſua intelligenza del nudo, il terribile,
l il difficile, nel che in parte è ſcuſabile:
a ſi alzino gli occhi nella medeſima Cappel-
Siſtina, e ſi oſſervi la volta dipinta dal me-
eſimo Michelangelo, e ſi veda ſe egli ha cer-
to di accoſtarſi nel colorito, e nella pro-
por-

porzione al Divino Raffaello , e poi si averà ardire di dire guardando l'una , e l'altre , che ancora questo grand'Uomo abbia mancato ne i chiariofcuri, senza de i quali come mai poteva far comparire quel terribile, che è, e sarà perpetuamente l'ammirazione dell'Europa?

Venendo all'ultima taccia data alle opere di Michelangelo, uguale a quella di Raffaello, che le opere di questi due grand'Uomini si annerischino; quantunque in alcune sia vero, non è in tutte, e molto meno nel fresco. Ma mi permetta il nostro Critico, che io attribuisca la sua censura, o a una profonda ignoranza , o a una putida impostura , o a una perfetta malignità : volendola più onestamente attribuire alla prima, fà di mestieri d'illuminarlo, benche siano cose ovvie, e comuni. Tre sono ordinariamente le cagioni, che fanno annerire i Quadri, l'olio, l'imprimitura delle tele, e la situazione del luogo, ove essi sono esposti. Laonde le opere di Michelangelo non si sono annerite, perche egli sia stato un cattivo coloritore, ma per la situazione delle Cappelle Sistina, e Paolina, e per accidenti estranei di lumi, di fumo, e di odori, come sarà di altre, se ve ne saranno di simil tempra; vedendosene ancora ne i Palazzi di Roma delle ben conservate, e di buon colorito, non essendo stata mai data taccia pri-

ia del dilettante di Pittura Monsieur d'Ar-
ens al divino Michelangelo di cattivo colo-
tore .

Venendo ora all'ardito, e prosontuoso pa-
llelo fatto da Monsieur d'Argens tra Miche-
ngelo e Monsieur le Brun : è ammirabile ve-
re con che disinvoltura accenni appena in
ichelangelo il suo maggiore, e più stimabile
egio, che è il disegno, accennandoci sola-
ente alla sfuggita, che le Brun ne' suoi primi
ni mostrò un grande amore per il disegno;
) ma bisogna che un tale amore fosse vera-
ente passaggiero, poiche non vi è cosa di
i manchino più le sue opere, che di dise-
o, pregio ammirabile del Buonarroti; ed è
olto obligato Monsieur le Brun al bellissimo
aglio, che possiede oggigiorno a Vienna Mon-
ur de Franz, rappresentante nel mezzo il
sto d'Alessandro Magno, e all'intorno le sue
dizioni contro Dario, che necessariamente
la rassomiglianza doveva aver veduto, o
ico, o moderno, che sia; e all'intagliato-
della medesima Istoria d'Alessandro Magno,
quantunque quelle stampe si osservino an-
esse mancanti di accurato disegno, i suoi
dri, e pitture ne sono ancora più difetto-
Non si può negare la lode che Monsieur le
Brun

P. 49. Le Brun fit paroître me amour, & la même disposition pour le Dessein des ses primieres années.

Brun merita di una vasta idea, che egli ha dimostrato nelle sue grandi opere; La Galleria di Versaglies, le battaglie d'Alessandro, e i quadri che si vedono sparsi per le Chiese, e Case di Parigi ne fanno testimonianza, ma non mai potrà arrivare a quel terribile di Michelangelo, alla sublime fantasia di Raffaello, e di Giulio Romano nella battaglia di Costantino, e di Pietro da Cortona nella battaglia parimente d'Alessandro. E pure bisogna sentirsi dire da questo nuovo Aristarco della Pittura, che la maniera di disegnare di le Brun è grande quanto quella del Bonarroti, e che è stato meno caricato, più eguale, più grazioso che lui, e corretto quanto lui. Dio buono! se non si potessero da chi che sia confrontare le opere dell'uno, e dell'altro, gl'intagli d'ambedue, potrebbe egli imposturarci; ma non scrive a i Giudei, e i Pittori, e gl' intendenti disappasionati non fanno, che burlarsi di lui, e del suo Precettore.

L'osservazione dell'Antichità, e gli Autori, che di queste materie trattano, ci fanno vedere la Pittura non esser di quella durata, che sono le antiche Fabbriche, e le statue; quindi si è, che rare sono le Pitture antiche, che si osservano presentemente, e queste tanto in Roma, che a Napoli solamente a fresco, e assai dal suo primo antico splendore deformate; onde

le non dee recar maraviglia , che le Pitture
li Raffaello, e di Michelangelo doppo due ſe-
:oli e mezzo abbiano un poco patito , parte
›er la lunghezza del tempo, parte per eſſere
:ſpoſte all'aria, e finalmente per l' incuria
legl'ignoranti , e per la malignità di alcuni
Pittori particolarmente Franceſi ; ( Benchè
:on indignazione di altri Saggi Profeſſori del-
a ſteſſa nazione ) , che velando le Pitture ,
on chiodi, con pece , e con ſtrapazzo ſono
tati cagione della loro deteriorazione, e non
lel loro cattivo colorito. Ma che dirò del co-
orito di Monſieur le Brun , il quale non è an-
ora un Secolo, che ha dipinto, le di cui bat-
aglie d'Aleſſandro, che ſono nella Galleria
lel vecchio Louvre a Parigi , ſono divenute
ì nere , che per confeſſione di tutti quelli,
he l' anno vedute, appena ſi può diſtingue-
e, ſe ſiano quadri dipinti. Il colorito nelle
Pitture a freſco di Michelangelo compariſce
›er lo corſo del tempo ſmorzato : ma ſiccome
l noſtro Critico non conoſce altra opera del
Bonarroti , che il Giudizio Univerſale, ſe aveſ-
e veduto o egli , o il ſuo Maeſtro la volta
lella medeſima Cappella, e i quadri, che ſi
onſervano ne i Palazzi di Roma , o in quel-
i di Firenze , vedrebbe ancora quanto è con-
ervato il ſuo colorito , e vivace. Può eſſe-
e che il colorito de i Pittori Franceſi ſi con-

ſer-

ſervi lungamente, poiche imitando eſſi i volti delle loro donne, il loro colorito, e carnagioni, che nel continuamente guardarle devono neceſſariamente guaſtargli la fantaſia; può eſſere dico, che i loro quadri col tempo perdendo di quel colorito caricato, acquiſtino un poco più di naturalezza, e ſi accoſtino a quel bello, che c'inſegna la ſemplice natura. L'iſteſſo Monſieur d'Argens confeſſa, che il colorito di le Brun è triviale, (1) e che non ha fatto molta attenzione nel dare in queſta parte il vero carattere a ciaſcheduno obbietto: Quelli adunque mediocri conoſcitori della Pittura, che hanno deciſo arditamente, che Michelangelo colorì di una maniera oſcura, averebbero dovuto vedere le ſue migliori opere, o conſultare della gente più intendente di loro, che gli averebbero informati ſino a qual punto criticar doveſsero il colorito di queſto inſigniſſimo Profeſsore.

Venendo adeſso al particolare; l'iſteſso Monſieur de Piles trova nelle teſte di Monſieur le Brun una continua difettoſa uniformità, che egli difende in queſta guiſa: (2) *Queſta generale eſpreſſione*, dice queſto appaſſio-

(1) P. 56 Ses couleurs locales ſont quelque fois triviales, & il n'a point fait aſſez d'attention à donner par cette partie le véritable caractére à chacun objet.

(2) P. 57. Cette générale expreſſion, dit cet habile Critique, des paſſions de l'ame, peut avoir lieu pour le Deſſein tant des figures, que des airs de têtes què le Brun a repréſent s: car ils ſont preſque toujours les mêmes, quoique

onato Critico, *delle passioni dell'anima per aver ıogo nel disegno tanto delle figure, che dell'arie i teste, che le Brun ha rappresentato, sono re- olarmente le medesime, benchè d'una bellissima :elta; onde ciò viene senza dubbio, per avere egli idotta la Natura all'abitudine, che egli aveva cquistato, o dal non aver considerato le diversi- ì, delle quali essa è suscettibile, e di cui le roduzioni singolari devono essere l'oggetto del Pit- ore, quanto le generali*: (1) Al contrario le :ste di Michelangelo sono fiere e varie, espri- ıenti ciò, che egli ha voluto rappresentare, ed sprimenti a meraviglia le passioni dell'anima. Je i vestimenti, dicamisi di grazia? quale è ıaggior difetto i panni svolazzanti senza or- ine, e verità, e senza varietà, come per con- :ssione del nostro avversario gli ha usati il 'ittor Francese, o i panni più adattati al ve- o, un poco aderenti, o dir vogliamo secchi, nitando gli Antichi nella Pittura, e Scultura, ımatori all'estremo della verità? Ne lascio il giu- izio a chiunque sia di sana mente.

 Con-

ıe d'un tres-beaux choix, ce qui ent sans doute, ou d'avoir réduit nature à l'habitude, qu'il avoit ıntractée, ou de n'y avoir pas assez ınsidéré les diversités dont elle est sceptible, & dont les productions ıgulieres ne sont pas moins l'objet ı Peintre, que les générales.

(1) Vies de Prem. Pentr. du Roy 91. M. de Piles pretend qu'il a ɔp suivi les regles générales, qu' il a données aux autres; que des airs de tête, quoique d'un beau choix, se repetent, & n'ont pas la varieté qu'on trouve dans Raphael. Il se- roit difficile de n'en pas convenir, & cela n'est pas étonnant &c. Il n'a pas toujours eu sans doute le loisir nécessarie pour consulter la Nature, source unique, & perpetuelle de la belle diversité.

Concludiamo finalmente, che Michelangelo Scultore, ed Architetto ſuperiore ad ognuno, ancora nella Pittura ha avuto parti ammirabili ſuperiori a qualunque Pittore de i tempi paſſati, e preſenti, e molto più de i Franceſi; e che di qualunque natura ſiano i ſuoi penſieri, o ſiano regolari, o bizzarri, ſempre dimoſtrano eſſere parto del Divino Michelangelo.

## LEONARDO DA VINCI, E GIO. COUSIN.

### §. 3.

DIfeſo avendo io a lungo, più forſe di quello, che neceſſario era, i due gran Maeſtri delle belle Arti Raffaello, e Michelangelo dalle accuſe del Signor Marcheſe D'Argens; paſſerò con maggior brevità alla difeſa degli altri inſigni Pittori Italiani da eſſo con troppa arditezza, e paſſione cenſurati.

Neſſuno può meglio conoſcere i pregi, e il ſapere di Leonardo da Vinci nella Pittura, quanto i Franceſi medeſimi, avendo egli paſſato molti anni di vita in Parigi, ove ancora terminò i ſuoi giorni. In Roma quaſi neſſuna Pittura ſi vede al pubblico di queſto Artefice, e aſſai poche per li Palazzi de' Grandi; ma tutte eccellenti per la bellezza dell'idee, e per la vivacità del colorito. Sentiamo come ne parla Lodo-

lovico Dolce nel Dialogo della Pittura (1): *Dico adunque che Leonardo Vinci fu pari in tutte le cose a Michelagnolo: ma aveva un ingegno tanto elevato, che non si contentava mai di ciò ch'ei faceva: e come che tutto facesse bene, era stupendissimo in far cavalli.* Era così pratico del Disegno, che ne sapeva le vere, e giuste proporzioni, avendone egli pubblicati i precetti nel suo bello, e raro trattato del Disegno, e della Prospettiva stampato a Parigi, e ristampato negli anni passati a Napoli. Chi non sa, che la Geometria, o per meglio dire l'universale Aritmetica porge alle tre nobili Arti la proporzione, e la simetria, per mezzo della quale nella miglior maniera alla somiglianza si accostano; ond'è che gli Artefici valorosi tra simili sembianti scelgono il più perfetto; e superando in certo modo la Natura, emendano quei difetti, che nelle di lei particolari opere si ravvisano. La scienza del corpo umano mostra a loro la compage dell'ossa, il sito, e struttura de' muscoli, le varie giunture delle parti a tanti, e sì varj movimenti destinate. La dottrina de' pesi, e delle forze, che volgarmente si appella Meccanica, prescrive loro i diversi stati, e posture degli Animali, i loro libramenti, e la varia forza, che da ciascuna parte in mille differenti operazioni si esercita, e gl'infiniti moti,

D 2 e pie-

(1) Dialog. p. 272. ed. Flor. 1735.

e piegamenti, che in tante maniere d'azioni si ricercano. Questa è l'idea dell'Opera di Leonardo da Vinci, e delle sue misure e proporzioni, che egli il primo distese in precetti; parendogli forse gran vergogna, che l'Uomo impieghi tanto studio in misurar la Terra, il Mare, e i Cieli, e non sappia la misura di se stesso. Considerando egli pertanto avere la prudente Natura formata la testa dell'Uomo, come parte principale di tutta questa mirabil fabbrica, nella più elevata parte del corpo, tutte le parti di esso corpo debbono convenevolmente prender da lui la loro misura. Quivi egli dà quelle dimensioni, che servono in oggi di regola, e che vanno per le manì di tutti i principianti nell'arte, e ne diede ancora i precetti. Chi non professerà obbligazioni al nostro Italiano Leonardo da Vinci, che in tempi, in cui le Geometrie, e la Meccanica non erano giunte a quel grado, in cui sono presentemente, abbia pensato, e scritto così giustamente, che ancora in oggi sia in credito, in reputazione, ed in uso, il suo libro, e le sue regole appresso gli Studiosi dell'Arte. Non voglio togliere il merito a Gio. Cousin, che può aversi acquistato tra i Letterati, e i Professori per le sue opere Geometriche, e di Prospettiva (1), e le altre so-

(1) Vies des primiers Peintres du Roy p. 44. Prafond dans les Mathématiques, il a écrit de la Geometrie, & de la Perspective; Dessinateur

ſopra la proporzione del Corpo umano: ma non potrà negare ancora il noſtro Critico avere l'Autore Franceſe avuto per ſua guida, e ſcorta l'opera di Leonardo da Vinci, e meritare egli maggior lode per eſſere ſtato il primo a produrre in iſcritto queſti precetti dell'arte, in tempi non così illuminati, onde merita per ogni conto la preferenza a M. Couſin.

Se merita preferenza Leonardo da Vinci nelle ſue opere ſopra il pittore Franceſe, per aver dato il primo così belli precetti a gli amatori del Diſegno; molto più lo merita nel paragone del pennello. L'eſpreſſioni di Leonardo da Vinci ne' ſuoi Quadri ſono vive, i ſuoi penſieri ſono nobili, l'aria delle teſte eſpreſſivà, il colorito vivace. E' vero che non è ſtato tutto affatto attaccato all'antico, ma egli è corretto, e di buon guſto; e benchè egli imitaſſe la natura, non ho mai ſentito dire, ſe ne eccettuiamo il noſtro Critico, nè mai ho veduto, che egli abbia imitato la Natura difettoſa (1), ma ognuno vi riconoſcerà la Natura ſupplita con le conſiderazioni delle bellezze dell'Antico. Nè il diſegno, nè il colorito di Gio. Couſin ſaranno mai paragonabili con Leonardo da Vinci;

 non

teur habile, il à fait un livre des principes du Deſſein, dont les réimpreſſions fréquentes ſont ſuffiſamment l'éloge.

(1) P. 65. Mais il eſt correct, & de bon goſt, quelque fois cependant imitant trop ſervilement certains defauts de la Nature, qui n'eſt point également belle dans tous les modé es, & à la quelle un Peintre doit ſuppléer par les conſidérations des beautés de l'Antique.

non vi si vede nelle sue opere niente d'eleganza, niente di delicatezza, ed è affatto nelle sue Pitture manierato; gli accorderò non pertanto, con più docilità, e verità dell'avversario, essere i suoi pensieri grandi, e le arie delle teste espressive, il suo colorito è crudo, e oscuro, (1) onde mi permetta l'appassionato Critico, che ancora io, unito a tutto il coro de i Pittori intelligenti, e non prevenuti gridi ad alta voce essere pazzia, non che temerità di paragonare Leonardo da Vinci con Giovanni Cousin.

## GIULIO ROMANO, E FREMINET.

### §. 4.

DA tutta la Scuola di Raffaello, da cui escirono come dal Cavallo Trojano, tanti Eroi nella Pittura, M. d'Argens fa la grazia al solo Giulio Romano di nominarlo, non curando nè Polidoro, nè Pellegrino da Modena, nè Baldassar Peruzzi, nè Gio: da Udine, il Fattore, e tanti altri; paragonando non so se per gioco, per ironia, o per satira il grazioso Giulio Romano con M. Freminet.

Lodovico Dolce, guidato da qualche eccel-

(1) Sa science dans le contours étoit grand, aux quels il ne manque que moins de secheresse, & plus d'elegance. Vies des premiers Peintres du Roy p. 45. Paris 1752.

ellente Artefice di quel tempo, nel suo Dia-
ogo della Pittura, (che se fosse stato letto dal
ɪostro Critico, e dal suo Maestro M. de Piles,
verebbe conosciuto meglio i veri, e giusti ca-
atteri de i Pittori Italiani, e non averebbe fat-
ɔ paralleli così stravolti) così ragiona del no-
:ro Pittore (1). *Fu gran Pittore Giulio Roma-*
*'o, il quale dimostrò molto bene con gli effetti di*
*ſſere stato degno discepolo del Divin Raffaello,*
*'on solo nella Pittura, ma ancora nell' Archi-*
*:ttura; onde fu carissimo a Federico Duca di*
*Mantova, nella quale egli dipinse molte cose,*
*utte lodatissime, & ornò Mantova di bellissimi*
*dificj. Era Giulio bell' inventore, buon dise-*
*natore, e coloriva benissimo*. Ove è questa va-
ietà di stile, che vuole il nostro Critico, e la
.ifferenza, che egli trova nelle sue Pitture pri-
ɪa, e dopo la morte di Rafaello? Sentite co-
ɪe parla allo sproposito il gran Direttore del
ostro Critico M. de Piles di questo insigne Pit-
ore (2): *Giulio Romano non fu occupato, dopo*

 *che*

(1) Dialogue sur la Peinture p. 4.

(2) P. 69. Après la mort de Ra-
ıael alors Jules Romain se livrant
son goût naturel changea totale-
ent de maniere. Il en prit une
:aucoup moins gracieuse que celle
: son Maître; elle étoit severe,
ıelque fois sauvage, & même ex-
aordinaire.

P. 71. N'ait été occupé, après
ı'il fut livré à lui-même, que de
grandeur de ses pensées poeti-
ıes, & que pour les executer avec
le même feu qu'il les avoit conçues,
il se soit contenté d'une pratique de
Dessein, dont il avoit fait choix,
sans varier ni ses airs de têtes, ni
ses Draperies, il est même assez vi-
sible que son coloris, qui n'a ja-
mais été fort bon, en est devenu
encore plus négligé, ses couleurs
locales, qui donnent dans la bri-
que, & dans le noir, ne sont sou-
tenues d'aucune intelligence de
clair obscur. Sa maniere de dessiner
fiere, & ses expressions terribles lui
sont tournées en habitude.

*che fu Padrone di ſe medeſimo, che della grandezza de' ſuoi penſieri Poetici, per eſeguire i quali con quel medeſimo foco, che gli aveva concepiti, ſi contentò di una pratica di diſegno, del quale aveva fatta ſcelta, ſenza variare nè le ſue arie di teſte, nè i ſuoi panni; egl'è ancora aſſai viſibile, che il ſuo colorito, che non è giammai ſtato buono, ne divenne ancora più negligente. Il ſuo colorito a luogo a luogo, che dà nel color di mattone, e nel nero, non è ſoſtenuto da alcuna intelligenza di chiaro oſcuro; la ſua maniera di diſegnare fiera, e le ſue eſpreſſioni terribili ſe gli ſono convertite in ſua propria maniera.* O M. de Piles non ha mai veduto pitture di Giulio Romano, o non conoſce la maniera di queſto Pittore. Sono tante le Pitture e a olio, e a freſco di queſto Pittore, che non vi è coſa più facile a ſmentire di queſta a chi viene in Roma, e va a Mantova. La grazia nelle figure, ne' putti, nelle femine di Giulio Roman[o] è ſorprendente, i ſuoi contrapoſti delle ombr[e] ſono perfetti, ed il diſegno accurato. Ad u[n] sì grazioſo Pittore paragonare Freminet è u[n] burlarſi dell'arte della Pittura (1), e degl'in[-]tendenti: baſta oſſervare le ſue opere per v[e-]de[re]

(1) Freminet étoit ſavant dans le Deſſein, l'Architetture, e l'Anatomie; mais donnant dans des idées biſarres, & forcées il s'éloigna entierement de la nature: tout ce qu'il a fait, étoit d'un goût ſauvage pour le Deſſein, & la couleur; [ſes] compoſitions, & ſes attitudes [dé]ſagréables... en fin on peut d[ire] qu'il étoit abſolument brouillé [avec] les traces. Vies des prim. Pein[tres du] Roy p. 56. Paris 1752.

ervi non ſo che di fiero, di crudo, e di terribile, con un diſegno troppo forzato, e ſcoretto, che formano i movimenti delle ſue figure troppo violenti, i muſcoli, e i nervi roppo riſentiti, che per confeſſione del noſtro Avverſario (1), appariſcono ſino ſopra il panneggiamento, ſicuramente peggiore di quello li Giulio Romano, che in ciò è ſtato attaccato nolto all'antico, e ha imitato Raffaello ſuo Maeſtro. Con queſti orribili difetti ſi vorrà paragonare Giulio Romano con Freminet? *Riſum eneatis Amici.*

Chi negherà (2) che le figure oſcene diſegnate da Giulio Romano, e intagliate da Marcantonio non ſiano condannabili, come contrarie al buon coſtume? Ma di grazia, chi ne fa la cenſura? un Franceſe! il Marcheſe d'Argens! Dove ſono ſtate copiate più volte queſte tampe, che in Francia? Dove occultamente ſi vendono, e ſi trovano, che a Parigi? Dove le igure a i Dialoghi d'Aloiſia Sigea, dell'Accademia delle Dame illuſtri, ed altre ſono ſtate inciſe in queſti ultimi tempi, in cui ſi ſpaccia il coſtume migliore, che in Francia, e a Parigi? e un Fran-

(1) P. 72. Il à donné à ſes figures des contours extraordinaires; ſa maniere eſt fiere, & terrible; les mouvemens de ſes figures ſon trop violens; les muſcles, & les nerfs trop marqués paroiſſent à travers les draperies.

(2) P. 72. Qu'il nous ſoit permis, ſans vouloir prendre ici le ton de Prédicateur, d'établir comme une maxime certaine, que les Peintres qui peignent des Tableaux dans le goût de Jules Romain, bleſſent non ſeulement l'honnêteté, mais deshonorent la Peinture.

Franceſe, e un M. d'Argens averà il coraggio di fare d'Ariſtarco, di fare da cenſore ſopra il mal coſtume di quaſi tre oltrepaſſati ſecoli, ſopra ſtampe, i di cui originali ſono rariſſimi, e che difficilmente ſi trovano nelle raccolte di ſtampe fatte da ricchi, e potenti Signori, e di cui la maggior memoria, che ce ne reſta, ſono le cattive copie fattene in Francia? Dio buono! queſto ſi chiama condurre l'impudenza al più alto grado, che ſalir ella mai poſſa.

## ANDREA DEL SARTO, E SANETERRE.

### §. 5.

LAſciata in abbandono dal noſtro Critico forſe con troppa ſollecitudine la Scuola Romana, paſſa a fare un Parallelo di un Pittore della ſcuola Fiorentina, che è Andrea del Sarto, col Pittor Franceſe Saneterre. Fortunato il noſtro Italiano Pittore, che ſi trova meno ſtrapazzato dal noſtro M. d'Argens di quello ſiano ſtati i paſſati valenti Profeſſori. Dice pertanto eſſere ſtato Andrea del Sarto poco fecondo nelle invenzioni (1), e la ſua immaginazione poco viva, onde ha poco animate le figu-

(1) P.76. André del Sarto n'avoit pas le génie fort fecond, ſon imagination étoit peu vive, & il n'à pas repandu dans ſes Ouvrages ce feu ſi nèceſſaire pour animer les Figures, c'eſt ce qui eſt cauſe qu'il a fait un grand nombre de Tableaux de Vierges, & pluſieurs ſaintes Familles.

figure ; il che conoſcendo egli medeſimo ha
per lo più dipinto delle Madonne, e delle ſa-
gre Famiglie, benchè abbia ancora fatto de i
quadri ; ammirando in tutte le ſue opere la
bellezza dell'aria delle Teſte delle Donne, e de
Putti. Per convincere il noſtro Critico della
grandezza dell'invenzione, e della vivace eſ-
preſſione delle ſue figure, ne chiamo in teſti-
monio il cortile della Confraternità detta dello
Scalzo in Firenze, ove a chiaro oſcuro queſto
gran Pittore ha dipinto la vita di S. Gio. Bat-
iſta, ammirabile per l'invenzione, e per l'eſ-
preſſione delle figure. E perchè il noſtro Cri-
ico non debba fare un terzo, o quarto viaggio
n Italia inutilmente come gli altri tre, che dice
d'aver fatti, potrà vederne le ſtampe, che gi-
rano per mano degl'intendenti. Per altro egli
ammette in Andrea del Sarto un buon diſegno,
e preferiſce il ſuo colorito ſopra tutti gli altri
della ſcuola Romana, e Fiorentina : che non ſo
e per il primo gli ſarà così facilmente accorda-
o da i Profeſſori. Ognuno accorda eſſere i pan-
neggiamenti d'Andrea del Sarto di aſſai buon
guſto, e dipinti con gran facilità di pennello.

Stabilita la maniera d'Andrea del Sarto,
come potrà farſene il paragone con Saneterre ?
L'iſteſſo noſtro Critico ne ſia il Giudice (1).
Di-

(1) P. 76. Le genie de Santerre ne
ui fourniſſant qu'avec peine des ſu-
jets compoſés de pluſieurs Figures,
il ſe determina à peindre des demies
Fi-

Digitized by Google

Dice egli che Saneterre non ſapeva comporre ſoggetti di più figure, onde ſi determinò di dipingere ſolamente mezze figure; e benchè faceſſe alle volte qualche iſtoria, ſono molto inferiori di vivacità, di ſpirito, e di diſegno a quelle d'Andrea del Sarto. Baſta vedere il bel quadro d'Andrea del Sarto della Reſurrezione de' morti in S. Croce di Firenze, per vedere un opera in tutte le parti perfetta. S' ebbe Saneterre un buon colorito nelle teſte, lo ebbe ben cattivo ne i panni, ove Andrea del Sarto per confeſſione dell'avverſario lo ebbe eccellente e nell'uno, e nell'altro (1). Impari il Lettore a fare i paralleli, non ſi cerchi d'imitare più Plutarco e gli Antichi, ma alla Franceſe ſi cavi armonia dalla vera diſcordia.

## MICHELANGELO DELLE BATTAGLIE, E IL BORGOGNONE.

## §. 6.

LA modeſtia, la verità, e la giuſtizia ſono qualità proprie ne i noſtri Profeſſori delle belle Arti, ne i noſtri Letterati, vantandoſi l'Italia, quanto qualunque altra Nazione di poſſederle al ſommo grado. Quì noi ag-

Figures ... Il s'éleva cependant malgré le froid de ſon imagination juſqu' au point de compoſer pluſieurs Tableaux d'Hiſtoire, où il faut convenir naturellement qu' il y a encore moins de feu; que dans ceux d'André del Sarto.

(1) loc. cit. p. 76.

accordiamo il Paragone fatto dal nostro Censore, e crediamo che il pregio di questi due valentuomini sia eguale. Dipingeva Michelangelo delle Battaglie con facilità d'idea, senz'abbozzo: il suo colorito era vigoroso, il suo tocco leggiero. Il Borgognone ancor egli era ripieno di fantasia, e subito eseguiva i suoi pensieri in tela: il suo colorito aveva uno splendore, e una freschezza, che dava alla natura, che egli copiava, una nuova grazia. Le opere di questi due valentuomini sono ugualmente ricercate, sono di ugual pregio, e vanno ammirati ugualmente, quantunque il Borgognone nelle gambe de' suoi cavalli non sia accurato nel disegno, non ostante nelle altre parti è anche superiore a Michelangelo.

## PIETRO DA CORTONA, E BON-BOULOGNE.

§. 7.

SE siamo stati d'accordo nel passato parallelo col nostro Critico, discordiamo altrettanto, sì nella censura che favorisce dare alle opere di Pietro da Cortona, come ancora nell'ingiusto paragone, che ne fa.

Cominciando dalle lodi che dà al Berrettini, non solo celebre Pittore, ma insigne Architetto, gli concede M. d'Argens un immaginazione viva, onde egli ha eseguito delle grandi com-

composizioni con molta facilità; testimonio ne siano le Gallerie Barberini, e Panfilj, la Basilica Vaticana, la Chiesa nova, il Palazzo de' Pitti in Firenze; tutte quest'opere dimostrano la fertilità delle sue idee che erano sempre nobili, sempre grandi, ed in tutte vi si osserva la medesima grazia, e il medesimo merito nella composizione. Da questa passa il nostro Autore a lodare in Pietro il suo colorito, dice le sue carnagioni esser belle (1), ma un poco troppo uniformi, di maniera, che gli ha dato troppa unione tra di loro; benchè abbia posseduto in eccellente grado l'accordo, la degradazione, e la vaghezza. Sentite adesso, come appoggiato all'autorità di M. de Piles sua guida, che egli chiama, mi suppongo ironicamente, grande ammiratore degl'Italiani (2), che Dio ci liberi da tai favori, sentite dissi come attacca il nostro Pittore. Accorda pertanto M. de Piles, non però in altra maniera, che come ammiratore della Pittura Italiana (3), che Pietro da Cortona fu poco corretto nel disegno, poco espressivo nelle passioni, poco regolare nelle pieghe de' panni, e manierato in tutte le sue opere. Era egli (4) così mancante d'espressione, che

(1) P.84. Pietre de Cortone avoit un bon coloris, ses carnations sont belles, mais elles sont un peu trop uniformes; il leur a donné beaucoup d'union entr' elles.

(2) Ibid. M. de Piles grand admirateur des Italiens.

(3) Que Pierre de Cortone étoit peu correct dans le Dessein, peu expressif dans les passions, peu regulier dans le plis de ses Draperies, & manieré par tout.

(4) P.85. Boulo-

che ſi è contentato di fare da per tutto delle belle teſte, ſenza dar loro la convenevole eſpreſſione alla perſona che rappreſentava; onde M. de Piles oſſerva, che la grazia di queſto Pittore conſiſte più toſto nell'abito da lui preſo di fare teſte grazioſe, che a una ſcelta ſingolare d'eſpreſſioni adattate a qualunque ſoggetto.

Finalmente che Pietro da Cortona non ha mai dipinto ritratti (1), o ſe ne ha dipinti non hanno acquiſtato gran fama; terminando con dire, eſſere ſtato ammirabile queſto Pittore nella diſpoſizione de' gruppi, e che ha inteſo a meraviglia l'incanteſimo del chiaroſcuro. Grazie all'ammiratore della Italiana pittura: per l'amor del Cielo lo ſupplichiamo a non eſſerci tanto favorevole, che ci fa troppo torto con queſti favori. Che giudizio ſi può dare con tal carattere dato a Pietro da Cortona, del ſuo pennello? Che è cattivo, ma che diſſi cattivo, che è peſſimo, e che de i tre requiſiti principali della Pittura, appena ſe gli fa la grazia di accordargliene uno, che è la compoſizione, o ſia l'inven-

logne deſſinoit correctement: ſes Draperies ſont ben jettées, les plis en ſont naturels; ſes airs de têtes ſont vifs, & pleins d'expreſſions; ce qui a manqué totalement à Pierre de Cortone, qui s'eſt contenté de faire par tout des têtes agréables, ſans leur donner d'expreſſions convenables aux perſonnes qu'elles repréſentent. M. de Piles remarque à ce ſujet, que la grace de cet Artiſte Italien conſiſte plûtôt dans l'habitude, qu'il avoit de faire des airs de têtes gracieux, que dans un choix ſingulier d'expreſſions convenables à chaque objet.

(1) P. 26. Nous n'avons pas des Portraits peints par Pierre de Cortone, ou ſi nous en avons, ils n'ont pas acquis une grande reputation.

venzione. Un altro Autore, ſimile a lui, e d' intelligenza, e di Patria, dice di un Paeſe di Pietro da Cortona, che appartenne altre volte al Marcheſe Pallavicini, ed ora al Duca di Devons-shire, eſſere queſto il ſolo Paeſe, che ſi conoſce di queſto Maeſtro. Chè ſi guadagna egli mai nello ſcrivere certe coſe, d'onde nel medeſimo iſtante ſi può eſſere ſmentito? avviene queſto o per ignoranza, o per vaghezza di parer ſingolare. Può eſſere, che queſto ſia il ſolo Paeſe, che egli conoſce di Pietro da Cortona, ma queſto non prova, che ſia il ſolo de' Paeſi di queſto Pittore. Io non ſono un gran curioſo, e pure ne conoſco più d'una dozzina. In Roma nella Galleria di Campidoglio già di Caſa Sacchetti, ſe ne trovano alquanti: nella Villa d'Oſtia de' detti Signori vi ſono de' ſuoi Paeſi a freſco: a Parigi ne aveva M. Jabac, ed ancora in diſegno. Era Pietro un Pittore, che faceva bene ciò che voleva, e così ancora i Paeſi; non che voglia paragonarlo in queſto genere con Puſſino, Claudio, e Salvator Roſa, come per lodare il ſuo Quadro fa l'Autor Franceſe, queſto ſarebbe un burlarſi di lui; il ſuo Paeſe è grave di maniera, e non fa grande effetto, ma tutta volta egli è aſſai buono per un uomo, di cui queſto non era il meſtiere, e che non ne faceva, che per ſuo piacere. Sentiamo adeſſo come tratta il Critico il competitore del noſtro Pie-

Pietro. Boulogne non ha avuto meno di fantasia del Berrettini, e non ha fatto meno opere di lui: il colorito del Francese è così buono come quello del Cortona, ma questi sapeva meglio variare le sue carnagioni, che lui, e coloriva egualmente bene l'istoria, e i ritratti. Disegnava Boulogne correttamente, ma di più i suoi panneggiamenti sono ben messi, le sue pieghe sono naturali, le sue arie di teste sono vive, e piene d'espressione, ciò che ha mancato interamente in Pietro da Cortona: supera un poco nella disposizione de i gruppi, e nel chiaroscuro. Ma ne i ritratti poi, non solo il Pittor Francese supera il Cortona di gran lunga, ma può stare al paragone di Vandeick, e di Rimbrant.

Quanto siam obbligati a M. d'Argens, e a M. de Piles, e adesso conosco essere eglino nostri amici, e parziali, essendosi degnati fare il parallelo tra due Pittori così disuguali di merito, tal che per un quadro di Boulogne ne darei 50. di Pietro da Cortona, poichè in quest'ultimo tutto è difetto, nel primo tutto è sapere, tutto è perfezione. Ma Signori Critici, permettete che ancor io metta il mio becco a molle, ed esamini il merito di questi due Pittori. Andiamo d'accordo, che nell'invenzione, nella disposizione, nell' aggruppamento delle figure, e nel chiaroscuro Pietro da Cor-

tona ſia ſtato eccellente; il che ſi può credere non per altra cagione eſſere avvenuto, ſe non per eſſere egli bene aſſicurato non ad una ſola pratica incoſtante, o ſia aſſuefazione di genio naturale, che infievoliſce, e ſi perde con le forze, e ſi raffredda con la fredda età, come vuole il noſtro Avverſario; ma per eſſere egli invigorito ne' più ſaldi fondamenti dell'arte, e ſu le forme più belle della natura, e de' più eccellenti Maeſtri, che egli ſempre, e per tutta l'età ſua ha meditato, perſeverando ogni giorno più vivo all'operazione del pennello. Ebbe egli ſopra ogn'altro per guida Raffaello ſin dal ſuo primo ingreſſo in Roma, eſſendo egli ſolito dire, che degli altri Maeſtri ſi contentava di copiar l'opere con la mente, e ritenerle con l'idea il più, che li foſſe poſſibile, e particolarmente quelle de i Caracci, Coreggio, Tiziano, e Guido, ammirando le loro pitture, e le dolci, e nobili arie di teſte, con la rara maniera di panneggiare; ma in Raffaello, oltre l'idea, trovava ſempre più da meditare nelle altre parti più preſtanti della Pittura. Giudizio ben degno di quel grand' uomo che lo dava. Da tutto ciò chi non vede che una buona ſcuola può fare un buon diſcepolo, e per lo contrario, quando il Maeſtro non poſſiede i buoni precetti dell'arte, precetti che non hanno allignato giammai in Francia, ſe non

in

in quelli, che alla pratica hanno accompagnato lo ſtudio, e la meditazione dell'arte; nè mai alligneranno, ove per la ſola pratica, qual ella ſi ſia, ſi appagheran del giudizio, che fa di loro il noſtro Marcheſe; il tutto è gittato, o con molta fatiga poco s'acquiſta, come ſi può vedere in Boulogne cattivo diſegnatore, peſſimo coloritore, e tutto rilaſſato alla pratica, cagionatogli per le diſtorte vie de' Precettori, i quali ha ſeguitato. Chi vedrà nelle Chieſe di Parigi i molti Quadri dipinti da queſto Pittore, oſſerverà ſinceramente, quanto egli ſia lontano nella diſpoſizione, e nell'aggruppamento delle figure da Pietro da Cortona, molto più nel colorito, nella vivacità dell'eſpreſſioni, nella bellezza delle teſte, e ſopra tutto per confeſſione dell'Avverſario (1) ne i chiaroſcuri, e nelle ombre, nelle quali Pietro da Cortona è ſtato ammirabile. E' vero che Pietro da Cortona ha rare volte dipinto Ritratti, ma non così raramente, come pretende il noſtro Critico, che ſe aveſſe letta la ſua vita, o foſſe ſtato in Roma, e veduti i Palazzi Barberini, e Sacchetti, averebbe veduti molti ritratti fatti di ſua mano, tutti eccellenti per il diſegno, colorito, e ſomiglianza, che ſono avuti da i profeſſori in grandiſſimo pregio, e che non la cedono non

 ſo-

(1) P. 86. Quoiqu' il ne les ait pas poſſedés à un dégré auſſi emi- nent que l'Auteur Italien.

ſolo a Bon-Boulogne, ma poſſono ſtare al paragone, aſſai più giuſtamente che quelli del Franceſe, con quelli di Wandeick, e di Rimbrant.

## CARLO MARATTA, E LUIGI BOULOIGNE.

§. 8.

TRalaſciando M. d'Argens di parlare di tanti altri eccellenti Pittori della ſcuola Romana, che ſono, e ſaranno in grandiſſima reputazione, e che meritavano di eſſere rammemorati, termina il ſuo Parallelo con Carlo Maratta, e Luigi Bouloigne. Ammette Carlo Maratta per gran diſegnatore, che immaginava, e diſponeva perfettamente i ſoggetti, che aveva da trattare. Le ſue arie di teſte ſono delicate, le ſue eſpreſſioni forti, il ſuo tocco è ſpiritoſo, e il ſuo pennello morbido. Egli ha dipinto dei putti, e delle vergini con l'iſteſſa grazia, che ſi ammira in Coreggio. I ſuoi quadri ſono finiti interamente, eſſendo ſtato eccellente, e nelle grandi, e nelle piccole compoſizioni. Egli è ſtato imitatore della natura, non allontanandoſene mai, e qualche volta l'ha corretta ne' ſuoi difetti. Così parla con giuſtizia il noſtro Critico di Carlo Maratta, e dopo tutto queſto ardiſce paragonarlo a Luigi Bouloigne, e alla ſua maniera di fa-

fare per ſorpreſa, e farlo ancora ſuperiore. Il Bouloigne, egli dice, aveva preſo un gran guſto da i primi Maeſtri, che aveva ſtudiato: le ſue arie di teſte ſono nobili, il ſuo colorito è forte, e più vigoroſo di quello di Carlo Maratta, (1) come ſi può convincere facendoſi il paragone tra il quadro del Maratta di S. Carlo al Corſo, e quelli di Bouloigne, che ſono nel Coro di notre Dame, e la Cappella della Vergine a Verſailles. Componeva pertanto queſto Pittore con non poca intelligenza, diſegnava correttiſſimamente, e ne' ſuoi quadri ſpandeva un armonia, e una forza, che gli dava un riſalto ammirabile: ancora egli copiava la Natura, (2) ma la bella, conſiderando, quanto apporti di danno il copiarla, ſenza riflettere a quello, che ſi deve sfuggire in eſſa; onde condannava i Grotteſchi, e le Bambocciate, riguardando ciò, come un offeſa alla natura, veſtita comicamente e ridicoloſamente, direttamente oppoſta alle proporzioni dell'antico, alla grandezza delle pieghe, e capace di diſtruggere quella nobiltà, e quella correzione, che caratterizza le opere de' grand'uomini. Sia pur

 be-

(1) P. 89. Ses airs de têtes ſont nobles, ſon coloris eſt mâle, & plus vigoreux que celui de Carle-Maratte.

(2) P. 90. Il ſentoit parfaitement combien il eſt dangereux de copier la Nature, ſans reflêchir aux choſes qu'on ne doit point prendre d'elle, & il condamnoit les Grotteſques, & les Bambochades, comme une Nature outrèe, comique, habillèe ridiculement, directement oppoſèe aux proportions de l'Antique, à la grandeur des plis, & capable de détruire cette nobleſſe, & cette correction, qui caractèriſe les Ouvrages des grands Hommes.

benedetto! una volta almeno in teorica ha parlato bene. S'egli predicasse sempre a i Francesi così, e gli piantasse di simili massime nelle orecchie, vere, verissime, e non con ispirito di partito, e prevenzione, come in tutto il restante del libro, sarebbe molto meglio per loro, nè sarebbe egli obbligato a sostenere in faccia di tutti gl'intendenti il suo parallelo tra il Maratta, e il Bouloigne.

Le belle B. V. che Carlo Maratta ha dipinto in diverse attitudini, di cui non poche se ne vedono in Casa Albani, fanno vedere il suo mirabile ingegno in sapere unire insieme santità, e bellezza; e questa singolarità pareva al medesimo non avere altri posseduta, che il Divino Raffaello, e Guido Reni; ed in fatti questo gran Pittore ha stabilita la sua fama nel buon disegno, di cui manca il Bouloigne, e nell'intelligenza dell'arte, non appoggiata nella semplice pratica d'una imperfetta idea, che dà i professori dell'arte si dice *manierata*, di cui difettò il Pittor Francese a giudizio di chi vede le sue opere e a Versailles, e a Parigi, mancando di quella vera applicazione, e di quelle considerazioni necessarie, che richiedono una totale soggezione di tutte le potenze dell'anima, e del corpo. E quì si contenti il nostro Critico, che la faccia ancor io una volta da Maestro, e dia qualche utile precetto,

non

non a lui, che farebbe vano, ma a i suoi Pittori Francesi, acciò possino imitare, non dico uguagliare, o superare i Pittori Italiani; poiche lo studio della Pittura non è tale, quale si persuadono alcuni poco pratici, e poco considerati, li quali credono, che il dipingere sia un trattenimento della mano, che non serve ad altro ufficio che d'istrumento, ingannati da quelli, che guidati dalla sola pratica non vi usano l'intelletto. Per essere eccellente bisogna impossessarsi ne i più saldi fondamenti dell' arte, e su le forme più belle della Natura, e de' più eccellenti Maestri. Carlo Maratta, che conobbe questa verità, più d'ogn'altro si servì della guida di Raffaello sino dal suo primo momento, che vidde le sue ammirabili opere, indi studiò i Caracci, Coreggio, Tiziano, e Guido, nè mai pensò a quei Pittori Francesi, che il barbaro M. d'Argens preferisce a questi gran luminari: anzi avendo egli assicurato l'ingegno nelle forme più perfette, non tralasciò per altro di tempo in tempo di rivolgere l'occhio all'Urbinate, anche nella sua avanzata età, e senza ambizione ripigliar l'abito primo di discepolo: ed in fatti miei Signori Critici quando non troviamo da sodisfarci nella Natura per ritrovare qualche bel dintorno, o qualche moto dell'animo, e del corpo, o sia altra eccellenza, fate come i nostri migliori Pittori han-

no fatto, ricorrete a i fonti, ricorrete agl'Italiani, e se potete alle opere del gran Raffaello; là dove in tante numerose figure de' suoi gran componimenti, egli ci ha lasciato l'esempio di quanto può l'arte nella perfetta imitazione; così facendo lo studioso Professore farà risplendere le grazie, e l'eccellenza de' più illustri Pittori, e quelle principalmente, per le quali essi più sono commendati, le quali virtù, e la qual mente operatrice del bello è di gran giovamento, anzi il mezzo più opportuno per avanzarsi, non giovando gli studj, e le fatighe, a chi non sa ritenere, e convertire le perfezioni altrui in propria sostanza, con dar nutrimento all'ingegno.

Tornando al nostro Carlo Maratta, istrutto egli da quest' insegnamenti, nel suo operare, cercò d'incamminare prima bene il soggetto proposto, e l'invenzione co i disegni, e di riconoscere poi il tutto con l'elezione del naturale, che non deve mai tralasciarsi da chi non vuole uscire da i termini di essa natura, e rilasciarsi alla pratica, come si vede essere successo nelle opere di Luigi Bouloigne, e della maggior parte de' Pittori Francesi. L'aver Carlo appreso da una buona scuola, lo rese eccellente discepolo; ma se il Maestro, come per lo più succede in Francia, non possiede i buoni precetti dell'arte, il tutto è gittato, ovvero

con

con molta fatica poco si acquista, vedendosi nelle loro scuole disegnare, e dipingere di opinione fantasticamente; e benche in Francia vedino quadri di Uomini insigni delle Scuole Italiana, e Fiamminga, che gl'insegnano il diritto, e sicuro cammino con i lumi del bene operare loro, contuttociò non ne ricevono giovamento alcuno, allontanandosi ciascuno da loro, ed eleggendo sentieri falsi, mercè la falsa scorta di coloro, che hanno presunzione, e si prendono autorità di nuovi Maestri. Questo è lo stato vero della Pittura in Francia. Giudichi adesso il disappassionato Lettore, se in tal forma possa mai paragonarsi la loro scuola con quelle d'Italia; e con qual animo noi doveremo sentire il parallelo tra Carlo Maratta, e Luigi Bouloigne, sentir dire, che Carlo Maratta è stato superato nel colorito dal Francese; che il suo gran quadro nella Chiesa di S. Carlo al Corso in Roma difetta nel colorito (1); pregio più singolare di questa, e di tutte l'altre opere di questo valente Pittore, e vederlo paragonato a un manierista, cattivo disegnatore, e coloritore alla Francese? e tanto basti.

GA-

(1) P. 89. Comparant le coloris du Tableau de Carle-Maratte, qui est dans l'Eglise de S. Charles du Cours à Rome, & ceux de Bouloigne qui sont à Paris, & à Versailles.

## GASPARO PUSSINO, E CLAUDIO LORENESE.

§. 9.

NEl parallelo di questi due Pittori noi siamo ben d'accordo col nostro Critico tanto per l'eccellenza del loro pennello, quanto per l'origine loro Francese, se ciò accordar si voglia all'uno, e all'altro; essendo il primo ben da Fanciullo venuto in Roma, e l'altro essendo nato in Lorena, Paese che allora non apparteneva alla Francia. Accade sovente, che si prendono per loro nazionali Autori celebri, e nelle Arti, e nelle Lettere, che sono d'altre Nazioni o suddite, o vicine, onde se mai l'Italia fosse dominata da i Francesi, allora Raffaello, Giulio Romano, Michelangelo, Tiziano, Tintoretto, il Correggio, i Caracci, tutti diventerebbero Francesi, e allora M. d'Argens averebbe ragione, secondo il suo detto, di rimettere i suoi scolari ad apprendere dalla scuola Italiana infrancesata le bellezze della Pittura. Ma non ci potrà negare, che l'uno, e l'altro hanno appreso la Pittura in Roma, e passatovi il maggior tempo della loro vita. Gasparo ha dipinto i suoi paesi con gran gusto, egli esprime perfettamente i venti, e le tempeste, le fronde de'

suoi

ſuoi arbori ſembrano moverſi: egli ha dipinto i ſuoi paeſi in grande, e per così dire nel guſto de i gran quadri iſtoriati, come ſi può vedere nella Chieſa di S. Martino a' Monti, nel Palazzo Colonna, e ne i quadri, che erano del Cardinale Ottoboni con figure aſſai grandi: ed in fatti egli dipingeva aſſai bene le figure, che collocava ne' ſuoi quadri. Qualche volta ſi trovano nelle ſue opere le figure colorite da Niccolò Pouſſen, che certamente ſono ſuperiori alle ſue. Claudio Loreneſe non ha meno imitato gli effetti della natura; ma egli ha ancora eſpreſſo meglio le ore del giorno. Ha egli dipinto non ſolo i paeſi, ma delle marine belliſſime e a freſco, e a olio. Ha dipinto ancor eſſo ne' ſuoi paeſi delle figure, ma con inferior guſto di Gaſparo, per altro ſi trovano de' ſuoi paeſi con le figure di Filippo Lauri, e del Borgognone. Se Claudio Loreneſe fu inferiore a Pouſſen nelle figure, egli ebbe molto vantaggio ſopra di lui in qualità di Paeſiſta, oſſervandoſi troppa uniformità negli alberi di Gaſparo, ſono ancora troppo verdi, e le ſue maſſe ſono troppo dell'iſteſſo colore: al contrario ſi diſtingue in Claudio Loreneſe tutte le differenti ſpecie di alberi, e le ſue maſſe ſono continuamente illuminate d'una maniera non tanto varia, che intelligente, ſia nel ricevere la luce indirettamente, o ſia ricevendola per refleſſione: ma il pre-

pregio maggiore di Claudio è nella luce, che dava alle ſue terre, e alle ſue arie, eſprimendo entrambi illuminati tanto al levare del Sole, che al mezzo giorno, che al tramontare del medeſimo in maniera mirabile.

Queſto è il ſentimento, che in poco differenti termini proferiſce il Marcheſe d'Argens di queſti due Pittori per origine ſemi-Franceſi, ma per gli ſtudj loro, e la loro vita Italiani. Se egli ſempre ne' ſuoi giudizj ſi foſſe contenuto in queſta forma, nè aveſſe ſpoſato il partito di ſoſtenere una cauſa così ſtrana, che in vece di fare dell'impreſſione, e del vantaggio alla ſua nazione, non gli ha prodotto che del ridicolo, averebbe più conſervato il ſuo credito, e a me avrebbe riſparmiata la pena, non di difendere la Pittura Italiana, che non ne ha di biſogno, eſſendone troppo da tutta l'Europa conoſciuto il ſuo pregio, ma di far conoſcere quanto in queſta Profeſſione egli ſia ignorante, maligno, ed impoſtore.

DEL-

DELLA

# SCUOLA VENEZIANA

## Cap. II.

### §. I.

### TIZIANO, E BLANCHARD.

IO trovo da Agoſtino Caracci in quel ſuo famoſo Sonetto, da me ſopra accennato, in morte di Niccolò dell' Abate, la Pittura compartita in tre ſcuole, molto differentemente di quello, che fa il noſtro ſaputo Critico; la prima di Roma, la ſeconda di Venezia, e la terza di Lombardia; alle quali mercè lo ſtudio prima di Lodovico, poi del ſopradetto Agoſtino, e di Annibale Caracci, s'aggiunſe quella di Bologna, onde ne venne il Pittorico Mondo ancor egli in quattro parti diviſo. A ciaſcheduna di queſte ſcuole diede l'inſigne Pittore, e gentil Poeta, il titolo di quella prerogativa, in cui ſopra l'altre più perfetta appariva; perciò alla Romana, come già diſſi, che dietro la ſcorta delle belle ſtatue, viddeſi dalla aggiuſtatezza di Raffaello, e dalla terribilità di Michelangelo, alzata all'ultima meta d'un corretto contorno, attribuì il diſegno. Alla Veneziana, che in Paolo, e nel Tintoretto, ſe non ſempre in Tiziano, ſeguace alle volte dell'aggiu-

giuſtatezza Romana, giunſe agli eſtremi della bravura, e della facilità, aſſegnò la forza dell' ombre, e la moſſa delle figure in quel verſo:

*La moſſa con l'ombrare Veneziano.*

Venendo dunque al capo di queſta ſeconda ſcuola, che è Tiziano, dice il noſtro Critico eſſere egli mirabile nel colorito, facendo perfettamente i ritratti; per altro egli ha ancora dipinto delle grandi Iſtorie, che fanno conoſcere il ſuo talento per le grandi compoſizioni. Tiziano ha diſegnato le Femine, e i Putti con un gran guſto, (1) ma non è così rieſcito in dipingere gli Uomini; ha troppo caricata la Natura, volendola rappreſentare nel ſuo maggior vigore; egli ſi è non poco allontanato dall'eleganza dell'antico: tutti i Pittori Veneziani ſono ſtati poco corretti, ſecondo il ſentimento di Michelangelo, e del Vaſari, riportato da M. de Piles. *Nel* 1546. dice egli, *Tiziano fu chiamato a Roma dal Cardinal Farneſe per fare il ritratto del Papa*; *ne fece ancora altri*, *e qualche piccolo quadro*, *che furono ammirati da Miche-*

(1) P. 99. Titien a deſſiné les Femmes, & les Enfans avec un grand goût, mais il n'a pas auſſi-bien réuſſi dans les Hommes; il a trop chargé la Nature en voulant la repréſenter dans la plus grande vigueur, il s'eſt beaucoup éloigné de l'elegance de l'Antique. Tous les Peintres Vénitiens ont été peu correcs, Michel-Ange, & Vaſari ont prononcé un Arrêt, dont il ſeroit difficile d'appeller: en 1546. dit M. de Piles: *Titien fut appellé à Rome par le Cardinal Farnéſe, pour faire le Portrait du Pape; il en fit auſſi d'autres, & quelques Tableaux de peu d'Ouvrages, qui furent admirés par Michel-Ange, & par Vaſari, lesquels ne purent cependant s'empêcher de plaindre les Peintres Vénitiens de s'attacher ſi peu au Deſſein.*

*chelangelo*, *e dal Vasari*, *i quali contuttociò non poterono fare a meno di non dolersi*, *che i Pittori Veneziani si attaccassero sì poco al disegno*. Tiziano superò nelle sue opere Giorgione suo Maestro, introducendo il buon gusto del colorito, e del chiaroscuro; ma ha disegnato inferiormente al medesimo; (1) poichè Giorgione è delicato, ed ha molte cose della scuola Romana ne' suoi disegni. Le attitudini di Tiziano sono semplici, e naturali; nelle sue arie di testa è stato più occupato a imitare fedelmente la Natura (2), che a dimostrare per mezzo di espressioni vive le passioni dell'anima; di maniera che nella maggior parte de' suoi gran quadri, per tre quarti delle teste, che vi sono, dimostrano essere ritratti; come si può vedere nel gran Quadro della Presentazione della Vergine al Tempio nella scuola della Carità di Venezia, nel quale appena in due, o tre teste si vede qualche espressione denotante passione dell'animo: ne i panni (3) Tiziano ha

(1) P. 100. Mais il n'a pû jamais parvenir au point de dessiner aussi élégamment que lui.

(2) P. 101. Le Titien, dans ses airs de têtes, a toujours été plus occupé d'imiter fidélement la Nature, que de rendre, par des expressions vives, les passions de l'ame; de sorte que, dans la plûpart de ses grands Tableaux, les trois quarts de ses têtes sentent le Portrait; c'est ce qu'on peut voir dans le grand Tableau qu'il à peint à l'Ecole de la Charité, qui représente la Presentation de la Vierge au Temple; ce Tableau qui contient quarante Figures, en a à peine deux, ou trois dans les quelles on aperçoive quelqu' expression marquée des passions de l'ame.

(3) P. 102. Dans ses Draperies a parfaitement imité les différentes étoffes, mais M. de Piles lui reproche de les avoir *souvent mal disposées*, *en sorte que leur plis tiennent plutôt du hasard*, *que d'un bon ordre*, *& d'un sage principe*.

ha imitato a meraviglia le differenti ſtoffe; per altro l'occhiarguto Monſieur de Piles, gli rinfaccia d'averli ſpeſſo mal diſpoſti, di maniera che le loro pieghe ſi attribuiſcono più toſto al caſo, che a un buon ordine, e a un ſavio principio; a queſta cenſura, egli aggiunge eſſere ſtato Tiziano poco fedele nelle ſue iſtorie (1); non avendo egli quaſi mai fatto delle Pitture iſtoriate, ove non ſia in ciò reprenſibile: ma ſeguita Monſieur D'Argens a dire, queſto è difetto comune a quaſi tutti i gran Pittori della ſcuola Veneziana, parendo con ciò, che voleſſero cavar di mano la lode dagli ſpettatori, per aver meſſo ne' loro quadri le più rare bellezze, per lo colorito, per il chiaroſcuro, per la varietà de' drappi, per la beltà de' paeſi, e per l'eſatta imitazione della Natura, affettando di non avere il ſenſo comune in ciò che ſi chiama il *coſtume*. Tiziano, Tintoretto, Paolo Veroneſe hanno commeſſo degli Anacroniſmi tali nelle loro opere, che dimoſtrano in loro una grande ignoranza. Ne adduce il noſtro Critico varj eſempj; ma io addurrò quello ſolo, che riferiſce del Quadro della Preſentazione al Tem-

(1) P. 103. M. de Piles blâme le Titien du peu de fidélité, qu'il a eu dans l'Hiſtoire *n'ayant*, dit il, *preſque point fait de Tableaux, où il n'ait été reprehenſible en cela*. Mais ce défaut a été commun a preſque tous les grands Peintres de l'Ecole Vénitienne, & il ſemble qu'en voulant arracher l'approbation des ſpectateurs, par les beautés raviſſantes, qu'ils ont miſes dans leurs Tableaux, par le coloris, par le clair-obſcur, par la verité des étoffes, par la beauté des Payſages, & par l'exacte imitation de la Nature, ils ayent affecté de n'avoir pas le ſens commun dans ce que l'on appelle le Coſtume.

Tempio di Tiziano, ove osserva, che tutti gli Ebrei (1) sono vestiti nell'abito de' nobili Veneziani: questo difetto, che è contro il costume, dice egli, che nei Pittori Francesi non si troverà mai (2). Vediamo adesso ciò, che egli dice di Blanchard, chiamato *il Tiziano della Francia*. (3)

Il colorito di Blanchard è così buono, secondo il giudizio di de Piles, che supera in questo tutti gli altri Pittori Francesi. Aveva questo Pittore un particolar talento non solamente a fare i ritratti così bene, quanto Vandeick; ma per dipingere le B. V. in mezze figure, e delle donne nude era eccellente, alle quali, oltre la bellezza del colore, gli dava non poca espressione, nel che Tiziano non è sempre riescito (4). Egli oltre di ciò ha dipinto molte grandi opere, e tra l'altre due Gallerie, una in Casa del Presidente Perault, e l'altra al Palazzo di Bovillon, a Versaglies Diana nel Carro, e due gran quadri a Notre-Dame, sue migliori opere. Ha questo Pittore disegnato di una maniera corretta, e benchè ne' suoi Quadri il colorito sia superiore al disegno, non ostante egli è esatto ancora in quest'ulti-



mo

(1) P. 104. Ou presque tous les Juifs sont habillés en Nobles Vénitiens.

(2) P. 105. Contre le quel nos Peintres François n'ont presque jamais péché.

(3) P. 97. L'Auteur de la vie des Peintres n'hésite point à dire, en parlant de lui, que la France compte, *par mi ses Peintres* un Titien.

(4) P. 97. Il donnoit beaucoup d'expression, en quoi le Titien n'a pas toujours réussi.

mo, come si può vedere ne' quadri sopra rammentati. Finalmente Blanchard ha superato nel colorito non solo Giorgione, come fece Tiziano suo scolare, ma Tiziano medesimo, e Tintoretto (1); eguagliando i suoi Maestri in questa parte, e superandoli nelle altre; poichè egli ha dipinto più grandi opere, che Giorgione, e ha disegnato più elegantemente di Tiziano; solo ne i Paesi cede al nostro Italiano, dicendo che quelli di Tiziano sono di un gusto più fino, tanto per il colorito, che per le opposizioni. Ma tornando alle figure, nelle attitudini sono eguali, la Dio mercè. Blanchard ha imitato fedelmente la Natura, e non ha tralasciato l'espressioni; egli ha disegnato meglio di Tiziano i panni, le pieghe sono grandi, e ben disposte, cedendo solo nella naturalezza, e nella diversità delle stoffe; (2) consigliando M. de Piles i suoi Pittori ad applicarsi sopra di ciò, imitando il costume secondo l'istoria, difetto proprio come già disse, della scuola Veneziana. Qual confusione! quante contradizioni! quanta ignoranza! Sentiamo come si parli nel dialogo della Pittura del

(1) P. 100. Blanchard puisa à Venise, non seulement dans les Ouvrages du Georgion, mais encore dans ceux de Titien & du Tintoret, la science du coloris; il égala ses Maîtres dans cette partie, & il les surpassa dans d'autres: car il a composé de bien plus grands Ouvrages que le Georgion, & il a dessiné plus élégamment que le Titien.

(2) Sentite come parla l'autore delle vite de' primi Pittori del Re, stampate a Parigi nel 1752. alla pag. 64. On peut dire qu'il y a dans ces ouvrages [de Blanchart] de grands defauts, & des grands beautés; e questa definizione non basterà per escludere il parallelo?

del Dolci (1) del Divino Tiziano, come egli lo chiama, libro posto nella lingua Francese da un giusto, e capace giudice di Pittura, come M. Vuleghes Direttore dell'Accademia di Francia, per comodo e de' suoi Giovani, e di tutti i Professori Francesi, acciocchè, se non potranno arrivare al grado di perfezione di questi grandi Uomini, ne arrivino almeno a conoscere il pregio, e le bellezze. Dice egli pertanto, *che in Tiziano solo veramente, e sia detto con pace degli altri Pittori, si veggono raccolte a perfezione tutte le parti eccellenti, che si sono trovate divise in molti; essendo, che nè d'invenzione, nè di disegno niuno lo superò giammai. Poi di colorito non fu mai alcuno, che a lui arrivasse: anzi a Tiziano solo si dee dare la gloria del perfetto colorire; la quale o non ebbe alcuno degli antichi, o se l'ebbe, mancò a chi più, a chi manco in tutti i moderni, perciocchè egli cammina di pari con la Natura; onde ogni sua figura è viva, si muove, e le carni tremano. Non ha dimostro Tiziano nelle sue opere vaghezza vana, ma proprietà convenevole di colori: non ornamenti affettati, ma sodezza da maestro, non crudezza, ma il pastoso, e tenero della Natura: e nelle cose sue combattono, e scherzano sempre i lumi con l'ombre, e perdono, e diminuiscono con quell'istesso modo, che fa la medesima*



(1) Pag. 181.

*ma Natura*. Paragonate queſto eccellente, e giuſto giudizio, approvato da un valente uomo Franceſe in queſt'arte, e nuovamente pubblicato per ammaeſtramento della ſua Nazione, con quello che ne dà il noſtro Cenſore guidato dal ſuo peſſimo maeſtro, e vedrete, ſe può eſſere vero, che Tiziano ſia ſtato cattivo diſegnatore; egli riporta il giudizio di Michelangelo, e del Vaſari ſopra di ciò; certo aſſai ſcrupoloſi ſopra queſta parte della Pittura, e pregio unico della ſcuola Fiorentina: ma abbiamo dall' iſteſſo Michelangelo un giudizio ſenza eccezione a favor di Tiziano (1); che avendo veduto il ritratto d'Alfonſo Duca di Ferrara fatto dal medeſimo, ei lo ammirò, e lodò infinitamente dicendo, che egli non aveva creduto, che l'arte poteſſe far tanto; *e che ſolo Tiziano era degno del nome di Pittore*; ſenza trovarvi difetti nel Diſegno; che ſe ve gli aveſſe oſſervati, non ne averebbe fatto un sì glorioſo elogio. Il Co. Malvaſia intendentiſſimo di Pittura nella ſua Felſina Pittrice t. 2. p. 223. volendo ſoſtenere contro il parere del Borghini, che tra le cinque parti, nelle quali divide queſt'Autore la Pittura, la preminenza non all'invenzione, ma al diſegno ſi debbe, tra le altre ragioni, che porta, dimoſtra che un Pittore può eſſer celebre ſenza l'invenzione, come ſi vede per i ri-

(1) Dialog. della Pittur. p. 182. & ſeq.

ritratti un Tiziano, e un Vandeich, ne' quali non vi è alcun concetto; ma che così non sarà certo di un Pittore, che operi senza perfezion di disegno &c. Giudizioso sentimento! E averanno ardire dopo tale testimonianza i due profontuosi Francesi di criticare il disegno di Tiziano, di vederlo perfetto nelle donne, e ne' putti, e manchevole negli uomini? Che non diede espressione alle passioni dell'animo? e pure Lodovico Dolce fà dire all'Aretino, che egli diede alle sue figure un eroica maestà, e trovò una maniera di colorito morbidissima, e nelle tinte cotanto simile al vero, che si può ben dire con verità, che ella va del pari con la Natura. Bisogna dunque dire, o che non abbia veduto le opere di Tiziano il nostro Critico, o che prevenuto per la sua nazione voglia burlarsi del pubblico. Ma sapete voi cosa sarà accaduto a' nostri Censori, ciò che accadde a un altro Critico della Pittura, che comparve in un certo libro, che pubblicò in Francese l'anno 1721., il quale alla pag. *667.* ridicolosamente ritrova, che la Maddalena, la quale si ritrovava già nel Palazzo de i Duchi di Parma, è una copia fatta dal Tiziano sopra quella del Coreggio, la quale è in Modena, senza recarne alcuna prova. Non si troveranno, se non uomini visionarj, i quali possano in questa guisa parlare: quantunque siegue egli a dire

 l'az-

l'azzurro sia ben conservato : questa è un osservazione, e una prova, che porta l' Autore, che questa copia sia fatta da Tiziano : e pure questa è una copia mediocrissima, fatta con istento, e che per ragione di sua mediocrità fu tolta dall' appartamento dov'era, dappoichè un Pittore, che venne da Modena, ne scoprì la verità. Perchè dunque credeva che fosse di Tiziano, che aveva altro che fare, che copiare i suoi contemporanei, o inferiori, o appena eguali? Perchè fosse sua, e non copia assai mediocre, sarebbe stato di bisogno, che vi fosse alcun tocco, o alcun colore, il quale potesse far sospettare esser ella di Tiziano. Ho inteso: su questo piede è caminato M. d'Argens, sopra un tale inganno ha dato così storti giudizj M. de Piles. I quadri, che avete veduto di Tiziano erano copie; altrimenti non avereste detto tanti spropositi; sì erano copie, e copie ben cattive: che se non fosse stato così, come avereste detto i primi dopo due secoli, che il povero Tiziano non sapeva disegnare? vedasi il suo gran quadro del Martirio di S. Pietro Martire: che le sue teste non avessero espressione d'animo; mal disposte le pieghe de i panni, e sentitene di grazia la ragione (1); perchè pajono fatte a caso, e non con ordine

(1) P. 102. De les avoir souvent mal disposées en sorte que leurs plis tiennent plutôt du hasard, que d'un bon ordre, & d'un sage principe.

ne buono, e ſavio principio. Coſa voglia dire, io non l'intendo! ſo ſolamente che le pieghe ne' panni non ſono mai ſimili, che non ſe ne può dare una ſtabile regola, e che ſono continuamente prodotte dal caſo, onde quelle di Tiziano ſaranno ſtate naturaliſſime.

Venendo adeſſo all'accuſa, che queſto celebre Pittore ſia ſtato poco accurato nelli ſuoi Quadri nell'eſprimere la verità dell'iſtoria. Per difendere da queſta accuſa, per altro giuſta, il noſtro Pittore mi ſervirò delle parole di Lodovico Dolce ne i Dialoghi della Pittura nel luogo, ove ancor egli biaſima queſto difetto (1): *Servò bene, e diverſamente all'Incontro la convenevolezza Tiziano, nel quadro ove il detto Federigo Imperatore s'inchina, ed umilia innanzi al Papa, baciandoli il ſanto Piede, avendovi dipinto giudizioſamente il Bembo, il Navagero, e il Sannazzaro, che riguardano. Perciocchè quantunque l'avvenimento di queſta coſa foſſe molti anni addietro, i primi due ſono immaginati in Venezia patria loro, e non è lontano dal vero, che il terzo vi ſia ſtato: ſenza di che non era diſconvenevole, che uno de' primi Pittori del Mondo laſciaſſe nelle ſue pubbliche opere memoria dell'aſpetto de' tre primi Poeti, e dotti uomini di quella età.*

Non è ſoltanto ſcuſabile Tiziano, ma co-



(1) P. 230.

me avete ſentito lodevole; e queſto difetto, ſe difetto può dirſi, quando giudizioſamente è fatto, e comune a quaſi tutti i Profeſſori di queſta bell'arte; ed è pregato M. d'Argens di volerſi contentare, che v'includiamo ancora i ſuoi Franceſi, i quali credono di aver conſervato il coſtume, e il vero della ſtoria, quando ci danno quelle figure d'Eroi Greci, e Romani, ſagri, e profani in poſitura centinata, e in aria ballante: ſi ſa pure, e ſi può anche vedere nelle opere di Blanchard i volti delle donne caricati di colore, la loro acconciatura di teſte alla Franceſe, con buccole, e con toppè, i panni caricati parimente di colore, e di pieghe, ſvolazzanti, e fuori di quella proprietà, verità, e naturalezza, che ſi vede così bene eſpreſſa nelle opere dell'ammirabile Tiziano.

## TINTORETTO, E VAN-LOO IL PADRE.

§. 2.

COme il viaggiatore, che per ſuo capriccio in falſo cammino s'inoltra, più ſi trova nel medeſimo intricato, e più s'impegna, e s'oſtina in proſeguirlo; l'iſteſſo addiviene al noſtro Autore nel proſeguimento della ſua critica. Trova gran ſomiglianza, e gran differenza nell'iſteſſo tempo tra il noſtro Tintoret-

retto, e il ſuo Van-loo, e io non ritrovo che queſt'ultima.

Si accorda comunemente, che Tintoretto aveſſe una gran fantaſia, e una facilità nel dipingere ſorprendente; dall'iſteſſo avverſario ſi accorda, che egli abbia colorito di un gran guſto; ed in fatti alcuni de' ſuoi Quadri ſono così belli come quelli di Tiziano: egli è però vero, che alcuni ſono anche aſſai inferiori a quelli di queſto Principe del Colorito, onde con ragione diſſe Annibale Caracci (1); *ch'egli aveva trovato Tintoretto qualche volta eguale a Tiziano, e qualche volta aſſai inferiore a Tintoretto medeſimo*. Per altro regolarmente Tintoretto ha ſempre impiegato il chiaroſcuro ne' ſuoi Quadri, e ſi può veramente dire, che neſſun Pittore ſe ne è ſervito con maggior vantaggio di lui: baſta oſſervare il gran quadro, e ſtupendo della Crocifiſſione, intagliato mirabilmente da Agoſtino Caracci, e ancora ſecondo il ſentimento del noſtro Critico, il gran quadro nella ſcuola di S. Marco, ove rappreſentaſi la tempeſta ſollevata contro gli Aleſſandrini, che volevano impedire il traſporto del corpo di S. Marco a Venezia, per vedere una maraviglia del chiaroſcuro. Non ſi può nè pur dire, che Tintoretto abbia mal diſegnato, egli aveva ſtudiato ſopra le opere di Michelangelo, e ge-

(1) Malvaſ. Felſ. Pitt. in vit. Annib.

generalmente il ſuo diſegno è d'aſſai buon guſto: volete vederne una riprova: dice il Ridolfi nelle vite de' Pittori p. 2. pag. 5. che venuto un giorno Tiziano a caſa, ed entrato nel luogo de i ſcolari, vide ſpuntare al piè d'una banca alcune carte, nelle quali ſcorgendovi certe figure diſegnate, ne ricercò, chi fatte le aveſſe; ma Jacopo, (che così chiamavaſi il Tintoretto) che n'era l'Autore, diſſe quelle eſſere di ſua mano, e preſagendo Tiziano da quei principj, che coſtui poteſſe divenir valentuomo, e apportargli alcuna moleſtia nell' arte .... commiſe a Girolamo, che toſto licenziaſſe Jacopo di ſua Caſa. Ma ſpeſſo il ſuo gran foco lo traſportava, e lo rendeva poco corretto, la ſua muſcoleggiatura è qualche volta forzata, e le ſue figure un poco attratte: vi ſono ancora delle figure ne' ſuoi quadri, che i conoſcitori dicono *ſtrapazzate*, alle quali il gran cenſore M. de Piles ſi degna dare il nome di *ſtravaganti*, citandone due, che ſono al laterale dell'albergo di S. Rocco. Per altro ſi deve accordare, che Tintoretto è ſtato attaccato al naturale, e al vero nel dipingere le donne, e che le ha diſegnate di una maniera più graziosa, che gli uomini; ed in fatti ſi oſſerva a Keinſengton in Inghilterra un quadro di queſto gran Pittore rappreſentante le nove Muſe, che è ammirabile; queſta è la ragione, che egli ha di-

dipinto molti Ritratti (1): ſentiamo adeſſo quali ſiano i pregi di colui, che è ſtato meſſo a confronto del noſtro Tintoretto.

Van-loo ha avuto, dice egli, come Tintoretto un genio vaſto, e proprio a eſeguire prontamente le più gran compoſizioni, e ne ha dato varie riprove e a Aix, dove dipinſe una gran Volta in 15. giorni, e appreſſo il Prencipe di Carignano. Caro Signor Marcheſe, il dipinger preſto a mio parere, non ſolo non è pregio, ma ſi può aſcrivere più toſto a difetto, perchè dipingere preſto, e bene, è coſa, che quaſi ſi accoſta all'impoſſibile, e che fu veramente pregio particolare di Tintoretto, che non oſtante non laſciò di rendere le ſue opere ſottopoſte a qualche cenſura, come oſſervò Annibale Caracci. Ma quali difetti queſta ſollecitudine non ha prodotto nel Pittor Franceſe, ſe pure può così chiamarſi, eſſendo d'origine, e di naſcita Fiammingo? Primieramente Vanloo ha poſſeduto mediocremente il colorito (2), pregio ammirabile di Tintoret-

(1) P. 110. On ne peut pas dire que le Tintoret ait mal deſſiné; il avoit beaucoup étudié d'après Michelange ...: mais le feu de ſon eſprit l'a ſouvent rendu incorrect, ſes attitudes ſont quelquefois forcées, & preſque toutes trop contractées; il y a même des Figures dans pluſieurs de ſes Tableaux, que le Connoiſſeurs appellent *ſtrapaſſées*, & auxquelles M. de Piles a donné le nom d'*extravagantes*. On pourra voir deux de ces figures *ſtrapaſſées* dans le Tableau qu'il a peint *in un laterale dell' albergo di S. Rocco*, & qui repréſente Jeſus Chriſt tenant un roſeau à la main.

(2) P. 108. Van-loo a poſſédé médiocrement la ſcience du coloris; preſque toujours ſes couleurs locales ſont triviales, quelquefois même elles ſont ſauvages. Son goût ſe reſſent beaucoup de l'Ecole Romaine; il eſt ſouvent gris dans le clairs, & couleur de brique dans les ombres. . . . .

retto; per lo più i ſuoi colori locali ſono triviali, qualche volta ancora il ſuo colorito è crudo, e grigio ne i chiari, e color di mattone nelle ombre, difetti, che M. d'Argens dice avere appreſi dalla ſcuola di Roma, il che io quì adeſſo non voglio ſtare a combattere, avendone già di ſopra parlato; dirò bene, che parmi aſſai ridicolo di veder paragonato con uno de' primi, e più gran coloritori, che ſiano ſtati nella Pittura, un altro Pittore, il di cui maggior difetto è nel colorito: biſogna compatirlo, è forza d'impegno di ſoſtenere il ſuo parallelo: per altro il noſtro Signor Marcheſe è così giuſto, che nel ſcrivere queſto ſuo mal concepito volume, conoſceva, che parlava contro la ſua delicata coſcienza, e ſeminando lodi, e difetti, diſſipando il lettore con digreſſioni, ha creduto di ſolamente naſcondere la verità, non di negarla; ſperando così di potere imporre agli ſcioli, o a quelli che niente intendonſi di queſta bell'arte, e che pure vogliono, ingannando ancora ſe ſteſſi, dare ad intendere di capirne le bellezze.

Ed in fatti non ſi ſa, ſe il noſtro bello ſpirito, dia la preferenza nell' intelligenza del Chiaroſcuro, o a Tintoretto, o a Vanloo: Dice di queſti, (1) che egli ha inteſo perfet-

(1) P. 109. Il a entendu parfaitement la Magie dû clair-obſcur ...... Le Tintoret au contraire a toujours employé avec art le clair-obſcur dans tous ſes Tableaux, & l'on peut dire qu'aucun Peintre ne s'en eſt ſervi plus avantageuſement que lui.

fettamente la magìa del chiaroſcuro: ſoggiunge dell'altro, al *contrario*, che Van-loo ha impiegato con artifizio il chiaroſcuro, e che neſſun Pittore ſe ne è ſervito più vantaggioſamente. Come ſi può mai ſpiegare quel termine *au contraire* in queſto caſo? lo dirò io: che Tintoretto è ſtato in ciò eccellente, e Vanloo mediocre: egli veramente cita per ſoſtenere il ſuo aſſunto il quadro della Liberazione dalle carceri di San Pietro, che è nella Chieſa di *Saint Germain* (1); ed in fatti è vero, che queſto è il miglior quadro, che abbia fatto Vanloo; ma è altresì vero, che è una copia, di cui l'originale è a Roma, dipinto dal Domenichino nella Chieſa di S. Pietro in Vincola, dalla parte del Mosè di Michelangelo entrando a dritta al ſecondo Altare.

Se il Marcheſe d'Argens intendeſſe i veri, e ſolidi precetti del Diſegno, che per altro abbiamo dovuto ne' paſſati paralleli ſpiegargliene le regole, pure vorrei che gli accordaſſimo la ſua propoſizione, che Vanloo foſſe ſtato gran diſegnatore anche a giudizio degl'Italiani medeſimi, che l'hanno fatto appunto, perchè accada queſta moſtruoſità, *di vedere glorificati i Santi per bocca del Demonio* (2), come con arguto detto ci ſcherniſce il noſtro hipercritico.

(1) Pag. 109.

(2) P. 111. Forcer les Peintres Italiens à louer les Artiſtes François; c'eſt une choſe auſſi difficile, que d'obliger les diables à glorifier les Saints.

co, Ma Dio buono! come mai si potrà stare al giudizio di quest'uomo, quando poco più sotto ha l'ardire, per non dire temerità, di dire, che Carlo Vanloo, Fratello di quello, di cui si è parlato sino adesso (1), ha disegnato al pari del Coreggio, e colorito al pari di Rubens; questo non è *un far glorificare i Santi dal Demonio*, ma bensì senza levarlo dal suo carattere è un proferire orrende bestemmie nel genere di Pittura. Sentito un tal giudizio, come si potrà ammettere in Vanloo un disegno in grado sublime, parte, che accordano ancora i Francesi, senza tanto sconvolgimento della natura, come gl'Italiani, essere mancante nella loro Nazione? come si potrà preferire nel disegno a Tintoretto, che ha disegnato al par di Tiziano, e ne ha studiato le bellezze, sotto il gran Michelangelo? è un giudizio di tal sorte così strano, e così falso, che non merita, che il disprezzo.

## PAOLO VERONESE, E LA FOSSE.

§. 3.

NOn vi è dubbio, che l'uomo il più delle volte si lascia precipitare a dispetto de' buoni consigli, che liberalmente spaccia; e la brama di favorire altrui, fa che spes-

(1) P. 112. Tout le Mond connoit son mérite superieur; il dessine comme le Carache, & colorie comme Rubens.

ſpeſſe fiate ſi pubblicano elogj, e panegirici ſenza ragione, e ſenza propoſito. In queſto Parallelo non ci tocca a combattere con M. d' Argens, ma col ſuo Maeſtro, con quel gran critico di M. de Piles, che ſi predica dal ſuo ſcolare per tanto diſappaſſionato, per tanto giuſto (1). Egli ritrova in Paolo Veroneſe il colorito, nè così freſco, nè così vigoroſo come quello di Tiziano, e di Tintoretto, e anche in molte opere tira al color di piombo: egli aveva della fantaſia, e del guſto, ma non avendo coltivato l'animo colla lettura, e lo ſtudio, è caſcato nelle ſue compoſizioni, ſecondo il de Piles, ſino nell' inezie, eſſendo meſcolate le ſue invenzioni di coſe baſſe, e ingegnoſe meſcolate inſieme (2). Non ſi può negare, che nella diſpoſizione delle figure, e ne i veſtimenti non ſia ſtato ammirabile Paolo; ma ciò non oſtante il noſtro Critico vi trova degli oggetti portati con poco giudizio (3), mettendovi egli tutto ciò, che la ſua immagina-

(1) P. 113. Quoique l'inclination de Paul Veroneſe le portât à une maniere vague, & recherché avec des teintes vierges, elles ne ſont pourtant ni ſi fraiches que celles de Titien, ni ſi vigoureuſes, & ſanguines que celles du Tintoret; il me paroît même qu'il y en a beaucoup qui tiennent un peu du plomb, ce qui n'empêche pas qu'il n'ait mis dans le général de ſes couleurs un accord admirable, principalement dans ſes draperies &c.

(2) P. 114. Mais n'ayant pas eu le ſoin d'échauffer ſon eſprit par la lecture des bons livres, il a produit ſouvent des choſes communes; & M. de Piles l' accuſe d'être *tombé quelquefois juſque dans l'ineptie*.

(3) Ibid. A ſouvent négligé ſa reputation, plus occupé de l'envie d' expédier ſon ouvrage, que de bien faire; *de ſorte que*, dit M. de Piles, *ſes inventions ſont tantôt plates, & tantôt ingenieuſes*.

nazione gli forniva di grande, di ſorprendente, di nuovo, e di ſtraordinario, avendo più penſato a ornare i ſuoi quadri, che ad aſſoggettirſi alle leggi, che il tempo, il coſtume, il luogo eſigevano (1). Aggiungaſi a tutto ciò, è ſempre M. de Piles, che parla (2), che Paolo è ſtato di cattivo guſto nel diſegno, ſe ſe ne eccettuano le Teſte, che hanno del nobile, e del grande, e qualche volta (per favore) del grazioſo: manca ne i contorni de i nudi, che ſono ſcorretti, particolarmente ne' piedi; avendo nelle donne ſeguito particolarmente la bella natura, ſenza aver mai nè conoſciuto, nè ſtudiato l'antico. Finalmente Paolo Veroneſe ha poco dipinto di Paeſi, ſolo ha fatto delle belle arie di Cielo, che ſi contenta il noſtro Ariſtarco della Pittura di chiamarle *maraviglioſe*, ma le ſue lontananze, e i ſuoi terreni hanno un aria di tempera (3), vizio

(1) P. 115. Cependant on y trouve à redire avec raiſon, que le choix des objets n'y eſt pas toujours judicieux; car en faiſant entrer dans la compoſition tout ce, que ſon imagination lui fourniſſoit de grand, de ſurprenant, de noveau, & d'extraordinaire; il a beaucoup plus ſongé à orner ſes Tableaux, qu'à s'aſſujettir aux loix, que le tems, les coſtumes, & les lieux exigeoient. Auſſi il a manqué totalement au *coſtume*, comme nous l'avons deja remarqué en parlant du Tintoret.

(2) P. 118. Quoique Paul Veroneſe ait eu de l'inclination pur le Deſſein du Parmeſan, le ſien eſt néanmoins de mauvais goût, ſi l'on en excepte les Têtes, qui ont du grand, du noble, & quelque fois du gracieux; mais le contours du nud ont peu de goût, & de correction, ſurtout les piés. Il paroît néanmoins qu'il a pris ſoin de deſſiner les Femmes avec quelque élégance, ſelon l'idée, qui il s'étoit fait du beau naturel, car pour l'antique il ne l'a jamais connu.

(3) P. 119. A peu peint de Payſages conſidérables dans ſes Ouvrages, mais il a fait des Ciels dans quelque-unes de ſes grandes compoſitions, dont les connoiſſeurs ſont enchantés. M. de Piles dit qu'ils

Sont

zio considerabilissimo, e a tutto ciò per corona della critica si aggiunga, che non ha inteso il chiaroscuro, e che quello, che si trova in qualcheduno de' suoi quadri, (sentite come si decide ex Cathedra dal Maestro Francese) non è che un effetto di un buon movimento del suo genio, indipendentemente da i principj dell' arte.

Da una sì ricercata censura, come potrà mai difendersi il nostro Paolo Veronese? dopo tanti scoperti difetti, chi vorrà più acquistare un vero quadro di Paolo? Come faremo noi a difenderlo da tante accuse? e pure ci sforzeremo; e si contenteranno tanto il Maestro, che lo Scolare, che la facciamo questa volta ancora noi da precettori. Non voglio per sua difesa valermi di quanto ne hanno detto i di lui contemporanei Pittori, e Scrittori Lomazzo, Federigo Zuccaro, e Giorgio Vasari (1), tanto per altro guardingo a lodare i non Toscani, solo ci fermeremo nelle testimonianze di Guido Reni, del Tiarini, e del Guercino. Il primo per rapporto dello Scannelli nel suo Microcosmo (2), dopo averne in Venezia le grandi opere ammirate, *confessò*

 *non*

sont merveilleux; ses lointains, & ses terrasses ont un air de trempe; ce qui est tres-vicieux.

P. 119. M. de Piles pretend que Paul Veronése n'a jamais compris l'artifice du clair-obscur, & *que ce qui s'en trouve dans quelques-uns* de ces Tableaux, n'est que l'effet d'un bon mouvement de son génie independamment du principe,

(1) Nella sua vita.

(2) P. 72.

*non poterſi in Pittura deſiderar di vantaggio, e che ſe a lui foſſe ſtato in arbitrio di ſcegliere una maniera, la ſola maniera di Paolo ſcelta n'averebbe, come la più bella, e ſovrana d' ogni altra.* Il Tiarini, che al giudizio di Giampier Zanotti (1), ſeppe quanto può in Pittura ſaperſi, proteſtò di riconoſcer Paolo per il maggiore di quanti mai trattaſſero pennelli, e tanto aver egli ſentito ci atteſta il Malvaſia nella Felſina Pittrice (2). Il Guercino poi aver dato negli eceſſi, allorchè i dipinti maravglioſi n' ebbe contemplato, racconta il Boſchini. Sopra delle ſue opere (3) fecero profondi ſtudj Rubens, l'Albano, il Paſinelli, ed altri, e s' ingegnarono ſovente d'imitarne lo ſtile: quanto poi Annibale, Agoſtino, e Lodovico Caracci ſtimaſſero il Calliari, ſentitelo di grazia da un articolo di lettera da Agoſtino ſcritta da Venezia a Lodovico parlando d'Annibale (4): *Di Paolo poi adeſſo confeſſa eſſere il primo Uomo del Mondo, che V. S. aveva molto ben ragione, ſe tanto glie lo commendava: che è vero, che ſupera anche il Coreggio in molte coſe, perchè è più animoſo, e più inventore &c.* Appreſſo il ſopracitato Malvaſia (5) non ſolo la detta, ma altre teſtimonianze con-

(1) Tratt. della Pitt. p. 61.

(2) P. 240.

(3) Vit. de' celeb. Pitt. del Sec. XVII. e nella ſua vita.

(4) Raccolta di Lett. de' celeb. Pitt. Rom. 1754.

(5) Nella vit. del Guercin.

consimili si possono vedere, dalle quali conviene, che restino convinti, e confusi coloro, che diversamente pensano. E a dire il vero, chi di lui mai vide il più universale Pittore, mentre nobilissime sono, e pellegrine le Architetture, vivi, e veri d'ogni sorta gli animali, i paesi di raro ritrovamento, e postate le fronde degli alberi a meraviglia: le armature poi, i vasi, gli abbigliamenti, e quanto in somma dipinse, toccò, inventò, ed espresse con leggiadria, e novità mirabile: niuno mai seppe, e questo ci fanno grazia i nostri avversarj d'accordarcelo, niuno, dissi, mai seppe con tanta bizzarria, e grazia vestir le figure, e queste sempre in mille foggie diverse: le di lui vergini sono tutte vezzo, venerande le matrone, gentili al sommo i fanciulli: è vero, che non arrivò all'aggiustata correzione del divin Rafaello, e a gli eruditi dintorni de' Caracci; ma le sue figure furono di una tal leggiadra simetria, che innamora, e il disegno vero, e naturale, e maravigliosamente variato, secondo i personaggj, che esprimer dovesse. Per lo colorito ognuno ne conviene essere stato bellissimo, e benchè lucide, sempre brillanti sono le sue opere, senza patirne l'armonia, che sempre dolce, e gratissima le circonda, onde Carlo Alfonso du Fresnoy, intelligente, e disappassionato Fran-

cese (1), fa sommi elogj parlando del suo modo di colorire, lodando la varietà dell'idee, l'artifizio de' contraposti, nel quale fu inarrivabile, effetto dell'intelligenza dell'ombre.

Ma per difenderlo dalla principal taccia datagli dal nostro Critico d'adunco naso, che egli sia stato poco osservatore del decoro, basso, plebeo, e da qualche troppo ardito, *barbaro* ancora nell'inventare fu detto. Si contenti il gran Critico M. de Piles, il gran conoscitore della Pittura, che quì io gl'insegni, darsi due sorte d'invenzioni, l'una comune, non che a' Pittori, a i Letterati ancora; l'altra propria del Pittor solamente: avendoci sempre in tal proposito recata gran maraviglia, di vedere confondersi queste due doti, tanto per altro diverse, anche da qualche Professore, che di Pittura documenti ha preteso di dare. Riguardo alla prima è cosa certa potersi da un ignorante Pittore eseguire i suoi componimenti col più fino dell'erudizione, allorchè co i dotti si consigli di quanto far deve, e ponga in esecuzione i loro insegnamenti fondati su l' Istorie, su i bassirilievi, statue, e marmi antichi. Ma è certo ancora, che benchè l'opera fosse stata eseguita con la più profonda erudizione letteraria, nulladimeno imperfetta, e di niun valore esser potrebbe per quello spetta al Di-

(1) Nel Poem. della Pittur.

Disegno, al colore, e ad altre moltissime parti, che alla Pittura appartengono. La seconda sorta d'invenzione, che unica dipende dalle mani dell'Artefice, al parer mio, è quella, che comprende una saggia disposizione del tutto insieme, non solo riguardo alle figure, alle architetture, e ad ogn' altro necessario, quanto ancora alla posizione dell'ombre, e lumi, al contraposto delle tinte, ed al compartimento di tutta la massa, e de' gruppi. Le azioni espressive senza affettazione, opposte l' une, all' altre con ascoso artificio, fuggenti sempre le figure geometriche, e parallele, la composizione ora piramidale, ed ora interrotta, e che in universale penda sempre allo sferico. Queste tutte sono quelle parti, che rendono insigne, e maravigliosa l'invenzione, e colui, che in tal guisa sa condurre l'opere sue, conviene si confessi per eccellente inventore. Ciò accordato, come credo che da ciascuno di sano giudizio si convenga; e chi non vede, avere Paolo Veronese ottenuto nell'invenzione il primato, mentre niuno certo più di lui seppe leggiadramente disporre le parti, eseguire i gruppi, far vedere il principale soggetto dell'Istoria con arte, che pura semplicissima natura rassembra? Benchè numeroso in figure, seppe non ostante maestrevolmente serbare nelle sue tele quel maestoso silenzio,
 che

che tanto ſtava a cuore ad Annibale Caracci; nè la folla medeſima lo fa cadere nel difetto di troppo ingombrare il compoſto; di tanto in tanto nelle ſue bell'opere ſi vedono certi vaghiſſimi reſpiri, che danno libero paſſaggio all'occhio.

Dal detto fin quì veggaſi ſe Paolo fu, e ſia grande, ed unico nell'invenzione, la quale come ſopra dicemmo, è dote particolare del Pittore eccellente. Non creda però alcuno da noi diſprezzarſi l'altra ſorta d'invenzione, che chiamar vogliamo più toſto erudizione; mentre, anzi neceſſaria al ſommo la teniamo, e che deggia ad ogni coſto l'Artefice renderſene perito colla lettura de' libri a ciò adattati, e con l'oſſervazione degli antichi Baſſirilievi, delle ſtatue, e de' monumenti. Chi di ciò non curaſſe, verrebbe a trattar la Pittura, come ſe foſſe il più ſordido meſtiere del Mondo, come a tal propoſito diſſe il Comentatore del Poemetto di Carlo Alfonſo du Freſnoy (1).

Ma ſe così è, perchè il Signor Marcheſe d'Argens appoggiato al ſuo Maeſtro M. de Piles trova tanti difetti in Paolo Veroneſe, e lo carica così ingiuſtamente? Volete ſaperne la cagione? ve la dirò io. Egli ha preſo l'impegno di fare un parallelo tra i Pittori Italiani, e Franceſi; non ha trovato che M. La Foſſe, che

(1) P. 56. M. de Piles.

che gli sia parso avere qualche piccola parte un poco simile alla maniera di Paolo; ne ha conosciuti i difetti, e perciò ne ha trovati, anzi immaginati tanti in Paolo, che rendesser quello a questi somigliante, non per via dell'imitazione nel bello, e nel maraviglioso, ma solamente nel difettoso, quando fossero vere le appostegli accuse: nuova maniera, e assai poco decorosa di far risaltare i Pittori della sua Nazione; ma sentiamo come parla di questo suo Pittore. La Fosse, dice egli, ha avuto un bel colorito, si vede nelle sue opere una grande intelligenza di tinte, ma non si può negare, che non si conosca nelle medesime della pratica (1). Il genio di quest'uomo fu vasto, l'immaginazione viva, ma regolata per la conoscenza delle belle lettere, e dell'erudizione, onde geloso della sua riputazione, mostrò sempre ne' suoi quadri, (sentite che strana lode), di essere un uomo di spirito (2). La cupola dello Spedale degl'Invalidi ha reso immortale questo Pittore, essendo una delle più belle cose, che siano in Parigi; e gl'Inglesi sempre portati per gl'Italiani (credo con giusta ra-

 gio-

(1) P. 113. On voit dans tous ses Ouvrages une grande intelligence de teintes, & un effet admirable de couleur; il est cependant vrai, que de même que Paul Veronese n'a pû atteindre à la *fraîcheur* du Titien, & à la *force sanguine* du Tintoret: la Fosse n'a pû attraper le naturel du Titien; son coloris quoique bien étendu, & faisant un grand effet, sent un peu le Praticien.

(2) P. 115. On reconnoît dans tous ses Tableaux un Peintre homme d'esprit.

gione) hanno non poco ſtimato M. la Foſſe, onde il Re Guglielmo volle fermarlo al ſuo ſervizio, il che egli ricusò. Queſto Pittore ha ordinariamente mal diſpoſti i ſuoi panni (1), e le pieghe ſono di un guſto mediocriſſimo, e pure queſto fu uno de' ſingolari pregj di Paolo Veroneſe. Confeſſa il noſtro Critico, che la Foſſe ha mancato qualche volta di correzione ne' ſuoi diſegni (2), che il ſuo guſto è caricato; che in alcune delle ſue opere ſi oſſervano delle figure corte, e un poco guercie; benchè le ſue arie di teſte ſiano grazioſe, particolarmente delle Donne: queſto Pittore ha fatto de' belliſſimi Paeſi, e ſi può dire, che in ciò ſia ſtato eccellente, avendo impiegato il chiaro ſcuro con conoſcenza di cauſa, eſſendo in ciò ſtato eccellente, come oſſervar ſi può ne' ſuoi quadri a Verſaglies, e in quelli di *Notre Dame* a Parigi.

Queſto è il giudizio, che ſi dà di queſti due Pittori da M. d'Argens, queſto è il paragone, che de' medeſimi ſi fa: e perchè vuole, che ſi ſtia al ſuo giudizio, e che ſi creda alle ſue parole, vuole aſſicurarlo altresì con la teſtimonianza di avere oſſervate eſattamente l' ope-

(1) P. 117. La Foſſe a ordinairement aſſez mal jetté ſes draperies, & les plis en ſont d'un goût très-médiocre.

(2) P. 118. A manqué quelque fois de correction dans le deſſein; ſon goût étoit chargé; quelques-unes de ſes figures ſont courtes, & un peu lourdes; ſes airs de têtes ſont gracieux ſur-tout ceux des Femmes.

opere di Paolo Veronese : poichè egli dice, che in Parigi, senza contare le opere di questo gran Pittore, che sono per le case de' particolari, il Duca d'Orleans ne possiede venti quadri, tra li quali se ne trova una quindicina, di cui le figure sono della grandezza naturale; e il Re di Francia ne ha ventisette, tra i quali è la famosa Tavola de' Pellegrini d'Emmaus, che tutto il Mondo conosce. Io non so, se tutti questi quadri siano originali, so bene, che ancora in Italia si attribuiscono a Paolo molte Pitture, che o sono della sua scuola, o sono copie; nè parmi dalla sua maniera di scrivere della Pittura, che il Marchese d'Argens sia in istato di giudicarne, contuttochè ardisca veramente con troppa temerità di stabilire, che i difetti, che trova egli in Paolo Veronese, si possano applicare a tutti gli altri Pittori Italiani, non eccettuandone nè pure il Coreggio, di cui l' opere sono così rare. Non voglio mai credere, che gli abili Pittori Francesi, de' quali la maggior parte hanno viaggiato, e studiato in Italia, e che hanno viste le opere di Paolo, e degli altri nostri valenti Professori si lascino ingannare dalla franchezza, e impudenza del nostro Critico, che altrimenti farebbero troppo torto al loro spirito, e giusto discernimento; ma che unitamente meco confessino in genere di questa nobile Professione non avere conosciu-

ſciuto perſone più mancanti di giudizio, e di cognizione di principj dell'arte, e più nemici del vero del noſtro Critico, e del ſuo gran maeſtro M. de Piles.

## PALMA IL VECCHIO, E RIGAUD; PALMA IL GIOVANE, E L'ARGILIERE.

§. 4.

BRevemente mi sbrigherò di queſti due paralleli, non che non abbiano molto merito i due Palma; ma per eſſerſi sbrigato brevemente il noſtro Critico, cavando dall'iſteſſa ſua cenſura, e dal ſuo iſteſſo paragone, le armi per combatterlo, e far vedere, che quella prevenzione, che egli attribuiſce alla Nazione Italiana, è tutta ſua, ſenza alcun fondamento di ragione. Dice egli, che Palma il vecchio dipingeva egualmente (1) bene tanto le Iſtorie, che i Ritratti; con tutto che il ſuo diſegno non abbia aſſai di fierezza, e manchi qualche volta di correzione. Palma (2) ſenza curare di arrivare a quel grado di perfezione, al quale era arrivato Tiziano pe'l ſuo colorito, ciò

(1) P. 121. Palme le vieux peignit également l'Hiſtoire, & le Portrait, & il reuſſit fort bien dans l'un, & l'autre genre; cependant ſon Deſſein n'a pas aſſez de fierté, & manque même quelque fois de correction.

(2) P. 122. Sans atteindre au point de perfection, au quel le Titien eſt pervenu pour la couleur, a eu un coloris charmant: & s'il n'a pas égalé ſon Maître, il l'a approché de bien près.

ciò non ostante ha avuto un buon colorito, e se non ha uguagliato il suo Maestro, se gli è per altro molto avvicinato; le sue carni sono di una gran freschezza, e si vede ne' suoi quadri un unione, e una sorgente di colore ammirabile; i suoi panni sono vaghi (1), e le pieghe ne sono di assai buon gusto. Egli imitava nelle sue opere la Natura, e la consultava ancora nelle minime cose, onde osservasi non poca di verità nelle sue opere: il merito per altro di questo Pittore non è stato sempre eguale, avendo molto deteriorata la sua maniera negli ultimi anni (2); essendo le sue opere assai mediocri in riguardo di quelle, che aveva fatte altre volte. A queste eccellenti qualità in brevi note accennate dal nostro Critico, opponiamo quelle del Pittor Francese.

Rigaud si è molto più applicato a i Ritratti, che all'Istoria; egli ha per altro fatto molti quadri di questo ultimo genere, che sono di una gran bellezza; tra gli altri un S. Andrea, che è nella principal Sala dell'Accademia di Pittura; e si possono ancora riguardare la maggior parte de i gran Ritratti di Rigaud, come de i bei quadri istoriati, sono ornati di Paesi, e di

(1) P. 124. Ses Draperies sont vagues, & les plis en sont de tres-bon goût.

(2) P. 125. Le merite de Palma n'a pas toujours été égal; il avoit beaucoup baissé dans ses dernieres années: les Ouvrages qu'il faisoit étoient tres-médiocres, eu égard à ceux qu'il avoit faits autre fois; & l'on ne doit pas attribuer cette inégalité à son âge avancé .... mais il faut attribuer au seul épuisement du génie de Palme, la cause de la decadence de son goût.

e di Battaglie, che farebbero onore a' Pittori, che avessero applicato a questi due soli generi di Pitture, se i campi, e le battaglie fossero state fatte di sua mano; ma da tutti gl'intelligenti Francesi si sa essersi servito Rigaud dell' opera di M. Parosel eccellente Pittore padre dell'ultimamente defonto in Parigi, e zio dell' altro bravo Pittore dimorante in Roma. Si deve però accordare, che Rigaud non ha mai dipinto quadri così grandi, come quelli che Palma ha dipinto in Venezia nella scuola di S.Marco, e in differenti Chiese, ammirandosi egualmente in questi quadri e il colorito, e l'invenzione. Rigaud ha continuamente disegnato d' una gran correzione, e in questo genere è assai superiore al Palma (1): proposizione, che dubitando il nostro Critico, che non sia ammessa con tanta facilità, si esibisce di sostenerla arditamente in faccia di tutta la scuola Veneziana. Non contento di queste lodi del suo Pittore, e volendo passare ancora più avanti, temendo di acquistare il nome di adulatore, e di appassionato, come uomo di delicata coscienza, mette le lodi di Rigaud in bocca di un Autore anonimo, che egli chiama intelligentissimo. Questi chiunque sia, quando non fosse per nostra disgrazia il suo famoso M. de Piles,

*Ri-*

(1) P. 112. Rigaud a toujours dessiné d'une grande correction, & dans cette partie il est superieur de beaucoup à Palme; & je le dirai hardiment à tous les Peintres de l' Ecole Venitienne.

*Rigaud* (1), dice, non dipingeva ſe non con l'imitazione della Natura, ſenza per altro copiarla ſervilmente, e tal quale ſe gli preſentava, egli ne faceva un' ottima ſcelta: (cattiva lode a mio credere per un Ritrattiſta.) Sentiamo adeſſo, ſe copiava ſervilmente la Natura, o no. Stoffe, ſeguita il Panegiriſta, abbigliamenti, ſino una ſpada, un libro, tutto aveva davanti a' ſuoi occhi, e la verità riſplendeva in tutto ciò, che faceva. I panni, che egli ſapeva variare in cento maniere, e farli comparire d'un ſol pezzo per l'ingegnoſo legamento delle pieghe, era il ſuo principale ſtudio. Se egli dipingeva de i velluti, de i ſetini, de' taffettà, delle fodere, de' merletti, vi ſi mette la mano per diſingannarſi; le perrucche, i ca-

(1) P. 123. Rigaud, dit-il, ne peignoit rien que d'après Nature; ſans la copier ſervilement, & telle qu'elle ſe préſentoit à lui, il en faiſoit un choix exquis; étoffes, habillemens, juſqu' a une épée, un livre, tout étoit devant ſes yeux, & la vérite brilloit dans tout ce qu'il faiſoit. Les draperies qu'il ſçavoit varier de cent manieres differentes, & faire paroître d'une ſeule piece, par l'ingénieuſe liaiſon des plis faiſoient ſa principale étude. S'il peignoit du velours, du ſatin, du taffetas, des fourrures, des dentelles, on y portoit la main, pour ſe détromper. les perruques, les cheveux ſi difficiles à peindre, n'étoient qu' un jeu pour lui; les mains ſur-tout dans les Tableaux ſont divines; ſouvent pour ſe contenter lui-meme, il effaçoit des choſes qui l'avoient occupé pluſieurs jours, & qui auroient ſatisfait les plus difficiles; le moindre coup de pinceau, un reflet, un paſſage, un réveillon, n'étoit jamais placé, que Rigaud ne pût en rendre compte; extrêmement propre dans ſes couleurs, il en broyoit le plus belles, & ne négligoit rien pour en conſerver la durée juſq' à charger lui-même ſa palette; ſes couleurs en effet, & ſes teintes ſont ſi vives, que ſes primiers Ouvrages ſont auſſi frais que les derniers ..... L'on ne doit pas cependant mal juger de ce long travail; quand il vouloit aller vîte, il peignoit une Tête en deux heures de tems; c'eſt ainſi qu'il a fait le Portrait de ſon Beau-pere, & un Enfant nû, qui eſt auſſi beau, qui s'il étoit du Vandeick.

capelli, sì difficili a dipingersi, non sono che un gioco per lui; le mani sopra tutto ne' suoi quadri sono ammirabili: spesso per contentare se stesso disfaceva delle opere, nelle quali si era occupato per più giorni non ostante, che averebbero sodisfatto le persone più difficili a contentarsi; di tutto rendeva esatto conto. Il suo colorito, e le sue tinte sono così vivaci, che restano uguali le prime sue opere, all'ultime.... Questa maniera di dipingere portava lentezza, ma questa, come dice il Panegirista non induceva languidezza; poichè (osservate questa curiosa lode) quando voleva dipinger presto, dipingeva una Testa in due ore; così ha fatto il ritratto di suo Nonno, e un fanciullo nudo, che è così bello, come se fosse di Vandeick.

Con tanti belli elogj, con una descrizione così minuta de' bei pregj di Rigaud, chi non si burlerà del bel paragone? stando solo alla descrizione che dell'uno, e dell'altro ne fa il nostro Critico; e benchè egli dica, che il suo Pittore fece eccellenti opere sino al fine della vita, bisogna non ostante accordare, che la sua ultima maniera è inferiore alla prima; il colorito tira un poco al violetto, e l'impasto è assai meno delicato; aggiungiamo a questo, che Rigaud ridusse i contorni delle sue pitture un poco secchi a forza di voler finire i suoi quadri. Per quanto siano belli i panni di Rigaud, sareb-

rebbe da desiderarsi nelle sue opere, e più nelle ultime, che essi avessero meno di lucido, venendo così a diminuire spesse volte l'attenzione, che si deve avere alla Testa del Ritratto; speriamo che il tempo rimedierà a un tale inconveniente; concludasi dunque che ne pure nello stato difettoso sono paragonabili questi due Pittori tra di loro. Ma siccome il nostro M. d'Argens in occasione della decadenza della maniera di questi due Pittori, dà de' precetti per potere schivare questo difetto, che molte volte più che dalla fredda, e avanzata età, deriva da mancanza di fuoco, e di fantasia, non voglio defraudare i nostri Pittori Italiani di tali insegnamenti. L'esempio di questi Pittori, dic'egli (1), deve insegnare agli altri, che per mantenersi buon Pittore non basta avere l'inclinazione alla Pittura, e avervi fatto i buoni studj; ma bisogna dare a questo genio un continuo pascolo, e nutrimento, che serva a mantenere, e ad accrescere il suo vigore; questo pascolo consiste principalmente nella

(1) P. 125. L'exemple de ces Peintre doit apprendre aux Artistes, qu'il en est du génie, ainsi que du corps; qu'il faut lui donner toujours une nouvelle nourriture, qui serve à entretenir, & même à augmenter sa vigueur; cette nourriture consiste principalement dans la lecture des bons livres, qui fournissent des idées nouvelles, & rappellent celles qu'on peut avoir perdues; dans le conseil des Connoisseurs, qui découvrent des defauts que la rapidité de l'imagination, ou la distraction de ceux, qui travaillent, les empêchent d'appercevoir; dans l'examen perpétuel des Ouvrages des grands Artistes, qui font d'excellentes leçons, & qui découvrent le chemin qu'ont pris ces Hommes illustres, pour parvenir à ce dégré de perfection ou ils ont atteint.

la lettura de' buoni libri, che forniſcono delle nuove idee, e fanno riſovvenire quelle che ſi poſſono eſſere perdute; inoltre conſiſte nel conſigliarſi con gli altri Profeſſori, e con gl'intendenti, che ſpeſſe volte ſcoprono de' difetti, che la velocità dell'immaginazione, o la diſtrazione di quelli che lavorano, impediſce loro d'oſſervarli. Finalmente conſiſte nell'oſſervare continuamente le opere de' gran Profeſſori, che ſono d'un eccellente lezione, e diſcuoprono la ſtrada, che hanno preſa queſti illuſtri uomini per arrivare a quel grado di perfezione, ove eſſi giunſero. Ottimi Precetti! ma con quanta miglior grazia dati da' noſtri Maeſtri Italiani Pietro da Cortona, e Carlo Maratta, poco ſopra riportati, alla noſtra ſtudioſa Gioventù.

Giacomo Palma detto il Giovane, nepote dell'altro, fu allievo di Tintoretto, del quale ne ha ſeguitato il guſto; egli aveva ottime idee; ha compoſto de' gran quadri iſtoriati, ed ha fatto de' belliſſimi ritratti. Ve ne ſono alcuni a Vienna nella Galleria dell'Imperadore, che ſono dipinti con tutto il guſto poſſibile. Aveva queſto Pittore un tocco leggiero, un bel colorito, e i ſuoi panneggiamenti ſono aſſai ben poſti, e le pieghe rotte da mano maeſtra. (1) Peggiorò ancor egli la ſua maniera traſportato

(1) P. 129. Palme le jeune ſeduit par l'avarice, quitta ſa primiere ma-

tato dal desiderio del sollecito guadagno, onde prese una maniera più sbrigativa, e perciò si trovano in alcuni de' suoi quadri delle figure strapazzate, che s'allontanano dalla bella natura, e nelle quali non si può lodare, che la libertà della mano, che le ha dipinte. Con tutto questo credete voi, che si possa fare il paragone tra questo Pittore, e M. l'Argiliere? o questo poi nò; sentitene la cagione: l'Argiliere, come Rigaud, ha dipinti più ritratti, che quadri d'istorie. Ne ha dipinta qualcheduna di gusto, e tra le altre, quattro, che sono nel salone della sua Casa lodate dagl'intendenti, e particolarmente una Crocifissione, che è un capo d'opera pe'l colorito, per lo pennello, pe'l chiaroscuro, qualità che l'Argiliere ha posseduto in grado eminente, come l'arte di rendere più belle le donne ne i ritratti. Per altro si confessi essere stato l'Argiliere scorretto nel disegno, e particolarmente le mani erano mal disegnate, e molto differenti da quelle di Rigaud; i suoi panni erano ben disposti; ma le sue ultime opere sono indegne di paragonarsi con quelle che dipinse in sua gioventù, avendolo la vecchiaja fortemente indebolito. Que-

 sti

maniere, qui étoit excellente, pour en prendre une expéditive, & qui se ressentoit plus de l'avidité du gain, que de l'amour de la gloire. Aussi voit on plusieurs de ses Tableaux dans les quelles on trove, ainsi que dans ceux du Tintoret son maître des figures strapassés, qui s'éloignent de la belle nature, & dans les que les on ne peut louer que la liberté de la main qui les a peintes.

ſti ſono i paragoni del noſtro Critico? Due ritrattiſti manierati, ſenza diſegno, che per ſolo loro divertimento hanno colorita qualche iſtoria, paragonarli con due gran Pittori, ſingolari per l'invenzione, per lo colorito, e per la vaſtità dell'opere da loro fatte, ritrattiſti, ſi può dire, per divertimento; queſto è l'iſteſſo, che paragonare gl'oppoſti, e il diſcreditare queſti per altro buoni ritrattiſti, che viveano contenti, e in pace della reputazione da loro acquiſtata.

## SCUOLA LOMBARDA, E BOLOGNESE

### IL COREGGIO, E MIGNARD

### §. I.

TRalaſciando noi le frivole queſtioni della naſcita del Coreggio, e ſe egli ſia ſtato veramente a Roma, o nò, ſopra delle quali il noſtro Critico perde molto tempo con malizioſo artificio, volendo far vedere non eſſere il Divino Raffaello inimitabile, e tacciando il Coreggio di proſontuoſo, e ſuperbo, con riferire quel detto, che alcuni alla viſta delle opere di Raffaello gli fanno proferire: *Sono Pittore ancor io*; paſſerò ad eſaminare il parallelo tra il medeſimo, e Mignard.

Accorda il noſtro Autore i penſieri del Coreg-

reggio essere sublimi, ma questa elevatezza, come egli dice, non gli fa niente perdere di quella grazia, che piace per una nobile semplicità: egli ha ugualmente bene composto soggetti amorosi, e gran soggetti d'Istoria. La Cupola della Chiesa di Parma, e quella di San Gio. Battista mostrano l'estensione del suo talento, e come egli si è segnalato nelle gran composizioni, e nelle pitture delle volte. Tutti possono vedere i suoi Quadri appresso il Re, e il Duca d'Orleans, ove si vede come questo grand'uomo ha bene intesa e la favola, e l'istoria, l'allegoria, e i soggetti, che i Poeti forniscono ai Pittori. Egli ha divinamente dipinta la B. V. e molte sagre Famiglie, che sono ammirabili; il famoso quadro della Nascita del Salvatore, detto *la notte del Coreggio* ne è un perenne testimonio. Si ammira nelle sue opere la freschezza, e la forza del colorito, la varietà, e l'eccellente maniera d'impastare i colori. Veniamo adesso al confronto.

Mignard, dice il nostro Autore, (1) è riescito bene, quanto il Coreggio ne i soggetti d'istoria, ed in quelli della Favola, o gli abbia egli trattati in grande, o eseguiti in piccolo. La Cupola Du Val-de-Grace è un capo d'opera per la composizione, ed ha fatto conoscere Mi-

 gnard,

(1) P. 138. Mignard ainsi que Corége a réussi dans les sujets d'Histoire, & dans ceux de la Fable; soit qu'il les ait traités en grand, soit qu'il les ait exécutés en petit.

gnard, aver egli avuto un gusto superiore a qualunque altro dopo il ristabilimento della Pittura, citando in ciò per prova l'Autore della vita di Mignard medesimo. (1) Ma rincarendo il Critico l'elogio del suo Francese sempre più, dice che alla bella composizione vi ha unito ancora il bel tocco; potendovisi solamente trovare un difetto, di cui non ne ha colpa il Pittore; cioè, che avendola voluta ritoccare in qualche parte in pastello, il colorito è stato alterato dal tempo, e queste parti tirano al color violetto: Ma per stare sempre in vantaggio, dice doversi osservare, che il tempo ha ancora più maltrattato la Cupola di Parma; ma che in ambedue si vede ancora in più luoghi de' contrasegni sensibili, che l'una, e l'altra sono state dipinte d'una maniera ammirabile. Egli ha saputo quanto il Coreggio maneggiare egualmente bene i soggetti della Favola, e quelli dell'Istoria; basta vedere la Galleria di S. Cloud, che tirò l'approvazione ancora di Luigi XIV. l'Eroe della Francia, malgrado gl' ignoranti, o i maligni. Mignard ha avuto le medesime qualità di Coreggio, e le ha portate nelle sue Opere a un grado sublime; del che ciascuno si può facilmente chiarire paragonando le opere d'ambedue, che sono nel Palazzo del Luxemburgo. Si vedranno quattro quadri di

(1) Vies des premiers Peintr. du Roy p. 112.

di Mignard, ne' quali si vedrà un finito prezioso, una sorgente di colorito ammirabile, un colorito fresco, e vigoroso; e se tra questi quattro quadri si esamina il più grande, che rappresenta una B. V. col Bambino, e che si vada poi a considerare il gran quadro del Coreggio rappresentante un Satiro, che riguarda una donna che dorme, e che ha un Amore appresso della medesima, si vedrà che Mignard (1) avendo qualche volta impastato, e colorito quanto il Coreggio, ha ancora disegnato più correttamente di lui; poichè quantunque quest'Autore Italiano abbia disegnato di gusto, ciò non ostante i suoi contorni sono poco corretti; è vero che la grazia compensa ciò, che gli manca dalla parte del disegno; e benchè Mignard abbia avuto in generale meno di grazia, ha avuto più correzione. *Del resto*, (2) sentite come pensa il nostro strano Critico, *io accordo a Mignard la correzione del Disegno in riguardo al Coreggio*; *ma non in paragone di Rafaello*, *di Sueur*, *de i Caracci*, *e di le Brun*. Finalmente avendo fatto l'elogio delle Vergini del Coreggio, dice, che ancora Mignard ne

 ha

(1) P. 142. On verra que Mignard ayant quelquefois fondu, empâté, & colorie comme le Corége, a encore dessiné plus correctement que lui; car, quoique cet Artiste Italien ait dessiné avec goût, cependant ses contours ne sont pas corrects. Il est vray que la grace a reparé ce, qui lui a manqué du côté du dessein.

(2) P. 142. Au reste j'accorde à Mignard la correction en égard au Corége; car comparé aux Raphael, aux le Sueur, aux Caraches, aux le Brun, il n'a pas toujours été correct.

ha dipinte alcune a Roma, che gl'Italiani chiamano *des Mignardes*, per fignificare la loro delicatezza, effendo ripiene di grazie. Più opere di queſto Pittore ſi vedono nelle Chieſe di Roma, e tra le altre un quadro nella Chieſa di S. Antonio, (1) rappreſentante il Santo, ed altri in S. Carlo alle quattro Fontane, e alla Chieſa di Campitelli, ai quali io rimetto gl'Intendenti, che vogliono giudicare ſenza prevenzione, per ſapere ſe Mignard ha colorito, e impaſtato bene de' bei quadri, intendendo de i migliori, e ſe ſi poſſono comparare con quei di Coreggio, a riſerva della ſua grazia; onde conviene il noſtro Autore, ſervendoſi dell' autorità del ſempre ſuo gran Maeſtro M. de Piles, (2) che queſta bella grazia non mai alcun Pittore l'ha avuta, nè in tanta pienezza, e perfezione, quanto il Coreggio.

Per vero dire con buona grazia di M. d'Argens, biſogna che lo confeſſi, in qualſivoglia linea di queſto parallelo ſi trovano coſe da riprendere; e pure queſta ſorte di libri doverebbe eſſer fatta per iſtruire; or conſiderate voi come ci rieſcano, recandoci coſe contrarie al vero, o trasfigurate in maniera, che appena ſi riconoſcono: e pure, ciò non oſtante, voglio uſa-

[1] Non è nella Chieſa, ma è una mezza figura nel Monaſtero; vi è un quadro di queſto Pittore in S. Luigi de' Franceſi.

[2] P. 143. Car je conviens, pour me ſervir des termes de M. de Piles, que jamais Peintre ne l'a eue, avec tant de plenitude, que le Corège.

ufare la finezza al noftro appaffionato Critico di fcufarlo, fu quella forte ragione, che un oggetto, che prefente fi mira, riefce fempre più dilettevole di altro oggetto, che lontano dalla fola rimembranza agli occhi della mente noftra fi rapprefenta: quindi fi è, che fa il noftro Critico un così difavvantaggiofo paragone, e con tanto vantaggio di Mignard, fopra l'amabile Coreggio, per avere avuto il primo fotto gli occhi forfe frequentemente, e il fecondo o non averlo mai, o appena veduto.

Cominciamo dal giudizio, che ne danno i fuoi contemporanei; chiamandolo leggiadriffimo Maeftro, di cui in Parma fi veggono pitture di tanta bellezza, che pare che non fi poffa defiderar meglio. (1) Agoftino Caracci nel fuo già fopra nominato fonetto, chiama

*Del Coreggio lo ftil puro, e fovrano.*

Ma andando avanti, chi potrà mai appellarfi, di qualunque nazione egli fia, dal giudizio del grande Annibale Caracci, di cui riporta il Malvafia (2) due Lettere fcritte da Parma a Lodovico, in cui pare, che venga quafi preferito a Raffaello il Coreggio, parlando della tenerezza del colore, parte, fi può quafi dire, la più bella, che aveffe quefto grand'Uomo, e l'unica, e fola che reftaffe a defiderarfi nell'Urbinate? e benchè egli foffe più bel coloritore, che dife-

 gna-

[1] Dialog. della Pitt. pag. 274.
[2] Felfin. Pittric. e Raccolta di Lett. di Pitt. Rom. 1754. 4. p. 274.

gnatore a confronto di Raffaello, come potrà egli in questa parte essere superato da Mignard, che per confessione del nostro avversario lo dice (1) in quanto al disegno non solo inferiore a Raffaello, e a i Caracci, ma a le Sueur, e a le Brun, mancantissimo in questa esenziale parte della Pittura? Io non niego, che Mignard non abbia dipinto opere grandi, che abbia avuto del gusto, e quello che noi diciamo fuoco, che abbia fatti de' buoni ritratti, delle B. V. graziose; ma non sarà mai paragonabile alla grazia, alla bellezza, al colorito, all'ombreggiare, al disegno del graziosissimo Coreggio; il di cui solo quadro detto *La Notte*, può stare a fronte di ogni gran Pittore, non che di Mignard. E' stata questa verità conosciuta ancora dal nostro Critico, di maniera che ha usato grande artificio nel mescolare le lodi di questi due Pittori, che se non si separassero, appena si conoscerebbe, essersi egli ingegnato con molta cautela di farlo comparire, contro il proprio, e comune sentimento, maggiore del Coreggio. Io per me creder non posso, che tanto astio derivi da intenzione prava dell'Autore, ma più tosto mi persuado, che egli si sia lasciato trasportare dalla passione, che l'ha poi indotto a proferire sì distorti concetti, e perverse sentenze di un arte da lui male intesa.

PAR-

[1] P. 142.

## PARMIGIANINO, E NOEL COYPEL.

§. 2.

LA ſcuola Lombarda, chi non ſa, che nel Coreggio, e nel Parmigianino toccò i confini della grazia, e della paſtoſità, onde Agoſtino Caracci cantò nel ſuo famoſo Sonetto:

*Un po di grazia del Parmigianino.*

Sentiamo adeſſo come venga ſtrapazzato nel ſuo giudizio dal Marcheſe d'Argens. Franceſco Mazzoli ſtudiò non poco le opere di Raffaello, e quelle di Michelangelo per il diſegno, e dalle due differenti maniere di queſti gran Pittori, egli ſe ne formò una terza, che era di un gran guſto; egli imitò ancora il Coreggio in molte coſe, ed ha molto meglio colorito de i due gran Pittori, che egli aveva preſo per modello nel diſegno. Sino quì va bene; ma ſentiamo come gli altera la fantaſia il ſuo cattivo conduttore M. de Piles (1). Oſſerva pertanto, che il Par-

(1) P. 145. M. de Piles remarque que le Parmeſan n'avoit pas l'eſprit d'une grande étendue, & que l'attention qu'il donnoit à ſes Figures en particulier, diminuoit beaucoup celle, qu'il devoit à l'expreſſion de ſes figures en général; ſes penſées d'ailleurs étoient aſſez communes, & l'on ne voit pas qu'il ait pénetré bien avant dans le coeur de l'homme, ni dans les paſſions de l'ame; mais bien que la grace, qui eſt dans ſes Ouvrages, ne ſoit que ſuperficielle, elle ne laiſſe pas de ſurprendre les yeux par beaucoup de charmes. Il donnoit beaucoup de grace à ſes attitudes, auſſi bien qu'à ſes têtes, & l'on peut voir par ſes Ouvrages, qu'il cherchoit plutôt à plaire par cet endroit, qu'il n'étoit occupé de la veritable expreſſion de ſon ſujet.

P.

Parmigianino non aveva lo ſpirito di una grande eſtenſione, e che l'attenzione che egli preſtava alle ſue figure in particolare, diminuiva aſſai quella, che egli doveva all'eſpreſſione delle ſue figure in generale; i ſuoi penſieri erano aſſai comuni, e non ſi vede che egli abbia penetrato ben dentro al cuore dell'uomo, nè nelle paſſioni dell'anima; anzi, che la grazia, che è nelle ſue opere non eſſendo, che ſuperficiale, non laſcia per altro di ſorprendere la viſta per molte ſue bellezze: dava molta grazia alle ſue attitudini, e alle ſue teſte; e ſi può vedere per le ſue opere, che egli cercava più toſto di piacere per queſta parte, di quel che egli foſſe occupato dalla vera eſpreſſione del ſoggetto: conſultava poco la Natura, che è la madre della diverſità, o la riduceva all'abitudine, che aveva contratta, grazioſa invero, ma che caſcava in ciò, che ſi dice *maniera*. Egli è certo, che il Parmigiano ha ſpeſſo replicato le medeſime arie di teſte, e le medeſime proporzioni; e di ciò ſe ne adduce l'eſempio ne i due quadri, di cui ſe ne vede l'intaglio nel Gabinetto di M. de Boyer d'Aiguilles; ma in contrapoſto ſi può dire, che ciò che ha fatto piacere una volta nel-

P.146. Il conſultoit peu la Nature, qui eſt la Mere de la diverſité, ou il la reduiſoit à l'habitude, qu'il avoit contractée, gracieuſe à la verité; mais qui tomboit en ce, qu'on appelloit maniere. Il eſt certain que le Parmeſan a ſouvent reiteré les mêmes airs, & les mêmes proportions.... mais on peut dire, que ce qui a fait plaiſir une fois dans les ouvrages du Parmeſan, le fait encore par tout, où il ſe trouve.

nelle opere del Parmigiano, lo fa per tutto ovunque egli lo metta. Inoltre il Parmigiano ha dipinto qualche volta delle figure gigantesche; terminando la sua mal composta censura, con la lode di aver dipinto de' bei paesi ne' suoi quadri.

Passiamo adesso all'elogio di Coypel, e vedrete quanto sia superiore di merito al Parmigianino. Quest'Artefice, dice il nostro Autore (1), ha avuto lo spirito di una grande estensione, i suoi pensieri sono sublimi, e si vede che egli ha penetrato ben in dentro nel cuor dell'uomo, poichè egli conosceva a fondo le passioni dell'anima: le sue teste sono nel gusto antico, e le sue espressioni sono forti senza essere avanzate. Si vedono con stupore tutte queste gran qualità ne' quattro soggetti dell'Istoria Greca, e Romana, che Coypel ha dipinti nella Camera del Consiglio a Versailles; questi quadri sono degni d'essere collocati accanto a quelli, che il Pussino ha dipinto con più dili-

[1] P. 147. Noel Coypel a eu l'esprit d'une grande étendue, ses pensées sont sublimes; & l'on voit qu'il a penetré bien avant dans le coeur de l'homme. Il connoissoit à fond les passions de l'ame. Ses têtes sont dans le goût antique, & les expressions sont fortes, sans être outrées. On voit, avec éclat, toutes ces grandes qualités, dans quatre sujets de l'Histoire Greque, & Romaine, que Noel Coypel fit à Rome, pour être dans le Gabinet du Conseil à Versailles. Ces quatres Tableaux avant d'être envoyé en France, furent exposés à la Rotonde, avec un applaudissement général ....

P. 148. Ces Tableaux sont dignes d'être placés à côté de ceux, que le Poussin a composés avec le plus de soin, & qui lui ont acquis le titre de *Peintre* des gens d'esprit; il y a même dans ces Tableaux une couleur bien plus vigoureuse, que dans celle du Poussin.

ligenza, e che gli hanno acquiſtato il nome di *Pittore di gente di ſpirito*; oſſervandoſi ancora in queſti quadri un colore più vigoroſo, che in quelli del Puſſino; ſolo ſe gli dà d'eccezione, che alcune volte le ſue figure abbiano un poco di rozzezza. Finalmente celebrando i Paeſi dipinti dal Parmigianino, loda nel ſuo Pittore l'ornamento d'architettura de' ſuoi quadri, che ſono molto bene eſeguiti, e di un gran riſalto.

Meſſi a confronto queſti due Pittori, chi non ſceglierà i quadri di Coypel, e non ſolo laſcierà, ma diſprezzerà, ma aborrirà i quadri del Parmigianino? Ed in fatti reſto ſtupito, che il noſtro Autore non abbia fatto il parallelo tra il ſuo Pittore, e Raffaello; e la ragione ſi è queſta, poichè eſſendoſi dagl'intelligenti giudicato, che l'anima di Raffaello foſſe paſſata nel Parmigianino, per la ſomiglianza che era tra un Pittore, e l'altro; eſſendo Coypel aſſai ſuperiore al Mazzoli, reſtava contento Raffaello, ſe aveva l'onore di eſſere giudicato degno di tal compagno, e poteva ringraziare Iddio, che non gli foſſe ſtato preferito. Io per altro unito a tutti i veri intendenti della Pittura ſono di ſentimento, che non ſolo a Raffaello, che ſarebbe temerità il penſarlo, ma al Parmigiano, e ad altri Pittori di aſſai minor grido ſia da poſporſi. Sentiamo il Dolce ne' ſuoi Dialoghi contemporanei, come parla di Fran-

Franceſco Mazzoli, e ſe vi trova tutti quei difetti, che con occhio acuto vi riconoſce il noſtro avverſario. *Diede egli*, (1) ſentite come ragiona con giudizio, chi intende la Profeſſione; *Diede egli*, cioè Franceſco Parmigiano, *certa vaghezza alle coſe ſue, che fanno innamorare chiunque le riguarda. Oltre a ciò coloriva pulitamente, e fu tanto leggiadro, e accurato nel diſegnare, che ogni ſuo diſegno laſciato in carta, mette ſtupore negli occhi di chi lo mira; perciocchè vi ſi vede una diligenza mirabile. Morì giovane ancora egli; e fu affezionatiſſimo alle coſe, e al nome di Raffaello, dicevaſi ancora, come parimente ſcrive il Vaſari, in Roma, che l'anima di Raffaelle gli era entrata nel corpo; poichè ſi vedevano ambedue conformi d'ingegno, e di coſtumi*. Or chi credete voi, che ſia Coypel? laſciando le burle, un Pittore manierato, ſenza diſegno, le ſue figure hanno ſempre gli occhi azurri, e bianchi, che fanno un bruttiſſimo vedere. Una volta fummi moſtrato un quadro di queſto Autore, che rappreſentava San Gio. Battiſta, che battezzava gli Ebrei; il Santo Precurſore ſtava con i piedi, e colle gambe in tale attitudine, e delicatezza, come ſe foſſe un Parigino venuto allora dalla Corte, e getta l'acqua ſotto i ſottopoſti Ebrei con tal giro di mano, e giro di corpo, che fa ridere chi-

[1] Dialog. della Pitt. pag. 276.

chiunque lo mira. E questo si ardisce paragonare al grazioso Parmigianino? Nessun Pittore Francese può mai pensare, non che ardire cotanto, nè ci voleva, che l'ardimento del Marchese d'Argens, e l'ignoranza di M. de Piles, che potessero pubblicare un tal Parallelo.

## ANNIBALE CARACCI, E LE BOURDON.

§. 3.

NOn mi pare mai possibile di potermi persuadere, che tanto astio contro l'Italia, e i suoi Professori delle belle Arti del Marchese d'Argens, derivi dalla sua pessima intenzione; ma più tosto mi persuado, che egli si sia lasciato trasportare dalle passioni altrui, cioè del suo Maestro M. de Piles, e da altri, che l'hanno poi indotto a proferire giudizj così strani de' nostri gran Pittori, e sentenze perverse di un Arte, come ho detto più volte, da lui male intesa.

I Caracci ognun sa, che vollero fare di tutte le perfezioni della Pittura un breve compendio (1), anzi un prezioso estratto, fuori, ed oltre del quale, poco più che bramare agli studiosi restasse, procurando di adunare insieme come fecero il migliore, anzi l'ottimo de' loro pre-

[1] Felsin. t. 1. p. 358.

predeceſſori nell'arte, e perciò rifiutando quel non ſo che di duro, che nella ſcuola Romana ſcorgevaſi, e quella tropp'arditezza, che nella Veneziana vedevaſi, come anche della Lombarda, quel non così rigoroſo, ed aggiuſtato contorno, ma ſcegliendo ſolo di tutte il più perfetto, accoppiarono alla giuſtezza di Raffaello, la intelligenza di Michelangelo, ed a queſte col colorito di Tiziano, l'angelica purità del Coreggio. In queſta guiſa in Patria ſempre dipinſero; ma Annibale portatoſi a Roma, dove per lo continuo e novo oggetto delle maraviglioſe opere di quella gran ſcuola, obliò qualche poco di quel bel miſto, che delle due altre maniere in ſe teneva, ſi miſe con più rigore ad imitare l'antico; la qual coſa gli fece, ſecondo il parere de i più intelligenti, perdere parte di quella bravura Veneziana, e di quel paſtoſo Lombardo, che da prima nelle ſue belle opere ſcorgevaſi. Ma non per queſto intendo di pregiudicare alla gloria delle ſtatue, e dell'opere di Raffaello, che anzi ſe ben conſidero, vi trovo vantaggio d'onore per l'une, e per l'altre; imperocchè in eſſe ſi ſcorge, che quel grande Annibale, che in Lombardia, ed in Venezia non trovò coſa, che frenaſſe, o intepidiſſe il ſuo focoſo operare, al nuovo oggetto di sì eccelſi prodigj della Pittura, e della Scultura di Roma, trovandoſi irreſoluto, mu-

tò

tò la maniera, e cercò di accostarsi a quella, che egli giudicò la più perfetta.

Questo parmi che sia un giudizio giusto, ed imparziale, che dar si dee del valore de i tre Caracci, e particolarmente d'Annibale; non come fa il nostro Critico, che trova tali, e tanti difetti in quest'ultimo che faria accender la bile al più paziente Anacoreta.

De i tre Caracci, dice egli, Lodovico aveva meno fuoco, e più grandezza, e correzione; Agostino più gentilezza, e Annibale (1) più fierezza, e singolarità ne' suoi pensieri, più profondità nel disegno, più vivacità nell'espressione, e più di fermezza nell'esecuzione. Di grazia! non mancate di fare attenzione a questo giudizio, che tra poco vedrete come la contradizione abbia la sua sede nel fervido cervello del Marchese. Annibale Caracci, seguita egli a dire, è vero, che ha disegnato d'un gran gusto (2), ma ciò non ostante la sua maniera è troppo caricata, le sue femine sono qualche volta gigantesche, e in conseguenza poco graziose, come si può vedere nell'Andromeda dipinta nella Galleria Farnese. I contor-

[1] Pag. 151. Annibal plus de fierté, & de singularité dans ses pensées, plus de profondeur dans le Dessein, plus de vivacité dans l'expression, & plus de fermeté dans l'exécution.

[2] P. 151. A dessiné d'un grand goût: cependant sa maniere est trop chargée, les Femmes sont quelquefois Gigantesques, & deviennent par là peu agréables; comme on peut le voir par l'Andromede, peinte dans la Gallerie Farnese.

Les contours de ses Figures d'Hommes sont d'une grande fierté, mais ils sont quelquefois un peu trop prononcés, & péchent par n'être pas assez fondus.

torni delle figure degli uomini ſono di gran fierezza, ma ſono qualche volta un poco troppo riſaltanti, difetto comune, dice il noſtro Critico appoggiato all'autorità del ſuo gran Maeſtro M. de Piles, a tutti quelli, che hanno correttamente diſegnato, credendo di perdere il frutto de i loro travagli, ſe non faceſſero conoſcere al Mondo, a qual grado eſſi poſſedeſſero queſta parte della Pittura, e che loro ſi perdonerebbe tutto ciò, che ad eſſi mancaſſe nelle altre, quando ſi foſſe ſtato contento della regolarità de' loro diſegni; onde avevano tal paura, che queſto pregio ſcappaſſe dagli occhi altrui, che non hanno avuto difficoltà d'offenderli colla crudezza de' loro contorni. Belle refleſſioni, ma non adattabili al noſtro Annibale, ſe non ſia qualche invidioſo, che venga moſſo da pura, e ſchietta malignità. Andiamo avanti. Annibale (1) ha avuto un guſto di colorire mediocriſſimo, le ſue ombre ſono troppo nere, e le ſue carni pendono un poco nel violetto; egli ha avuto una deboliſſima cognizione del chiaro ſcuro, ciò che compariſce ad

 evi-

(1) P. 152. Annibal a eu un goût de couleur tres-médiocre; ſes ombres ſont trop noires, & les clairs tirent un peu ſur le violet: il a eu une tres-foible connoiſſance du clair-obſcur, ce qui paroît évidemment dans la Galerie, qu'il a peinte au Palais Farneſe. En vain, pour excuſer la foibleſſe de ſon coloris, les admirateurs outrés des Artiſtes Italiens, diſent qu'il faut attribuer au tems, les défauts qu'on y decouvre; nous répondons à cela deux choſes; la premiere que nous avons déja prouvée par l'exemple du Titien, & du Corége, que les Tableaux bien coloriés, au lieu de devenir noirs, & violets, prennent un ton doré.

evidenza nella Galleria Farnese. Invano gli Autori Italiani per difenderlo attribuiscono questo difetto al tempo; ma il nostro Critico dà sopra di ciò due risposte; la prima che i quadri di Tiziano, e di Coreggio ben coloriti in luogo di doventar neri, e violetti, prendono una tinta di color dorato; non ricordandosi de' suoi Le Brun, Valentino, e Wovet; e la seconda, che un Giudice imparziale, e il maggior conoscitore di Pittura dell'Europa (1) asserisce, che il Caracci è stato un mediocrissimo coloritore. Chi sarà mai questo grand'Uomo, forsi il Co. Malvasia, forse il Bellori, forse il Maratta, finalmente M. Felibien? oibò; M. de Piles, che non riscuote questo gran titolo, che dal suo ignorantissimo Discepolo. Sentiamo come ne parla questo strano giudice. *Malgrado la stima*, dice egli (2), *che Annibale ebbe per le opere di Tiziano, e del Coreggio, il suo colorito non è niente escito dall'ordinario: egli non ha niente penetrato nell'artificio del chiaro scuro, e i suoi colori locali non sono molto preziosi: così tutto quello che si trova di bo-*

(1) P. 153. La seconde c'est qu'un Juge impartial, & le plus grand Connoisseur de l'Europe convient que le Carache a été un tres-mediocre Coloriste.

(2) Ibid. Malgré l'estime, dit il, qu'il avoit pour les Ouvrages du Titien, & du Corége, son coloris n'est guéres sorti de la voye commune. Il n'a pas pénétré dans l'Artifice du clair-obscur, & ses couleurs locales ne sont pas bien précieuses. Ainsi ce qui se trouve de bon dans ses Tableaux, touchant le coloris, n'est pas tant l'effet des principes de l'Art, que des bons momens de son génie, ou des reminiscences du Titien, & du Corége.

*bono ne' ſuoi quadri toccante il colorito, non è tanto l'effetto de i principj dell'arte, che de' boni momenti del ſuo genio, o del rammentarſi alle volte Tiziano, e Coreggio.* Povero Annibale, ſe tutta l'Europa doveſſe ſtare al giudizio di coſtui, che ſarebbe di te, del tuo nome, della tua fama? Buono per te, che la Galleria Farneſe ſta aperta a tutti i giovani, che giornalmente vi concorrono in gran numero, a tutti i dilettanti, a tutti i foreſtieri! Ringraziamo Dio, che il Chioſtro di S. Michele in Boſco a Bologna ancora ſuſſiſte, che gran numero de' tuoi quadri eſiſtono ancora nelle Chieſe, e ne' Palazzi di Bologna, e di Roma, altrimenti per un giudizio così ſtorto, così falſo la fama, la reputazione, il nome d'Annibale ſarebbe, o interamente in diſcredito, o affatto eſtinta, ſe da tutti i dilettanti, e Profeſſori delle belle arti ſi accordaſſe eſſere M. de Piles *il maggior conoſcitore dell'Europa.*

Non baſtano ancora le accuſe date al povero Annibale dall'imparziale M. d'Argens; lo accuſa d'una eſtrema ignoranza (1); ſenza aver mai ſtudiato, ſenza alcuna tintura di belle lettere, il che era cagione, che egli poneva tutta la ſua attenzione nell'eſecuzione della Pittura;



(1) P. 155. Annibal Carache étoit extrêmement ignorant, il n'avoit point étudié; ſans aucune teinture de Belles-Lettres, il donnoit toute ſon attention à l'execution de la Peinture; cependant ſes compoſitions ſont toujours ſages; & le bizare n'eſt jamais chez lui allié au ſublime, ainſi que chez le Bourdon,

ra; contuttociò le ſue compoſizioni erano ſempre ſaggie; nè ſi vedevano in lui gli anacroniſmi, l'incongruenze, il mal decoro, che ſi vede in tanti altri Pittori, non dirò Italiani, ma più ancora ne' Fiamminghi, e ne i dotti, ed eruditi Franceſi: il bizzarro non è già mai appreſſo Annibale unito col ſublime, come ſi vede frequentemente ne i Franceſi; ed egli ebbe quel giuſto diſcernimento proprio degli uomini ſaggi, di ſervirſi nel comporre le ſue opere ſia per l'iſtoria, o per la favola, per il decoro, e per la verità, di ſervirſi, diſſi, del conſiglio de i dotti, cioè di Monſignor Agucchia, e di altri, all'eſempio de i Zuccheri a Caprarola, del Vaſari nella gran Sala della Cancelleria, che ſi ſervirono de i penſieri, e del conſiglio d'Annibal Caro, e l'ammirabile Pietro da Cortona ſingolare nell'invenzione, non oſtante nella ſala Barberini ſi ſervì de i penſieri di M. Ciampoli, i quali benchè ſimbolici, ed oſcuri, dipinſe con quell'ammirabile diſpoſizione, che ognuno può vedere, ed ammirare. Iddio voleſſe, che tutti i Pittori nelle loro grandi opere ſi foſſero ſerviti, e ſi ſerviſſero del conſiglio, e de i penſieri degli uomini di lettere, e non faceſſero i loro ſtudj nell'immagini del Cartari, nell'Iconologia del Ripa, che non ſi vedrebbero tante Gallerie, e Sale, e Volte dipinte così ſconneſſamente, e con tanti errori,
e di

e di fatti, e di decoro. Il gran Rafaello medesimo nelle sue divine opere, non si servì egli del consiglio del dotto Pietro Aretino? (1) di cui fecero uso ancora gli altri eccellenti Pittori di quel secolo. Vincenzo Borghini quanti bei pensieri ha somministrato a i bravi Pittori (2) della scuola Fiorentina del suo tempo, di maniera che appropriandosi essi i lumi degli Eruditi, anche con una fantasia mediocre hanno condotte le loro opere all'eccellente, al sublime. Per lo più i Pittori non hanno tempo, nè comodo di applicarsi alle Scienze o Filosofiche, o Teologiche, appena possono studiare un poco l'Istoria, e la Favola, rari sono i Michelangeli, i Leonardi da Vinci, i Pirri Ligorii, i Rubens, che sapevano le Scienze per li loro principj, e che ne potevano far uso nelle loro pitture. Se i Francesi poi possono applicare alle Scienze, possono intraprendere grandi composizioni col proprio loro talento, colla loro erudizione, senza il consiglio de i Letterati, non possono ammirarsi che con invidia: ma credo che la cosa vada assai diversamente. Le carte incise delle loro pitture ne siano il testimonio, per chi non può vedere le loro opere, ove continuamente si vedrà non osservata la verità dell'istoria, non conservato il decoro, e tutto condotto alla mo-

 da

(1) Dolce Dialog. della Pittur. (2) Lettere di Pitt. p. 90.

da Francese. Sovviemmi aver veduto un quadro fatto da M. de Troje rappresentante la battaglia di Giasone in Colco, dove mancando la verità della favolosa istoria, Giasone in figura sconvenevolissima combatteva col Toro ballando.

Ma tornando al nostro Annibale, termina il Critico la sua censura con dirci, che egli aveva un eccellente gusto per li Paesi, che i suoi arbori sono di una forma squisita, e di un tocco leggiero. Sentiamo ora i pregj del Pittor Francese Bourdon paragonato col grande Annibale da questo nuovo Minos della Pittura.

Le Bourdon (1) ha disegnato con non poco di fuoco, e di facilità. La natura gli aveva dato una così grande disposizione per la Pittura, che fino dell'età di 14. anni aveva già dipinta la sala della volta di un Castello: non ostante queste belle disposizioni, e una dimora, che fece di tre anni a Roma, egli è stato poco corretto nelle estremità delle figure: nel colori-

(1) P. 152. Le Bourdon a dessiné avec beaucoup de feu, & de facilité. La Nature lui avoit donné une si grande disposition pour la Peinture, que all'âge de 14. ans il peignit à fresque le Plat-fond de la Salle d'un Château. Cependant, malgré cette disposition étonnante, & un voyage de trois ans à Rome le Bourdon a été peu correct dans les extrémités de ses Figures.

P. 154. A excellé dans la partie du coloris; ses couleurs locales sont d'un grand goût, & d'une fraîcheur admirable; c'est ce qui l'a fait appeller un seconde Corége: *Coregius alter*. Son pinceau est d'une facilité admirable, il sçavoit se servir parfaitement de la Magie du Clair-obscur, & l'on voit, avec un plaisir, mêlé d'admiration, avec quel avantage il l'a employée dans le célébre Tableau, qu'il a peint à nôtre-Dame, qui represente le Martire de Saint Pierre: cet ouvrage est un des plus beaux qui ait été exécuté depuis le renouvellement de la Peinture.

rito veramente è ſtato eccellente; i ſuoi colori locali ſono di un gran guſto, e di una freſchezza mirabile; onde fu detto da i Franceſi, ma abuſivamente *un nuovo Coreggio*. Il ſuo pennello è di una facilità mirabile, egli ſapeva ſervirſi perfettamente del Chiaroſcuro, e ſi vede con un piacere meſcolato di meraviglia, con qual vantaggio eſſo l'abbia impiegato nel quadro, che ha dipinto a Nôtre Dame, che rappreſenta il martirio di S. Pietro: opera delle più belle, che ſi ſiano vedute dopo il riſtabilimento della Pittura. O così va bene Signor Marcheſe mio reverito! Queſto ſi può dire eſſere veramente libero da ſpirito di partito! Gl' intendenti Italiani ſono veramente ſciocchi, avendo ardire di lodare il bel quadro di Guido della Crocifiſſione di S. Pietro, che ſi ammira alle tre Fontane: Dio guardi, che ſe ne poteſſe fare il confronto; chi credete, che ne ſtarebbe meglio Guido, o Bourdon? Credete che ſarebbe il primo quadro del Mondo, quello di queſto ſecondo: ne ſiate giudici voi altri Franceſi medeſimi, ma non ridete del paragone; più toſto conſervate il titolo d'ignorante all'imparziale noſtro Marcheſe.

Le Bourdon (1) aveva un genio pieno di fuoco; onde qualche volta la ſua troppa viva-

 ci-

(1) P. 154. Le Bourdon avoit un génie plein de feu, quelque fois même ſa trop grande vivacité devenoit nuiſible. Il a fait des Tableaux, ou, à force d'être ſingulier, il eſt devenu bizare.

cità era nocevole alle sue opere: egli ha dipinto più quadri, ove a forza d'essere singolare, egli divenne bizzarro; come si può vedere, che che ne dica il nostro Avversario, nella Galleria à l'Hotel di Bretonvilliers. Ha dipinto de i Paesi con gusto, ed eseguiti con una maniera facile, e di genio.

Sono sicuro che Annibale si vergognerebbe se fosse vivo, di un paragone somigliante; non che Bourdon non abbia del merito: ma basti solo rimettersi al fatto paragone, ove si vede il pittor Francese essere scorretto nel disegno, bizarro nelle idee, due difetti, che il nostro Critico esclude dalle opere d'Annibale Caracci; restandogli solo il pregio di buon coloritore, del che i Francesi, come già dissi, sono cattivi giudici, e che fu eccellentissimo il colorito, dica pur quel che vuole il Critico, nel nostro Annibale, e in Roma, e molto più nella sua Patria.

## DOMENICHINO, E JOUVENET.

### §. 4.

TRa i nostri comuni adagj, sempre veri, si trova anche quello: *Excusatio non petita est accusatio manifesta*: ed in fatti questa sentenza cade di piombo adosso al nostro Marchese. Poichè dovendo parlare del Do-

Domenichino, comincia con una protesta affatto insussistente, maliziosa, e contraria al fatto: si dichiara egli pertanto (1), che i Lettori delle sue reflessioni, averanno facilmente conosciuto, che quando si tratta di lodare un Pittore Italiano, egli non si serve dell'autorità di nessuno; non così nel biasimarli, cercando di appoggiare ciò, che dice all'autorità de' più gran conoscitori della Pittura (in confidenza vi fo sapere non essere altri questo, che M. de Piles): al contrario, allorchè bisogna condannare qualche difetto in un pittore Francese, io, dice egli, (2) non ricorro all'autorità, o testimonianza di chi si sia, ma io pronuncio arditamente la mia sentenza. Ma chi diavolo gli ha dato questa autorità? poter del Mondo non s'intende niente di Pittura, dice spropositi palpabili, e vuol far esso senza, che nessuno lo ricerchi, o glie ne resti obbligato, da Giudice, da Catedratico. Ma tiriamo avanti la protesta. Se poi, prosiegue egli a dire, mi occorre lodare qualche Autor Francese, stimo meglio far parlare quelli, che hanno reso giustizia al loro merito: che impu-

(1) P. 158. Les Lecteurs se seront aisément aperçus que lors qu'il s'agit de louer un Artiste Italien, je n'emprunte le secours de personne; il n'en est pas de même de blâmer, je cherche à apuyer ce que je dis de l'autorité des plus grands Connoisseurs.

(2) P. 158. Au contraire, lors qu'il faut condamner quelques defauts dans un Peintre François, je n'ai recours à l'autorité de personne, je prononce hardiment son Arrêt; mais s'il faut le louer, j'aime mieux faire parler ceux qui ont rendu justice à son merite.

pudenza! La ragione (1) di questa mia condotta, prosiegue egli, è molto facile a conoscersi, e che i Lettori l'indovineranno facilmente. Dirò non ostante per quelli, che non l'avessero capita, che ciò che mi ha fatto operare di tal maniera (sentite, e ridete) è stato per rendere evidentissima la mia imparzialità ne i giudizj, che si troveranno in quest'opera. Io sono Francese, nè devo sostenere che le lodi che dò agl'Italiani, e la critica che io fo de' Francesi. Se con tal sistema si dirà che i pregiudizj della Nazione mi abbino sedotto, sarà certamente ingiusto di farmi un tal rimprovero. Ma perchè mai Signor Marchese, tante parole? tante proteste in questo luogo? sentitene da lui stesso l'artificiosa ragione, e da questa verrà tutto scoperto. (2) *Io pongo queste mie reflessioni in questo Articolo, perchè dovendo condannare di varj difetti il Domenichino, farò parlare M. de Piles*; che è il più grande ignorante, e il più insigne impostore, che sia mai stato.



[1] P.159. La raison de ma conduite est fort aisée à comprendre, & je crois que la plûpart de mes Lecteurs l'auront devinée aisément. Je dirai ici pour ceux, qui auroient pû ne pas la sentir, que ce qui m'a fait agir de la sorte, est pour mettre dans la plus grande evidence l'impartialité des jugemens, qu'on trouvera dans cet Ouvrage. Je suis François, & je n'ai à y garantir que les louanges, que je donne aux Italiens, & les Critiques, que je fais des François. Si après cela on dit que le prejugé de la Nation m'a seduit, on sera bien mal fondé à me faire ce reproche.

[2] P.159. Au reste je place cette Reflexion dans cet Article parce qu'ayant à condamner le Dominicain en plusieurs choses, je laisserai parler à M. de Piles.

Il Domenichino, si comincia a dire, fu di tardo ingegno (1), non avendo acquistato le cognizioni che possiedè, che con la sola ostinazione alla fatiga: non riferirò il bel concettino prodotto sopra di ciò da M. de Piles, stimandolo superfluo. Il Domenichino, prosiegue egli, (2) ha avuto un gran gusto per dare a tutte le sue figure l'aria di testa, che ad esse conviene, egli ha molto bene dipinto le passioni dell'animo; ed è da maravigliarsi, che col talento pesante, che egli aveva abbia così ben conosciuto i moti dell'animo. Egli ha disegnato correttissimamente, accostandosi molto alla perfezione di Rafaello in questa parte; ma i contorni compariscono più secchi di quelli di questo gran Pittore; e non ha avuto nè quella nobiltà, nè quella grazia, che aveva il medesimo. Sino che si sta al paragone con Rafaello, lasciamola passare: ma andando avanti, sentiamo cosa dice M. de Piles (3): *Il Domenichino ha avuto una buona scelta d'attitudini, ma egli ha molto male inteso la collocazione del-*

[1] P. 159. Le Dominicain avoit reçu de la Nature un génie lourd; & tardif.

[2] P. 161. Le Dominicain a eu un grand goût pour donner à toutes ses Figures l'air de tête, qui leur convient, il a fort bien peint les passions de l'ame; & il est étonnant, qu'avec le génie pesant qu'il avoit, il ait si bien connu les mouvemens de l'ame. Il a dessiné d'une tres-grande correction. Il a beaucoup approché de la perfection de Raphael dans cette partie; mais il a encore marqué les contours plus séchement que ce grand Peintre, & n'a pas eu autant de noblesse, & de grace que lui.

[3] Le Dominicain a eu un assez bon choix d'attitudes, mais qu'il a tres-mal entendu la collocation des Figures & la disposition du tout ensemble.

*delle figure* . Dio buono ! qual accuſa è mai queſta . Non biſogna vedere altro, che le ſue opere di S. Andrea della Valle, e di S. Gregorio per ſmentirlo. Vediamo prima coſa ſignifica queſta mala collocazione di figure. Tutto ciò che s'introduce in un quadro, è d'uopo che abbia molto rapporto col fine, o ſoggetto principale, giuſta quello che ne inſegnano tanti uomini grandi, poichè in tutto il contenimento dell'iſtoria, la quale abbraccia molte figure, non conviene, che ſi faccia un corpo, che diſcordi, ma ſolo che abbia qualche piccola correlazione con l'oggetto principale. Non mi pare, che nelle Pitture di ſopra accennate, e nel quadro di S. Girolamo della Carità, e in altre opere ſi trovi queſta peſſima diſpoſizione di 'figure. Io non ho veduto queſto quadro di Rinaldo, e d'Armida, nè quello di Timoclea, e Aleſſandro, che ſono nel Salone del Luxemburgo, ove dice che ſono queſti difetti; ſo bene che il terzo ch'egli adduce parimente per eſempio, di cui ne ho viſto uno in Caſa Colonna, e chi ſa che non ſia l'originale, ove ſi eſprime lo ſcacciamento d' Adamo, ed Eva dal Paradiſo terreſtre, è uno de' più bei quadri, che abbia fatto, ed è ammirabile per lo diſegno, per l'arie di teſte, e per la grandezza de' penſieri; ma la figura d' Adamo, e d'Eva, benchè diſegnate pretende che

che non corrispondano alla bellezza del restante del quadro, avendo poca nobiltà, ed Eva non mostra lo spavento della Maestà Divina. Io in questo quadro, e non so se sia l'istesso che quello del Gabinetto del Re, come nelle altre opere di questo bravo Professore, so avere egli sempre operato in un modo, che il disegno non può desiderare maggiore aggiustatezza, e correzione, nè il colorito aspettare più gran forza insieme, e vaghezza. Non mai si videro puttini più cari, e amorosi de' suoi; nè mai verginelle più vaghe, e spiritose, nè mai uomini più fieri, più gravi, più maestosi, tutto rappresentava con tanta azione, vivacità, spirito, espressione, verità, che ne ebbe a trasecolare, e temere lo stesso Albano, e stupirne, ed invidiarlo il medesimo Guido; dirò finalmente col Malvasia intelligentissimo dell'arte, e stimato ancora dal nostro Critico, che per invenzione, disposizione, decoro, attitudini, costume, proprietà, espressioni, disegno, e buon colore, dopo il Domenichino, poco più si cerchi, poco più si speri.

Sentite l'imparzialità del nostro Critico, perchè un Autore moderno Francese ha detto, che Domenichino *era gran coloritore* (1), preten-

(1) P. 165. Un Auteur Moderne François ayant copié apparentement trop fidélement les Ecrivains Italiens, & s'étant fié aux éloges qu'ils donnent à leurs Compatriotes, contre les quels un sage Critique doit être toujours en garde, a avancé que le Dominicain *étoit grand*

tende, che sia error di stampa, e che deva dire *mediocre*: se tutte le stranezze scritte dal nostro Autore in questo libro, non si prendessero per error di stampa, meriterebbe bene il poverino d'esser condotto alla Casa de' Pazzi. Egli così definisce del colorito di questo Pittore, dice; che è debole, e che tirano al nero le sue ombre; ma che per altro non è così cattivo, come lo dice M. de Piles: stupite! che il nostro Aristarco questa volta *non jurat in verba Magistri*, e ne adduce molti quadri del Gabinetto del Re, che io non starò a riferire, avendo troppi esempj in contrario nell'Italia, che lo smentiscono. Che dirò adesso di quel di più che soggiunge M. de Piles contro questo Pittore, che si vergogna il nostro Critico di addottarlo per suo? Dice per tanto (1), *che i panni del Domenichino sono pessimi, malissimo situati, e di una durezza estrema: I suoi paesi sono del gusto de' Caracci, ma eseguiti di una mano pesante, le sue carnagioni danno nel grigio, ed hanno poco carattere di verità; il suo chiaro oscu-*

*grand Coloriste*. Je serois presque tenté de croire que cette decision est une faute d'impression, & que l'Imprimeur a mis *grand* à la place de *médiocre*; je dis *médiocre*, parce que j'avoue naturellement, que je ne vois pas que le coloris du Dominicain, quoique foible, & tirant sur le noir dans les ombres, soit aussi mauvais, que le dit M. de Piles.

(1) P. 167. *Les Draperies du Dominicain sont tres-mauvaises, tres-mal jettées, & d'une dureté extrême; son Paysage est du goût de Carache, mais exécuté d'une main pesante; ses carnacions donnent dans le gris, & tiennent peu du caractére de la vérité: son clair-obscur est encore plus mauvais, son pinceau pesant, & son Ouvrage fort sec.*

*curo è ancora più cattivo, il ſuo pennello peſante, e le ſue opere aſſai ſecche*. Preſto non ſi perda tempo! ſi rimetta nella ſtanza del carbone il Quadro di S. Girolamo della Carità di queſto Pittore; ſi condanni Annibale per averlo tanto ſtimato, ſi levi dal numero de' ſette più celebri Quadri di Roma; che M. de Piles, quel miſerabile, quell'ignorante, quel ſciocco ha dato un così peſſimo giudizio di queſto grand'uomo. Vedo che il Marcheſe d'Argens per ignorante, che ſia della Pittura, ſi è vergognato di addottare i ſentimenti del ſuo Maeſtro, conoſcendoli troppo ſtravolti; ma ſapete perchè egli gli ha portati? perchè doveva fare il parallelo tra queſto gran Pittore, e Jouvenet.

Queſto Profeſſore, dice il noſtro Autore, (1) nacque Pittore, e la natura gli concedette con profuſione i doni, che aveva ricuſato a Domenichino. Egli non aveva che 29. anni, quando fece alla Chieſa di Notre-Dame il famoſo quadro della guarigione del Paralitico, che fu l'ammirazione di tutti i conoſcitori: egli era nato per i gran componimenti, il ſuo genio pieno di fuoco gli ſomminiſtrava abbondantemen-

(1) P. 160. Jouvenet nâquit Peintre, & la Nature lui prodigua avec profuſion les dons qu'elle avoit refuſés au Dominicain ... Jouvenet étoit né pour les grandes compoſitions: ſon génie plein de feu lui fourniſſoit abondamment de quoi donner de la grandeur aux ſujets les plus ſimples; il a également bien traité l'Hiſtoire, la Fable, les ſujets ſaints, & les prophanes.

mente la maniera di dare della grandezza a i ſoggetti più ſemplici; egli ha egualmente bene maneggiata l'Iſtoria, e la Favola, i ſoggetti ſanti, e profani. Ha queſto Pittore diſegnato (1) correttamente, e di una gran maniera; è vero, che ſe gli può fare il medeſimo rimprovero, che a i Caracci, ed accuſarlo d' eſſere un poco troppo caricato; eſſendo ancora peggio in lui, per non eſſere così elegante come loro, i contorni de i quali d'una fierezza ammirabile, naſcondono una parte de' difetti delle figure, che il primo ha troppo caricate. L'eſpreſſioni di Jouvenet ſono vive, le ſue arie di teſte, diſegnate d'una maniera mirabile, moſtrano con la più gran forza, con la verità la più eſatta le paſſioni dell'anima, come ſi può vedere ne' quattro gran quadri, che occupano tutta la nave dell'Abbadia di S. Martino (2). Egli ha ben diſpoſte le ſue figure, poſtate nel piano, nel quale devono eſſere, la lo-

(1) P. 162. A deſſiné correctement & d'une grande maniere; il eſt vrai qu'on peut lui faire le même reproche qu'au Carache, & l'accuſer d'être un peu trop chargé, & ce reproche eſt encore plus conſiderable en tombant ſur lui, parce qu'il n'eſt point auſſi élégant que le Carache, dont les contours d'une fierté admirable cachent une partie des défauts des Figures qu'il a trop chargées. Les expreſſions de Jouvenet ſont vives; ſes airs de têtes deſſinés d'une façon admirable, marquent avec la plus grande force, & la vérité la plus exacte, les paſſions de l'ame; c'eſt ce qu'on peut voir par les quatre grands Tableaux qui occupent toute la nef de l'Abbaye de Saint Martin.

(2) P. 165. A parfaitement bien diſpoſé ſes Figures; elles ſont placées ſur le plan, ſur le quel elles doivent être; leur attitude eſt naturelle aux paſſions de l'ame, dont le Peintre a volu qu'elles fuſſent agitées; leur contraſte eſt bien imaginé, & l'on diroit qu'elles ſont toutes en mouvemens.

loro attitudine è naturale alle passioni dell'animo, da cui ha voluto il Pittore, che siano agitate; il contrasto è bene immaginato, che si direbbe, che esse sono tutte in movimento. Inoltre ha fatto benissimo i panni (1), e ben disposti, le pieghe sono di gran gusto; è stato eccellente nel chiaro scuro; si vedono ne' suoi quadri degli effetti mirabili per la grande intelligenza, che ne ha avuto. Come un Pittor di tal sorte dal nostro imparziale critico si paragona solamente a Domenichino? Fa troppo torto alla Scuola Francese; doveva paragonarlo più tosto a Rafaello; anzi essendo egli senza alcun difetto, farnelo ancora superiore. Ma zitti, che adesso farà vedere l'imparzialità. Dice pertanto, che il colorito di questo Pittore tira troppo al giallastro, e che quantunque l'Autore Francese che loda il colorito del Domenichino, lodi ancora quello di Jouvenet; non ostante egli nega ancora questo, e dopo aver condannato quel pover'uomo di aver male a proposito lodato un Autore Italiano, gli fa il medesimo rimprovero per un Autore Francese. Che imparzialità: che sentimento libero! meriterebbe essere dichiarato capo de i *Queckers*. Di questo giudizio, chi ne sta meglio

K glio

(1) P. 168. A fort bien fait les Draperies, & les a parfaitement jettées, les plis en font de grand goût. Il a excellé dans le Clair-obscur; l'on voit dans ses Tableaux des effets admirables par la grande intelligence qu'il en a eue. Son coloris tire trop sur le jaûne.

glio Domenichino, o il Francese? il primo pieno di difetti, il secondo pieno di pregj eccellenti; con un sol difetto accordatogli a mezza bocca, purchè il medesimo si stabilisca nel primo.

Si può egli fare a meno di non ridere al solo nome di Jouvenet, paragonato col Domenichino? basta vedere le sue teste, pajono di legno, senza nobiltà, senza correzione, i suoi panni sono manierati, tantò nel disegno, quanto nel colorito, e bisogna essere molto audace per paragonarlo col Domenichino, di cui è superfluo rammentare la bellezza, verità, eleganza, e nobiltà. *Domenichino*, dice l'ignorante M. de Piles, *non aveva gusto, e non sa se vi sia qualche cosa nello spirito delle sue pitture*, *che meriti questo nome*: e dieci linee più abasso si contradice da se stesso, come fa in tutto il resto delle sue reflessioni; e pure il solo nome di Domenichino è rispettato da tutte le Nazioni colte con giusta ragione, e noi vediamo i medesimi Pittori Francesi con molto giudizio studiare Domenichino, e i suoi ammirabili quadri, durando molta fatiga a copiarli.

MI-

## MICHELANGELO DA CARAVAGGIO, E LE VALENTIN.

§. 5.

LE comparazioni farebbero corte, e bene uniformi, fe fi trovaffero continuamente Pittori, che fi raffomigliaffero ne i loro talenti come quefti due: il noftro Autore per altro con nuovo artificio, più tosto, che attaccare Michelangelo, attacca il Guercino: ma prima di venire alla difefa de' noftri Italiani, non farà difcaro al Lettore, che io dia un idea della loro nuova maniera di colorire.

Io foglio paragonare quel Pittore, che di un buon colorito arricchito fi vede, ad un buon Cantore, proveduto di buona voce; effendo quefta la parte, che in quefte due profeffioni più incanta. Non tutti penetrano per entro la profondità del Difegno, là dove neffuno vi è, che dalla vaghezza delle tinture non fi fenta rapito. Il Caravaggio, e il Guercino ebbero certamente tale idea nel loro dipingere, di maniera che il loro tingere di forza parve d'ogni altra più fondata maniera, il terrore e il flagello. Ebbero quefti un fare a quello di Guido contrario, ed oppofto; che dove quefti della vaghezza fu affai dilettante,

 del-

della fierezza moſtraronſi eſſi ſeguaci; quindi il Guercino ripigliando il colorire forte del Caravaggio, e la naturalezza, l'abbellì con molta correzione, e vi aggiunſe più grazia; onde quanto i paſſati Pittori tennero mortificati i colori, perchè non diſcordaſſero; ſi dilettarono queſti di rinforzarli, perchè eſciſſero fuori, così moderandone con giudizio l'ardire, che ne reſe anche gradito l'ecceſſo. Sentite il giudizio, che ne dà Lodovico Caracci più giuſto giudice, che M. de Piles: *Quà vi è un Giovane*, dic'egli in una Lettera, *di patria di Cento, che dipinge con ſomma felicità d'invenzione. E' gran diſegnatore, feliciſſimo coloritore, e moſtro di Natura, e miracolo da far ſtupire, chi vede le ſue opere.* (1)

Udite adeſſo come il noſtro Autore parla di queſta nuova maniera di dipingere. Il Caravaggio ha dipinto di una maniera vera, e che fa un grand' effetto, ha avuto poca grazia; ma l'incanto del ſuo colorito, congiunto alla fierezza del pennello, e il rilievo che dà alle ſue ombre, lo rendono di una forza ſorprendente, onde ſi è fatto ammirare dagli occhi de' più intelligenti. M. de Piles oſſerva (2), che ſi è quaſi ſtraſcinato dietro la Scuola de

(1) Raccolt. di Lett. ſu la Pitt. &c. p. 210. Rom. 1754.

(2) P. 171. M. de Piles remarque qu'elle a preſque entraîné l' Ecole des Caraches, ſans parler du Guerchin, qui ne l'a jamais abandonnée. Le Guide, & le Dominicain ont été tentés de la ſuivre, & l'ont même ſui-

de i Caracci, ſenza parlare del Guercino, che non l'ha mai abbandonata; anzi Guido, e il Domenichino hanno tentato di ſeguitarla, e l'hanno ancora ſeguita nella loro prima maniera. M. de Piles crede che la ſola coſa, che ha allontanato, e diſguſtato queſti due grand'Uomini, foſſe il guſto poco nobile del Diſegno, e la ſcelta de' lumi ſempre i medeſimi in ogni ſorte di ſoggetti. E pure il ſuo chiaro ſcuro l' appreſe dal quadro di Lodovico Caracci, poſto ne' Capuccini di Cento, traendone egli il ſuo ſtrepitoſo e robuſto chiaro, ed ombra; di maniera che ciò, che in altri fu talvolta accidentale neceſſità, divenne nelle ſue mani naturale elezione, rappreſentandoci ſempre le immagini come di notte percoſſe dal lume, o di giorno illuminate dal Sole (1). Tentò egli nel fine particolarmente di ſua vita di addolcire il colorito, e accoſtarſi a i Caracci, ma ſcoſtandoſi dalla ſua bella prima maniera, i ſuoi quadri comparvero languidi, e ſcemarono di riputazione. Ma torniamo al noſtro Parallelo.

Le Valentin ha ſeguito eſattamente il Caravaggio, e già mai Diſcepolo non ha meglio imitato il ſuo Maeſtro; ſolo differenziando,

 che

ſuivi dans leur premiere maniere. M. de Piles croit, que la ſeule choſe, qui en a dégoûté ces deux grands Artiſtes, c'eſt le goût peu noble du Deſſein, qui s'y trouve attaché, & le choix de la lumiere toujours le même dans toutes ſortes de ſujets.

(1) M. Monony ne' ſuoi viaggi lo dice uno de' primi Pittori del Secolo. M. Freſnoy ebbe un ſuo quadro, che fece intagliare.

che i quadri di questo sono meno neri di quelli del Maestro. Ancora Rubens stimava assai la maniera del Caravaggio, e benchè non l'abbia seguitata, egli ne ha profittato; chiamando *suo Maestro* un Quadro del Caravaggio, che è a i Domenicani d'Anversa; ed in fatti questo Pittore è riuscito nel colorito, essendo i suoi colori locali molto ricercati. M. de Piles (1); oh adesso andiamo al sicuro! loda il Caravaggio, che per una bella intelligenza di lumi, congiunti a un esatta varietà di tinte sovraposte una all'altra, senza essere corrotte, nè tormentate dal pennello, ha saputo dare una stupenda varietà alle sue opere, dalle quali il Guercino apprese il suo terribile operare, e dalle Pitture di Lodovico Caracci. Il Guercino veramente ebbe due maniere, una totalmente a Guido contraria, ed opposta per la fierezza, l'altra, in cui cercò il fare di Guido, e le sue idee: quindi Guido parlando del Guercino, si spiegò con questi termini: (2) *Egli pesca le mie idee, e cerca il mio fare, che mai lui ho seguito, anzi più sempre mi scostò dal suo.*

Tutte queste qualità si trovano ancora in M. Valentino, non mai però nel grado che le possedè il Guercino. Nell'opere di Valentino che sono esposte nel Salone del Luxemburgo, si ve-

(1) P. 172.

(2) Felsin. Pitt. t. 2. p. 67.

ſi vede quanto egli ſia ſtato ſeguace del Caravaggio (1); anzi ſi pretende dal noſtro Critico, che egli ſia un poco meno nero del Caravaggio, e che le ſue teſte ſono d'un ammirabile vero, che ſi crederebbero eſſere di un bel Guido della prima maniera. E certo che il Caravaggio ha molto bene inteſo il chiaro oſcuro, e i ſuoi panni ſono veri cavandoli dal naturale, ſono per altro mal diſpoſti: ma M. Valentino ha conoſciuto quanto il ſuo Maeſtro il chiaro ſcuro, e l'ha impiegato con molta arte; i ſuoi panni ſenza eſſere di un gran guſto ſono migliori, e meglio diſpoſti di quelli dell'Autore Italiano.

Siccome il Caravaggio non diſegnò mai l'antico, così viene ciò riferito dal Marcheſe più toſto con applauſo, e ciò con ragione; poichè volendo perſuadere i ſuoi Nazionali di non venire più a Roma, facendogli eſſo vedere avere eſſi nel loro Paeſe Pittori eguali, e ſuperiori agl' Italiani; e di queſti ancora avendo numero grande, ſecondo eſſo, d'originali; ſe mai deſideraſſero apprendere il Diſegno dalle belle forme delle Statue Greche, queſto gli ſarebbe impoſſibile, eſſendovi in Francia poche ſtatue antiche, e quelle di me-

 dio-

(1) P. 172. Le Valentin a réuſſi dans le coloris, ſes couleurs locales ſont extrêmement recherchées; il a ſuivi exactement le Caravage, & jamais diſciple n'a mieux imité ſon Maître. Il faut pourtant remarquer que ſes Tableaux ne ſont point auſſi noirs, que ceux de l'Artiſte Italien.

diocre ſcultura, e male reſtaurate; quindi pare, che approvi più toſto il copiare la difettoſa natura come il Caravaggio, che il bello delle Statue. Oſſerva egli pertanto, che Caravaggio operava ſopra i modelli, che il caſo gli offeriva; ma queſta maniera d'operare ha reſo il ſuo diſegno d'un peſſimo guſto, non avendo tanto ſapere da poter ben ſcegliere, e correggere la Natura. Il Caravaggio chiamava le ſue ſtatue antiche i birboni, e i mendicanti, che eſſo diſegnava: qualcheduno moſtrandogli un giorno delle belle Statue; vedete, diſſe egli, voltandoſi agli aſcoltanti, come la Natura mi ha dato delle belle Statue, ed entrando nel medeſimo tempo nel ſuo Studio, vi dipinſe mirabilmente una Zingara. Benchè ancora M. Valentino non abbia diſegnato d'un guſto elegante, e corretto, egli ha paſſato il ſuo Maeſtro in queſta qualità, come ſi può vedere nell'originale del Quadro de' SS. Proceſſo, e Martiniano in S. Pietro, in oggi di Moſaico, ove eſſo per lo diſegno ſi è ſollevato ſopra il Caravaggio, e ſopra tutti due il Guercino, e teſtimonio parimente ne ſia il gran Quadro di S. Petronilla, il di cui originale è nella Sala Regia del Palazzo Pontificio a Monte Cavallo, e la copia in Moſaico nella Baſilica Vaticana.

GUI-

## GUIDO RENI, E POUSSIN.

### §. 6.

E' Tale per vero dire l'umana miſeria noſtra, che bene ſpeſſo addiviene, che una paſſione è in noi caſtigo di un altra più veemente paſſione. Il deſiderio, che ha moſtrato il Marcheſe d'Argens d'abbattere la Scuola di Pittura Italiana lo ha talmente acciecato, e reſo privo del lume di ragione, che volendo abbattere la gloria del ſempre ammirabile Guido Reni, e non trovando Pittore in tutta la Francia da contraporgli, ſi è trovato coſtretto di metterlo a paragone col grazioſo Niccolò Puſſino, il quale quantunque ſia Pittore d'alto merito, la ſua maniera eſſendo differentiſſima da quella di Guido, ne è derivato, che volendo dare un uguale a Guido, e forſi ſuperiore, non ha ſaputo ben diſtinguere i pregj del bravo Pittor Franceſe, e nell'iſteſſo tempo chiaramente dimoſtra la ſua ſregolata paſſione.

Scolaro de i Caracci eſſendo Guido, e particolarmente di Lodovico dopo Dionisio Calwart, portatoſi a Roma ſtudiò il Diſegno ſopra le opere di Rafaello, e nel colorito ſeguitò la maniera del Caravaggio: ma in ſeguito egli la laſciò; e ne preſe un altra, che egli credè più

più propria di piacere a tutto il Mondo, formando una maniera chiara, che noi Italiani diciamo *vaga*. Egli fece (1) in questa nuova maniera de' bei quadri, benchè più deboli di colorito di quelli della sua prima maniera: finalmente essendosi egli a poco a poco assuefatto, come dice il nostro Critico, a questa maniera debole, egli disprezzò le sue carnagioni; e come riflette non più il Critico, ma il suo gran Precettore, *volendole fare più delicate, diedè in un grigio, che andò sino al livido*. E chi sarà mai colui di tanto ardire, che così avvilisca le belle tinte di Guido? Il colorito, o sia il bel misto, ed armonia naturale delle tinte nella superficie de' corpi di Guido, è stato impresso sopra le sue figure con tanta energia, che ogni tratto del pennello viene a prendere forma di vita, e ne resta stupito l'occhio al dolce inganno allettato. Ma quì non finisce la critica de' nostri Francesi; seguitano a dire, che il talento di Guido (2) non era nè molto vivace, nè di grande estensione; onde non riesciva egualmente in ogni par-

(1) P. 178. Il fit dans cette nouvelle maniere plusieurs fort beaux Tableaux, quoique plus foibles de couleur que ceux de sa premiere. Enfin s' étant accoutumé peu à peu à cette foiblesse, il négligea ses carnations. M. de Piles dit *que les voulant faire plus delicates, il donna dans un gris, qui alla jusqu' au livide*.

(2) P. 179. Le génie du Guide n' étoit ni bien vif, ni bien étendu; il ne réussissoit pas également dans toutes sortes de sujets. Comme il avoit plus de noblesse, de douceur, & de grace, que de force, & de fierté; les sujets de dévotion, & de tendresse lui convenoient mieux que les autres. Il a dessiné correctement, & avec grace.

parte di soggetti: siccome egli aveva più nobiltà, dolcezza, e grazia, che forza, e fierezza, i soggetti di devozione, e di tenerezza gli convenivano più degli altri; per altro accordano, che ha disegnato correttamente e con grazia.

Vorrei, che l'oppositore mi spiegasse che cosa è l'*Invenzione Pittoresca*, perchè se questa invenzione consiste nell'adornare di belle allegorie, e di spiritosi concetti una pittura, dico che allora ella è la stessa, che l'invenzione poetica, e di questa certamente non mancò Guido; testimonio ne sia la bella Aurora dipinta nel Palazzo Rospigliosi in Roma: ma se poi per invenzione pittoresca, si volesse intendere la giudiciosa distribuzione, o disposizione delle figure, e delle attitudini espressive, certo che questa è parte ammirabile in Guido; vedasi in Roma il Martirio di S. Andrea, e vi si riconosca, nobiltà, fierezza, divozione, eccellente distribuzione, e convenevolezza: vedete ciò che egli ha dipinto nel famoso Cortile di S. Michele in Bosco di Bologna, ove atterrì gli altri competitori, che si videro di gran lunga superati in certa morbidezza, venustà, e grandezza, alla quale forse nè anche mai giunsero gl'istessi Caracci, essendo questo suo proprio dono, e inimitabile, ed operando con isprezzo, e leggiadria.

La Tavola de' Mendicanti di Bologna di mano di Guido non può essere più opportuna per provare quanto ho detto; perchè in fatti questo quadro è di una bellezza, varietà, e forza, che nel suo genere non trovasi superato certo da niuno delli più belli de i Caracci. Ma il nostro Critico, e Antagonista non sa forse chi è Guido, e perciò gli dà accuse così ingiuste; se è così, io lo compatisco; prima però di scrivere doveva meglio informarsi, acciocchè gli altri non avessero a dire, che l'arte della Pittura è un arte da lui non conosciuta.

Ma conoscendo il nostro Critico, che egli va ad acquistarsi il comun biasimo con questo suo storto giudizio, vuole in parte ricoprirlo, con spargere altre lodi del nostro gran Pittore: dice egli pertanto, che l'aria delle teste di Guido è così bella, come quella di Rafaello, o sia per la correzione del Disegno, o sia per la finezza dell'espressione: un gran conoscitore, dice egli, (1) pretende, che ciò che fa il merito delle teste di Guido consista non solamente nella regolarità de i tratti, ma ancora in un aria preziosa, che ha dato alle bocche, e con una certa modestia che gli ha messo negli occhi: scoperta grande! osservazione nuova, difficile, ammirabile, di un bravo conoscitore Francese, non mai escito dal suo

(1) Pag. 182.

ſuo Paeſe, ove rare volte ſi oſſervano queſti due requiſiti e ne i quadri, e ne' volti! Proſiegue finalmente a dire, che i panni di Guido ſono ben gettati, le ſue pieghe ſono ampie, e ſe ne è ſervito mirabilmente per aggruppare le membra delle ſue figure, o ſia ne' quadri, ove egli ha dipinto più figure, o ſia in quelle, ove egli non ne ha fatte che una. In conferma di quanto ſi dice dal noſtro Critico, non citerò, che il famoſo quadro di S. Cecilia. Racconta il Malvaſia (1) Autore approvato dal noſtro Critico, che lavorando Annibale Caracci in un quadro, e datoſi a fare un panno attorno a una figura, quanto più caſſava, e ricaſſava quelle pieghe, che di ſuo guſto non rieſcivano, tanto meno vi ſi ſatisfaceva, che perciò eſcito dalla ſtanza, laſcionne l'eſecuzione, e il compimento a Guido ancora ſcolare.

Dopo tutto ciò, che ſi è detto di Guido, conviemmi adeſſo fuor dell'uſato fare ancora l'apologia dell'eccellente Pittor Franceſe, del quale fo una grandiſſima ſtima, ed eſcluſane la Patria, per li ſuoi Studj lo reputo più Italiano, che Franceſe, avendo paſſata la ſua più bella età in Roma. Non poſſo per altro frenar la collera, quando vedo dal noſtro Critico fatto il parallelo tra queſto grand'Uomo, e Guido, eſſendo le loro maniere così differenti; nè ſo

(1) Felſia. Pitt. t. 2. p. 7.

so dove mi porterebbe il mio sdegno, se non riflettessi, che questo istesso paragone è per me un forte argomento per provare il sublime grado d'ignoranza, che possiede in questa professione il nostro Marchese; in quella guisa appunto, che chi paragonando insieme Platone, e Aristotele (1), conchiudesse, essere essi eguali ne' Sistemi, nelle Sentenze, ne i pensamenti, in vece di dimostrare ambedue essere stati gran Filosofi, ma l'uno dall'altro differente.

Ebbe il Pussino ne' suoi primi anni una maniera assai forte, e si osserva, che li suoi primi quadri sono meglio coloriti, e di più buon gusto, che gli altri dipinti in seguito: ne sapete voi la ragione? il Marchese non la dice, onde la dirò io; ciò accadde, dappoichè questo grand'Uomo fu obbligato tornare in Francia: sentite come egli stesso se ne spiega in una Lettera scritta al Commendator del Pozzo, suo Amico, e Mecenate: (2) *Giuro a V. S. che se io stessi molto tempo in questo Paese, bisognerebbe, che io diventassi uno strapazzone, come gli altri che vi sono. Li Studj, e le buone osservazioni o dell'Antichità, o d'altro non vi sono conosciuti in verun modo, e chi ha dell'inclinazione allo Studio, ed al far bene, se ne deve certo discostar molto. Ho fatto cominciare col*

(1) Dolce dial. della Pitt. fol. 13.
(2) Raccolt. di Lett. della Pitt. p. 279. Rom. 1754. 20. Settembre 1641.

*col mio disegno li stucchi, e la pittura della Galleria grande, ma con poca mia sodisfazione (con tutto che piaccia a questi Co ....) imperocchè non trovo nessuno, che secondi alquanto la mia intenzione, se bene ne faccio li disegni in grande, e in piccolo*. Dopo un tal giudizio vada adesso la studiosa Gioventù ad apprendere le belle Arti in Francia, e lasci le famose Scuole d'Italia. Non credo potrà mai il mal composto libro del Marchese d'Argens mettergli in testa i suoi falsi sentimenti; anzi sdegnati contro la sua impudenza, più tosto che lasciarsi persuadere, condannerà il suo libro alle ben meritate fiamme.

Proseguendo il giudizio, che il Critico dà alle opere di Pussino, dopo aver detto male della seconda maniera di questo Pittore, sentite come immediatamente si contradice. Nel principio (1) della sua seconda maniera egli fece delle opere di assai bel colorito; ma con l'andar del tempo, egli negligentò affatto questa parte della Pittura, e il suo colorito doventò tanto grigio, che i suoi quadri comparvero senza forza, e senza effetto. Ne cita molti esempj, ne' quadri sparsi per Parigi, e nel Palazzo Reale, benchè dica esservene della

(1) P. 178. Dans les commencemens de sa seconde maniere, il fit encore des Ouvrages assez bien coloriés; mais dans les suites il négliga totalement la couleur, il devint gris à un tel point, que ses Tableaux paroissent sans force, & sans effet.

la prima maniera, particolarmente tre, che sono nella Sala del Luxemburgo (1). Si conosce da queste, che Pussino nel dipingerle, ebbe in memoria, benchè debolmente le opere, che egli aveva copiate di Tiziano, benchè egli per altro seguitasse al possibile la Scuola Romana, e particolarmente Rafaello, onde un abile Professore ebbe a dirmi, che averebbe situato Rafaello nel mezzo, Domenichino a man diritta, e Pussino alla manca; e se l'aria delle teste di Pussino fosse stata più varia, e vaga, e non vi si fosse conosciuto un poco del Francese, gli averebbe data la precedenza a Domenichino.

Ma venendo al merito particolare di questo Pittore, non si può negare avere egli avuto una vasta immaginazione, che fornivagli abbondantemente delle idee sublimi per tutti i differenti soggetti. Egli ha ugualmente maneggiato i soggetti graziosi, il tenero, e il terribile: egli è però vero, che il suo genio lo portava più tosto a un carattere nobile, maschio, severo, che al grazioso. Non vi è dubbio, che per quello che riguarda il Disegno, egli l'eseguiva con diligenza, e correzione: ma volendolo il nostro Censore uguagliare a quello di Rafaello, e a quello degli Antichi (2), ver-

(1) P. 179. On aperçoit que le Poussin, en les peignant, avoit un foible souvenir des Ouvrages, qu'il avoit copiés d'après le Titien.

(2) P. 180. Quant à son dessein il est aussi beau, & aussi correct que celui de Raphael; je n'ose dire que celui de l'Antique.

vergognandosi quasi di ciò, immediatamente ricorre all'asilo di M. de Piles, e sotto l'ombra di questo gran conoscitore dell'arte, come già vi ho fatto vedere, spera non solamente il passaggio felice alla sua proposizione; ma che ancora i leggitori ne debbano restare persuasi: dunque sentiamo come parla su questo articolo M. de Piles (1): *Non vi è dubbio*, dice egli, *che il Pussino aveva talmente studiate tutte le bellezze dell'Antichità, l'eleganza, il gusto, la correzione, la diversità delle proporzioni, l'espressione, l'ordine de' panni, l'accomodatura, la nobiltà, e le buone arie di testa, la maniera d'operare, il costume de' tempi, e de i luoghi, e finalmente tutto ciò, che si può vedere di buono in questi avanzi di Scultura antica, che non si può abbastanza ammirare l'esattezza, con la quale egli ha adornato i suoi quadri*: tutto questo è vero; ma per questo ha disegnato quanto Rafaello? ha superato gli Antichi? giudichino i Professori se la proposizione sia troppo avanzata. E certo che il Pussino ha vivamente espresso le passioni dell'animo; non ostante secondo la conf-



(1) P. 180. Je laisserai sur ce sujet parler M. de Piles. *Il est vray*, dit il, que le Poussin avoit tellement étudié toutes les beautés de l'Antique, l'élégance, le goût, la correction, & la diversité des proportions, les expressions, l'ordre de Draperies, les ajustemens, la noblesse, le bon air de tête, les manieres d'agir, la coutume des tems & des lieux; & enfin tout ce que l'on peut voir de beau dans ces restes de Sculpture antique, que l'on ne peut assez admirer l'exactitude, avec la quelle il en a enrichi ses Tableaux.

fessione del nostro Critico (1) medesimo gli si può rimproverare, che egli è caduto in una repetizione troppo visibile d'arie di teste, e d' espressioni, il qual difetto non si può certamente attribuire a Guido, a Rafaello, e molto meno agli Antichi: può ben essere, come osserva il Marchese medesimo (2), che ciò derivasse per la poca cura che egli si prese di consultare la Natura, che è la sorgente della varietà. Dopo una tal dichiarazione come è possibile, che sia saltato in testa al nostro Monsieur di fare il parallelo tra questo grand'Uomo, e Guido ammirabile imitatore della Natura, della bella natura, e quasi dissi Divina? non vi è altro da dire, se non che *laterem lavamus*.

Proseguendo l'esame osserva il nostro Autore (3), che i nudi delle figure del Pussino, per la ragione da egli medesimo sopraddotta, massime nelle sue ultime opere tengono un poco dello Statuario dipinto, e porta con se più tosto la durezza del marmo, che la delicatezza della carne, come si vede in Vandeick, e in

(1) P. 182. Le Poussin a vivement exprimé les passions de l'ame; cependant on peut lui reprocher q'il est souvent tombé dans les répetitions trop sensibles d'air de têtes, & d'expressions.

(2) P. 182. Il avoit contracté ce defaut par le peu de soin qu'il prenoit de consulter la Nature, qui est la source de la varieté.

(3) C'est encore par cette raison, que le nud de ses Figures, sur tout dans ses derniers Ouvrages, tient beaucoup de la Pierre peinte, & porte avec lui plu-tôt la dureté de marbre, que la delicatesse de la chair, qu'on doit a l'exemple de Vandeick, & des Rubens, peindre pleine de sang & de vie.

in Rubens, e ancora più nel noſtro Guido Reni, le di cui figure appariſcono piene di ſangue, e di vita. Inoltre il Puſſino ha colorito i ſuoi panni di una medeſima forma per tutto, gli ha ſolamente fatti di differenti colori, le pieghe che vi ſono in gran numero, non fanno vedere quella grandezza, e quella nobile ſemplicità, che ſi oſſerva in Guido, che in ciò è ſtato ammirabile; riſentendo troppo quelle di Puſſino dell'antico, e della Scuola Romana. Guido ha avuto un pennello divino; i ſuoi quadri ſono di una finitezza così ammirabile, quanto potrebbero eſſere i quadri Fiamminghi più terminati, ed inoltre ſono diſegnati con altra nobiltà, che quelli di Wanderwert, e d'altri Pittori della medeſima Scuola. Anche il Pennello di Puſſino è ſtato aſſai leggiero, ma non ha avuto la delicatezza di quello di Guido. Si confeſſano dal noſtro Critico tutte queſte differenze tra queſti due grand'Uomini, e ſe ne fa tra di loro il paragone? Miſeri noi ſe Plutarco ci aveſſe fatto i ſuoi con un ſimile confronto.

Finalmente non vi è dubbio, che Puſſino ha dipinto i Paeſi con gran guſto, ſia per le ſituazioni, ſia per li terreni, o per la verità degli alberi, o per la leggerezza del loro tocco; alcuni particolarmente ſono ammirabili per la ſingolarità de' ſoggetti, che vi hà fatti

entrare; onde si può dire, che Pussino ha così ben dipinto ne i Paesi tutti gli effetti della Natura, come ne' suoi quadri l'Istoria, le passioni dell'anima, e i diversi movimenti de' corpi. Al contrario Guido non ha fatto mai Paesi, e si vuole ancora, che quando si è trovato obbligato di metterne qualcheduno ne' suoi quadri, se lo sia fatto fare da un altro Pittore. Dicamisi adesso se tra questi due Pittori vi sia mai nessuna somiglianza, e se sia veramente ridicolo il farne tra di loro il paragone, andando essi per differentissime strade, e qual giudizio si deva fare di un Uomo, che scrive di cose fuori della sua professione.

## LANFRANCO, E VOUET.

### §. 7.

A Ragione vien riputato, che alla virtù di Simone Vouet debba l'Accademia Francese della Pittura quel grado di stima, a cui ella giunse nel Regno di Luigi XIV., poichè oltre l'aver recata quello in Francia, ed insegnata l'esattezza del Disegno, e tolta di mezzo quella maniera minuta, e secca, che vi era; coloro che nel 1648. fondarono l'Accademia erano usciti dalla Scuola di questo Pittore. Non niego che Vouet in qual-

che

che parte non si accostasse alle maniere del Lanfranco, ma gl'intelligenti mi accorderanno non essere paragonabili uno all'altro: esaminiamo le maniere.

Non vi è dubbio che Lanfranco è stato un gran Pittore; ciò non ostante nella sua maniera ha avuto delle parti difettose: ma siccome M. d'Argens lo biasima in molte cose oltre il dovere, si pone sotto lo scudo del suo Achille M. de Piles, contentandosi di aggiungere solamente delle testimonianze alle decisioni di questo, come egli lo chiama, gran Critico, facendo vedere che la verità, e la profonda cognizione si trovano ugualmente ne i giudizj di questo grand' Uomo. Comincia dunque con accordare, che Lanfranco aveva un gran talento per eseguire le sue produzioni, e che cercava di riunire nelle sue opere il disegno d' Annibale Caracci, con la soavità del Coreggio, di cui ancora cercò d'imitare la grazia: la lode è breve, ma molto significante; sentiamo come de Piles butta a terra ogni cosa: *ma*, dice egli (1), *Lanfranco non sapeva, che la natura, la quale è dispensatrice unica della grazia, che non glie ne aveva accordato che una piccolissima parte*. Addio belle lodi; dopo una tal sentenza, è disparito in Lanfranco ogni pregio; on-

 de

[1] P. 186. Mais M. de Piles ajouté, que Lanfranc ne sçavoit pas que la Nature, qui est dispensatrice unique de la grace, *ne lui en avoit accordé qu'une tres petite mesure*.

de andiamo pur avanti con piè franco alla censura (1). Aveva un ſpirito capace da intraprendere delle grandi opere; ma non era poi così attento, e delicato da ragionare ſopra le medeſime, e di dargli quella grazia, che è la ſequela d'un guſto fino; onde riflette il noſtro gran conoſcitore, che le compoſizioni di Lanfranco fanno un gran fracaſſo, ma che ſe ſe ne eſaminano le parti, non vi ſi ritroverà alcuna eſpreſſione, che intereſſi; e qui ſubito dubitando il Marcheſe, che a queſta propoſizione il Lettore arricci il naſo, viene a convalidarla con due eſempj (2); uno di un quadro ſituato nella Galleria del Luxemburgo, ove ſi rappreſenta Gesù Criſto, che corona la B. V. con S. Ambrogio, e S. Agoſtino; e vi oſſerva, che tutte l'eſpreſſioni di queſto Quadro ſono deboli, e fredde, e che le figure medeſime ſono collocate in una maniera aſſai triviale, cioè ſenza un paſſo di Burè, o di Minuet. Nel Palazzo Reale vi è un gran quadro rappreſentante la Nunziata, ove è pochiſſima eſpreſſione nel viſo della B. V. e meno nell'Angelo, che il Pittore ha naſcoſto dentro l'ombre. Non contento di queſti due eſempj, vuole che i Fo-

[1] P. 186. Son génie, il eſt vrai, étoit capable d'embraſſer des grands Ouvrages, mais il n'étoit pas aſſez attentif, & aſſez delicat pour raiſonner ſur lui-même, & pour s'appliquer à les terminer, & à leur donner la grace, qui eſt la ſuite d'un goût épuré. C'eſt ce qui fait dire à M. de Piles, que les grandes compoſitions de Lanfranc font un grand fracas, mais que ſi on en examine le détail, on n'y trouvera aucune expreſſion qui intereſſe.

[2] P. 187.

i Foraſtieri oſſervino i XII. Apoſtoli, che Lanfranco ha dipinto a Napoli nella Chieſa della Certoſa, i quali quantunque ſiano d'un gran carattere, hanno non oſtante poca eſpreſſione: qual confuſione di termini è mai queſta? Perchè non cita le pitture delle Cupole di S. Andrea della Valle, il Quadro della Navicella in S. Pietro, ed altre ſue degne fatighe; poichè ſe egli non ne ha mai veduti gli originali, potea vederne le ſtampe, e averebbe oſſervato non ſolo il gran carattere, ma ancora l'eſpreſſione, e la grazia, che nelle medeſime ſi oſſerva. Lanfranco nelle ſue prime opere ha avuto del guſto pe'l diſegno, imitando il ſuo maeſtro, ma vuole che in ſeguito non ne abbia conſervata la correzione, ſentitene di grazia la cagione (1); perchè non era appoggiato, che a una pratica eſteriore della maniera d'Annibale Caracci, onde morto il Maeſtro, ogni giorno andò diminuendo nella perfezione; come ſe con la morte d'Annibale, foſſero ceſſate ancora le ſue opere, e gli eſemplari. Finalmente a tutto queſto aggiunge M. de Piles (2), che il ſuo colorito è ſtato mediocriſſimo, le tinte delle ſue carnagioni ſono tri-

 via-

[1] P. 189. Lanfranc dans ſes premiers Ouvrages a eû un goût au Deſſein, ſemblable à celui de ſon Maître; mais dans la ſuite il n'en conſerva pas la correction: comme il n'étoit appuié que ſur une pratique extérieure de la maniere d'Annibal Carache, après la mort de ce Maître il diminua toujours.

[2] P. 190 Le coloris eſt tres-mediocre: *le teintes*, dit M. de Piles, *de ſes carnations ſont triviales*, *&* *les ombres en ſont un peu noires*.

viali, e le ombre sono un poco troppo nere, avendo ignorato i principj del chiaro scuro (1), o se l'ha messo in uso, è stato per azzardo, solita sua frase, e non per principio. Dopo tutto questo, cosa posso io rispondere in difesa di questo eccellente Professore, che da questi nostri conoscitori de i pregj dell'Arte, è stato strascinato dentro il centro dell' ignoranza? io non dirò altro in sua difesa, senza addurre testimonianza di sue opere in contrario, se non che quello, che nel bel principio questi Signori mi accordarono, che Lanfranco ha avuto un particolar talento per eseguire delle grandi opere; che egli ha ricercato di unire in se il disegno d'Annibale, e la grazia, e la soavità del Coreggio; e dopo di ciò si creda, e si attacchi la sua mancanza di disegno, le sue cattive carnagioni, e la sua ignoranza dell'ombre, e del chiaroscuro.

Vouet, per venire al parallelo, si dice, avere avuto il genio così vasto, quanto quello del Lanfranco, avendo dipinto molte volte in Parigi, e molti quadri nelle Chiese; e che gl' Italiani medesimi *Giudici severi*, come ci chiamano, *del merito de' Francesi*, ne trovarono non poco per impiegarlo nel tempo, che egli dimorò in Roma, come si può vedere partico-

[1] P. 191. Lanfranc a ignoré les principes du clair-obscur. M. de Piles dit, que s'il l'a quelque fois mis en usage, on voit bien que c'est par hasard, & non par principe.

colarmente nelle Chiese di S. Lorenzo in Lucina, e di S. Francesco a Ripa, non potendosi più vedere il quadro, che era all'altare del Coro de' Canonici in S. Pietro, per essersi rotto, essendo dipinto in Lavagna. Ma acciò che veda, che non siamo tanto avari delle lodi de' Francesi, come ingiustamente suppone; sappia il Signor D'Argens, che abbiamo la vita di Vouet composta, e stampata in Italia (1), con quelle lodi, che merita; e non diciamo come egli dice; *che le Sueur lasciò il suo cattivo maestro Vouet* (2). Ma andiamo avanti: questo Pittore in che credete, che sia rassomigliato al Lanfranco, nel suo bello? e appunto! nel suo brutto, come egli crede, e difettoso; nuova maniera di fare paralleli ingiuriosi (3). Lo spirito vivo, e attivo di Vouet l'ha spesso fatto cadere nel difetto di Lanfranco; le sue espressioni sono qualche volta debolissime, e molti de' suoi quadri, che sorprendono nel principio, perdono non poco nell'esame; eccettuandone le sue prime opere, cioè quelle dipinte nella scuola di Roma, poichè in quelle è espressivo, corretto, e buon co-

[1] Vita di alcuni Celeb. Pittor. del Sec. XVII. Rom. 1731. p. 53.

[2] Reflexion. Crit. p. 43.

[3] P. 189. L'esprit vif, & actif de Vouet l'a souvent fait tomber dans le defaut, que M. de Piles reproche à Lanfranc; ses expressions sont quelquefois tres-foibles; & plusieurs de ses Tableaux, qui surprennent d'abord par l'effet, perdent beaucoup dans le detail. En jugeant ainsi, je n'entends point parler des Ouvrages qu'il a faits dans sa premiere maniere; car dans ceux-la il est vrai que pour sa gloire il changea mal-a-propos de maniere.

coloritore, consultando per lungo tempo la Natura, disponeva le figure con grazia (1); ma crescendogli i lavori, prese una maniera più spedita, e doventò manierato ne' suoi contorni, particolarmente ne i diti delle sue figure, che erano troppo puntuti, e nelle sue teste, che egli dipingeva quasi sempre di profilo per sbrigarsi: sino che conservò la sua prima maniera fu gran colorista sul gusto del Caravaggio (2), e non del Lanfranco; ma tornato in Francia diede in un colorito grigio; riconoscendosi essere intendente del chiaroscuro, e che di questo ne aveva una perfetta conoscenza. Se i suoi Pittori Francesi fossero tutti lodati in questa forma, credo certo che ringrazierebbero il Signor Marchese di questi favori, e lo pregherebbero certamente a voler lasciare in pace, e i Francesi, e gl'Italiani, e di rivolgere la sua critica ad altri soggetti, che forsi saranno trattati da lui con miglior fortuna. Dopo un tal carattere, che fa il Signor Mar-

[1] P. 190. Maïs dans la suite, pour contenter ceux, qui lui demandoient des Tableaux, & pour gagner d'avantage, il prit une maniere plus expéditive. Il devint maniere dans ses contours, sur tout dans les doits de ses Figures, qu'il fit trop pointus, & dans ses têtes, qu'il peignit presque toutes de profil, pour avoir plutôt fait.

[2] Vies des prim. Peintr. du Roy p. 73. De la vient l'inegalité de ses dispositions plus, ou moins heureuses. Ses contours agreables, & coulans ne sont pas toujours assez corrects, ni assez recherchés, & son dessein a peu de finesse. On se plaint, que sur le coloris il a gâté ses eleves, & ce reproche n'est pas sans fondement. Il avoit peint d'abord dans le goût du Valentin, & du Caravage: mais cette maniere forte demandant trop de travail, il en prit une plus vague, avec de grandes ombres foibles, & uniformes, faisant grand usage des reflets.

Marchefe di Vouet, quantunque egli fi fia ingegnato di deprimere il Lanfranco al poffibile, come potrà aver luogo il fuo parallelo, che farebbe certamente ftato più conveniente col Caravaggio? Ma perchè fi renda una volta giuftizia al nome Italiano, fe non dal noftro Autore, che poco importa, almeno da i difappaffionati Francefi della verità della noftra Nazione, fentafi, come fi parla da un Italiano di Vouet nella fua vita da me fopraccennata (1): *Vovet fece vedere in Roma la fua maniera rifoluta, e gagliarda con quei fcuri profondi, e chiari rilevati, e può crederfi, che egli faceffe ciò, per accoftarfi allo ftile del Caravaggio, che allora era in molta ftima. Il Quadro di S. Pietro operato con egregio difegno, e vivezza di colore, gli procacciò una ftima univerfale* (2), *onde nel 1624. fu fatto Principe dell' Accademia di S. Luca. Finalmente fu il Vouet dotato dalla natura d'un ingegno pronto, e vivace, fecondo oltremodo d'invenzioni, facile, e velociffimo nel rapprefentare co' pennelli i concetti della fua mente, quali doni accompagnati da un afpetto fignorile, ed avvenente, e da una bontà, e candidezza di coftumi fingolare, il refero amabile a tutti*. Così parla la nazione Italiana di un Autore Francefe, che lo meri-

ta

(1) Vit. de' Pitt. del Sec. XVII. P. 61.

(2) Pag. 58.

ta, e non cerca di opprimere la virtù, ed il merito, come fa da per tutto il nostro imparziale Marchese.

## ALBANO, E COYPEL.

## §. 8.

COnoscendo l'Albano la sublimità de i concetti, a' quali aspirava il Domenichino, egli, che altro maggiormente non avea in testa, che una gloriosa ambizione di un operar misterioso, & eroico, seco si strinse in una giurata amicizia, così con esso lui praticando, discorrendo, e divisando su gl'immaginati assunti, e le concepite idee, su i sontuosi, e nuovi ingrandimenti, ed aggiunti chimerici, e poetici, si contracambiarono gli avvertimenti, i precetti, le osservazioni, ed i segreti. Intesero sempre ad un istesso fine, e professando ambedue i medesimi termini, e mezzi, batterono la stessa gloriosa strada. Questa maniera d'operare, e di pensare, fu quella, che contribuì ancora più che le belle lettere, come vuole il nostro Censore (1), a formare quelle belle idee, e quei nobili soggetti, che fanno tanto onore all'Albano, e che

(1) P. 192. L'Albane avoit du génie, & il avoit orné son esprit par le Belles-Lettres, ses Tableaux sont pleins d'idées poëtiques.

che piacciono tanto a i riguardanti. Quanto dico, è una verità così chiara, che crederei di far torto all'altrui giudizio, se ne recassi le prove.

Volendo M. d'Argens far comparire de i difetti nelle opere, e nella maniera dell'Albano, al solito si assicura sotto l'ombra del de Piles, e poi si avanza a dire, (1) *che l'Albano ha fatto un gran numero di composizioni ripiene di figure, ma che non ha quasi mai variato l'arie delle teste; che ha ben disegnato in generale; ma non è stato sempre corretto; vedendosi poche figure in grande di sua mano*. Io sopra di ciò dico, che può essere che a lui sembri così, ma che sia poi vero, non lo sento asserire dalla maggior parte degl'intelligenti, dopo il giudizio de' quali sarebbe temeraria la mia pretensione, se volessi provarlo; oltre di che è cosa sì chiara, che da se stessa si fa conoscere senza altre ragioni. Le Figure piccole dell'Albano sono galanti, e vi si scorge in esse una nobiltà, e una gentilezza indicibile, paragonabili alla galanteria di un Bruguel, di un Clovio, d'un Tasso, di un Bamboccio, e di altri simili; e se non si può dare similitudine in tutto, può darsi in parte; perchè essendo le figure

(1) P. 192. L'Albane a fait une grand nombre de compositions remplies de Figures, mais il n'a point assez varié les airs de têtes; & M. de Piles lui reproche d'avoir donné à presque toutes ses Figures le même air, & la meme rassemblance.

re di questi Pittori belle nel suo genere, possono quelle dell'Albano nell'esser loro anch'esse singolari paragonarsi benissimo, quantunque ne i concetti, nell'erudizione, e nella nobiltà all'Albano inferiori, e lontani. Che non abbia dipinto in grande, osservinsi le sue figure della Pace, e della Giustizia nella Chiesa della Madonna di Galiera in Bologna, e il S. Francesco sotto il volto, la Galleria in Roma di Casa Verospi, che va alle stampe, oltre altri esempj. Ma l'Accusatore non ha voluto vedere ciò, che averebbe servito di freno al desiderio, che egli aveva di censurare i Pittori Italiani. Come potrà mai dirsi, che l'Albano non si sia distinto per l'espressione? Sentite come parla Annibale Caracci dell'Albano in occasione, che egli parla di Guido (1): *Non niego poi che Guido sia valentuomo, massime per una certa vaghezza, e maestà che è suo proprio dono, e inimitabile; ma finalmente non sono meno prezzabili l'Albano, e il Zampieri per l'espressione, e se non operarono con quello sprezzo, e leggiadria, mostrano però altra intelligenza*. Non vi è appello, non vi è tribunale dopo una tal sentenza, che non condanni il nostro Critico: e quantunque egli cerchi di medicare il suo manifesto errore, con dire; (2) credere egli non essere ciò derivato per la

(1) Felsina t. 2. p. 16.

(2) On ne peut pas regarder l' Al-

la conoſcenza mancatagli in queſta parte della Pittura, ma per le occaſioni, non avendo già mai dipinto, che de i ſoggetti allegri preſi dalla favola, o dall'iſtoria; anzi ha fatto paſſare queſto ſpirito allegro ancora ne i ſoggetti di divozione. E queſta non ſi chiama eſpreſſione? I ſoggetti Amoroſi, i ſoggetti della Favola, quelli dell'Iſtoria per eſprimerli, per rappreſentarli al vero non hanno biſogno di tutta l'eſpreſſione? Sentite come ne parla il Baldinucci (1): *Egli*, cioè l'Albano, *ſtette ſempre in competenza con Guido Reni, il cui buon diſegno non potendo aggiungere, ſi ſtudiò almeno di farſi maggiore di lui nell'eſpreſſione, e nell'inventare*. M. le Marquis, che ſi trova a mal partito in ſoſtenere la ſua propoſizione, ſi naſconde ſotto lo ſcudo del ſuo M. de Piles, ma con nuova maniera, dando al medeſimo del *troppo rigido*, e del *troppo ſevero*, nel tempo medeſimo che riporta le ſue parole, a cui appoggia, come avete ſentito, la ſua mal compoſta cenſura (2). *Le differenti paſſioni*, dice egli

Albane comme un Peintre, qui ſe ſoit diſtingué par l'expreſſion; je croirois aſſez volentiers que ce n'eſt pas la connoiſſance, qui lui a manqué dans cette partie, mais l'occaſion, n'ayant jamais peint que des ſujets guais dans la Fable, ainſi que dans l'Hiſtoire; il a même fait paſſer la guaité de ſon génie dans le ſujets de dévotion qu'il a traités.

[1] Oper. poſt. fol. 341.

[2] P. 195. M. de Piles me paroît un peu trop ſevere à l'egard de l'Albane, dans ce qui regarde la partie de l'expreſſion: Les *differentes* paſſions, dit-il, qu'il a exprimées, tendent preſque toutes à la joye, & ne ſont fort fines; ainſi l'on peut dire que la grace, qui paroît dans ſes Ouvrages, ne tient pas ſi preciſement de ſon génié, que de l'habitude de la main.

Google

egli, *che l'Albano ha espresso, tendono quasi tutte alla gioja, e non sono molto fine*; *così si può dire che la grazia, che comparisce nelle sue opere non viene precisamente dal suo genio, ma dall'abitudine delle mani*. Finalmente per provare, che ne' suoi quadri l'Albano non aveva espressione, cita un quadro di questo Pittore del Palazzo Reale, che è pieno d'espressione. Rappresenta questi una Santa Famiglia (1), ove si riconosce come l'Albano sapeva spargere delle grazie ne i soggetti più semplici; la B. V. lava de i panni in un ruscello, il Bambino gli porge a S. Giuseppe, e due piccoli Angeli li sostengono in aria per farli asciugare. Chi potrà negare, che questo quadro manchi d'espressione? altro è l'esaminare se vi sia convenevolezza. Il Marchese per altro ne è restato innamorato; e questi, e ancora peggiori sono i quadri, che egli desidererebbe di possedere. Perchè dunque l'Albano esprimeva concetti teneri, amorosi, tratti dall'Istoria, e dalla Favola, non vi sono per questo espresse le passioni dell'animo le più forti: l'odio, l'amore, la libidine, lo sdegno, la gelosia, l'ubbriachezza; ma perchè egli non vi vede quella ferocia, che ha appreso ne i suoi viaggi, per questo giudica i quadri dell'

[1] P. 195. On l'on reconnoit combien l'Albane sçavoit répandre de graces dans les sujets les plus simples.

dell'Albano ſenza eſpreſſione. Ma finiamo una volta queſta inſulſa critica, e finiamola più alla peggio, che ſia poſſibile. Dicaſi dunque dal noſtro Critico (1), il colorito dell'Albano è freſco, le ſue carnagioni ſono di tinta ſanguigna; ma M. de Piles pretende, che elleno ſiano *poco ricercate*; in quanto al chiaroſcuro vuole il medeſimo Cenſore, *che non ne abbia conoſciuti i principj, ma il caſo glie l'ha portato qualche volta.*

M. de Piles ha certo mal conoſciuto l'Albano, e l'ha criticato allo ſpropoſito; ma pure non gli ha fatto quel torto, che gli ha fatto il Marcheſe d'Argens paragonandolo a Antonio Coypel. Un abile Pittore Fiammingo ſentendo un ſimile confronto, eſclamò in mia preſenza: *Comme eſt il poſſible de ne pas croire, que toutes les impertinentes impoſtures, que dit cet Ecrivain, ne retombent ſur ſa tête, & ſur celles des Artiſtes de ſa Nation, qu'il voudroit élever.* So ancor io che la ſimilitudine in queſta profeſſione non può darſi in tutte le parti, baſtando ſolo che calzi bene a quel propoſito, per cui viene eſpoſta. Ma quì non vi è un principio di ſomiglianza in neſſuna parte. Sentitelo dal Cenſore medeſimo (2). Coypel è ri-



(1) P. 197. Le coloris de l'Albane eſt frais; ſes carnations ſont de teintes ſanguines: M. de Piles prétend qu'elles ſont *peu recherchées*; quant au clair-obſcur, le même Critique prétend qu'il *n'en a pas connu le principe; mais le haſard l'y a conduit quelquefois.*

[2] P. 193. Coypel a également ſé.

è riefcito eccellente nelle grandi, e nelle piccole figure; egli ha fatto un numero grande di compofizioni; vi fono molti Quadri nelle Chiefe di Parigi, ha colorito parte della Cappella di Verfaglies, e molti appartamenti del Re; la Galleria del Palazzo Reale è la fua più grand'opera, la quale non ha ricevuto tutta l' approvazione, fe fe ne eccettui la Volta, che è di un gufto mirabile, fecondo il parere del Signor Marchefe, sì per il colorito, come per la vaghezza, e per l'aria graziofa delle tefte, e la compofizione: i fuoi coloriti pajono di Rubens, e i fuoi paefi di Tiziano; averei creduto che doveffe dire dell'Albano, il quale dopo Tiziano è ftato il più bravo Paefifta, che defiderare fi poffa. Dopo tante lodi fentite i difetti, che riconofce in quefto Pittore, tralafciando la critica, che fa del Quadro di Efter, che è nel Salone del Trono di Luxembourg. Offerva pertanto (2), che quantunque in generale non fi poffa difconvenire, che le fue arie

réuffi dans les grandes, & dans les petites Figures; il a fait un nombre confiderable de grandes Compofitions; il y a plufieurs Tableaux de lui dans les Eglifes de Paris; il a peint une partie de la Chapelle de Verfailles, & plufieurs appartemens pour le Roi: fon plus grand Ouvrage eft la Galerie du Palais Royal, il s'en faut bien que ce foit le meilleur, j' en excepte le Plat-fond, qui eft d'un goût admirable, foit par la couleur, foit par la *vaguesse*, foit par les airs de têtes gracieux, foit par la compofition .... Les figures font coloriées comme fi elles étoient de Rubens, & le Payfage femble être du Titien.

[2] P 196. Car quoiqu' en général on ne puisse difconvenir. que fes airs de têtes font expreffifs; il faut auffi avouer, qu'il a fait quelquefois grimacer fes Figures, & qu' il a chargé fes caractéres des paffions pour les rendre plus expreffifs; c'eft ce que l'on voit dans les Tableaux de la Galerie du Palais Royal,

arie di teste sono espressive, bisogna però confessare, che egli ha fatto de i volti distorti delle figure, e che egli ha caricato i caratteri delle passioni per renderli più espressivi; il che si può vedere ne i quadri del Palazzo Reale; facendone il nostro Autore la descrizione di alcuni, che io non starò a referire. Lode al Cielo! finalmente verso il fine del Libro si comincia a discoprire l'imparzialità del nostro M. d'Argens: ma perchè dunque paragonarlo con l'Albano, dopo difetti così contrarj alla sua vaghezza? Il parallelo era già ideato, cominciato, e si doveva proseguire, onde il primo, di cui a caso si sia sovvenuto, che è Coypel, è toccato di copia al povero Albano. Ma andiamo avanti, sentite questa, e stupite del paragone: Coypel (1) ha disegnato correttamente, e con grazia; ma se gli può rinfacciare, che spesso le sue figure non sono molto svelte, e che sono ancora troppo caricate di panni; e questo si chiama disegnare con correzione? Gran confusione di termini! Grande, e supina ignoranza!

 BE-

(1) P. 197. Coypel a dessiné correctement, & d'un goût gracieux; on peut lui reprocher que quelquefois ses figures ne sont pas assez sveltes, & qu'elles sont un peu trop chargées de Draperies.

## BENEDETTO, E DESPORTES.

§. 9.

SIccome questi due Pittori hanno il loro merito nel dipingere gli Animali ugualmente bene; io non farò che copiare ciò, che di ambedue ne dice il nostro Critico, e da questo istesso si conoscerà di ambedue la differenza.

Benedetto Castiglione non solamente dipingeva gli animali, de' quali ne aveva fatto uno studio particolare, e che entrano in quasi tutte le sue opere; ma egli compose ancora varj soggetti Istorici, che eseguì con molto gusto, ed abbellì con dei Paesi, che egli faceva assai bene. Hà dipinto ancora molti Ritratti, ne i quali si riconoscono le lezioni, che egli aveva preso da Vandeick nel tempo, che egli dimorò in Roma. Il pregio di questo Pittore, dice il Signor Marchese, fu di avere un buon colorito, egli ha meglio conosciuto il chiaro scuro di alcun Pittore Italiano, e ne ha fatto un uso eccellente per dare del rilievo a' suoi quadri, disegnando ancora di buon gusto. (1) Si pretende per altro, che l'estremità delle sue figu-

[1] P. 199. Cependant on peut lui reprocher que les extremités de ses Figures sont quelquefois un peu lourdes: comme on peut le voir dans la principale Figure du Tableau de ce Peintre, qui représente la *Verité*, & qui est gravé dans le Gabinet de M. Boyer d'Aiguilles.

figure ſiano cattive; come ſi può vedere nella principal figura di un quadro di queſto Pittore rappreſentante la *Vanità*, che ſi vede intagliata nel Gabinetto di M. Boyer d'Aiguilles.

Deſportes è ſtato eccellente quanto il Caſtiglione nel dipingere Animali ſecondo il noſtro Cenſore; ma uno de' ſuoi principali impieghi era dipinger Fiori, che venivano dalla Cina, e dall'America. Diſegnava aſſai bene le Figure, e ne' ſuoi gran quadri di caccia ne ha meſſe alcune, che ſono d'aſſai buon guſto. Egli ha dipinto de i paraventi (1), ne i quali vi ha collocato degli animali, che ſono belli, e che ſi poſſono riguardare come Iſtorie, avendovi in molti eſpreſſo favole d'Animali. Il noſtro Cenſore ne ha veduto uno col ritratto di una Donna ſimboleggiata in Diana, accompagnata da due Ninfe ſeguitate da varj cani: vi ſono de' quadri iſtoriati (2), di cui ſi fa ſtima, ne i quali non vi ſi riconoſce un effetto così bello, e la Poeſia della Pittura. Deſportes ha perfettamente inteſo i colori locali, e la proſpettiva dell'aria. De' ſuoi quadri ſe ne vedono a Londra, a Vienna, a Monaco; ma non mai ſaranno paragonabili a quelli del Caſtiglione.

 Sen-

[1] P. 199. Il a peint pluſieurs Portails, dans les quels il a placé des animaux, qui ſont beaux, & qu'on peut regarder comme des Hiſtoires, ayant employé dans pluſieurs, des ſujets de la Fable.

[2] P. 200. Il y a bien des Tableaux d'Hiſtoire qu'on eſtime, dans les quels on ne trouve pas autant d'effet, & de Poéſie de la Peinture.

Sentite adeſſo come parla il Marcheſe d'Argens (1): *L'Italia medeſima, quell'Italia così invidioſa del merito Franceſe* ha voluto poſſedere de i quadri di Deſportes, e la Corte di Turino ne ha acquiſtati molti. Ma ditemi di grazia amabiliſſimo Signor Marcheſe, per qual ragione dobbiamo avere invidia a i Pittori della voſtra Nazione? Se doveſſimo avere invidia, la dovereſſimo avere molto maggiore della Scuola Fiamminga copioſa di Soggetti eccellenti, come Alberto Duro, un Luca d'Olanda, un Rubens, un Vendeick, un Rembrant, un Olbens, Vanderwert, Teniers, Bruguel, e tanti altri di così alto merito, che ſi ſono formati una propria ſcuola, e maniera di guſto, e di verità, approvata da tutta l'Europa, e particolarmente da noi altri Italiani, i quali non temendo, nè invidiando i pregj altrui, ci gloriamo di conoſcere il buono, e il bello delle Nazioni ſtraniere, e di approvarlo, e lodarlo; come di diſprezzare, e biaſimare chi lo merita, e chi noi così altamente diſprezza, e vilipende.

Quì termina il Signor Marcheſe d'Argens, l'imparziale, il diſappaſſionato, il giuſto, il Critico, il Cenſore i ſuoi Paralleli tra la Pittura Italiana, e Franceſe, avendo ſcelto alcuni

[1] P. 200. L'Italie même, cette Italie ſi envieuſe du mérite François.

ni pochi de' noſtri gran Pittori, non curando della Scuola Romana nè Pierino del Vaga, nè Pellegrino da Modena, nè Giovanni da Udine, nè il Barocci, nè i Zuccheri, nè Andrea Sacchi, e tanti altri: della Fiorentina l'Allori, il Bronzino, il Vaſari, Carlino Dolci; della Veneziana i Baſſani, lo Schidone, i Doſſi, e che ſo io: della Bologneſe Agoſtino, e Lodovico Caracci, Simon da Peſaro, il Tiarini, Carlo Cignani, lo Spagnoletto, Gio: Giuſeppe del Sole, e tanti altri. Forſe mancarongli i ſoggetti Franceſi da farne il paragone? Ma ſe egli ſeguiva il metodo medeſimo, con cui ha fatto il parallelo tra i primi Maeſtri di queſt' arte, e i ſuoi Pittori, facendone il paragone nella diſſonanza; nuova maniera invero! poteva fare un volume più groſſo, e in tal forma averebbe avuto maggior campo di sfogare quella bile, che ingiuſtamente ſparge contro le tre belle Arti, che a ſuo diſpetto nate, e nudrite nell'Italia, vi hanno conſervato il primato, e quantunque in qualche decadenza, ne lo conſervano ancora ſopra tutte le altre Nazioni dell'Europa.

# DELLA SCUOLA FIAMMINGA

## §. I.

### RUBENS, E LE MOINE.

NElla difesa, che io intraprendo della Scuola Fiamminga, preveggo che potrà dirmisi, e anche con ragione, che questa critica è fuori della sua nicchia, che per quanto giusta ella sia, non è forsi questo il luogo dove metterla, poichè ella non appartiene al mio argomento, dovendo io contentarmi di far quì la difesa della Pittura Italiana, o veramente tacermi, aspettando che altri intraprenda la difesa della Fiamminga, ed io ne rimango d'accordo: ma sono rimasto così scandalizzato di veder la Pittura tanto mal concia, ed anche da uomini, che si dicono del mestiere, e nuovi riformatori dell'arte, i quali la maggior parte del tempo non dicono bene degli uomini grandi, di cui descrivono le opere, se non per cagione di vilipenderli; io, dissi, sono rimasto così scandalizzato, che non ho potuto nel tempo istesso rimanermi dall'esporre quivi la mia indignazione, e prendere la difesa ancora di questa Scuola. Questo servirà per far vedere, che non è stato lo spirito di partito, e la sola difesa degl'Italiani Pit-

to-

tori, che mi ha fatto parlare contro i sentimenti del Marchese d'Argens; ma bensì per disingannare coloro, che hanno volontà d'imparare, e che leggendo con buona fede, credono similmente tutto quello, che essi leggono, poscia che lo trovano impresso.

Pochi Pittori vi sono stati del merito di Rubens, questo grand'uomo era universale; egli ha dipinto Istorie, Ritratti, Paesi, Animali, ed ha tutto fatto di una maniera eccellente: è maraviglioso il vedere il numero delle grandi composizioni, che ha eseguito; poichè senza parlare della Galleria del Luxembourg, che contiene 24. gran quadri, e tre ritratti in piedi, le Chiese delle Città di Fiandra, sopra tutto quelle d'Anversa sono nobilitate da molte sue opere: nella Galleria di Dusseldorf vi è una raccolta numerosissima di quadri di Rubens; tra li quali uno solo occupa tutto il fondo della Galleria, ed ha 37. piedi d'altezza, rappresentante il Giudizio universale. Il Re di Francia, il Duca d'Orleans, la Corte di Spagna, e quella di Vienna ne possiedono gran quantità. Da questo gran numero di quadri di Rubens, ecco la conseguenza, che ne ricava il nostro Censore: (1) *Quando*

[1] P. 203. Quand on considére cette quantité étonnante d'Ouvrages que Rubens a exécutés, on ne doit pas être surpris, qu'il n'ait pas été correct; car quoique la Nature entraîna plus ce Peintre, que l'Antique.

*do ſi conſidera*, dic'egli, *queſta quantità ſorprendente di opere, che Rubens ha eſeguito, non ſi deve eſſere ſorpreſo, che egli non ſia ſtato nelle medeſime eſatto. La natura guidava queſto Pittore, più che lo ſtudio dell'antico*. Non ſa però il noſtro Marcheſe, che molte opere, che paſſano ſotto il nome di Rubens, ſono ſtate colorite da tre ſuoi bravi Scolari. Ma ecco che viene in ſoccorſo del noſtro Critico il ſuo Maeſtro M. de Piles, il quale rincara la cenſura molto forte, oſſervando, con giuſtizia, dice egli, (1), la ſua incorrezione nel diſegno, come certi ammaccamenti di membra, che ſono forzati; (2) con tutto che per confeſſione degl'intendenti, ſi conoſca che egli ha inteſo molto bene la parte del Diſegno, come ha fatto conoſcere nella maggior parte delle ſue opere, e particolarmente nel gran quadro della Galleria dell'Elettor Palatino, ove ſono più di 200 figure aſſai ben diſegnate, e nella Galleria del Luxembourg, che Rubens ha diſegnato di un gran bon guſto, e delicatezza; come il Mercurio, che i migliori Pittori della ſcuola Romana non diſprezzerebbero; è ben vero altresì, che vi ſono delle figure di donne

[1] Vies des Peintres p. 383.

[2] P. 203. M. de Piles remarque ſagement, que ſi l'on blâme, comme il eſt juſte, ſon incorrection, par tout où elle ſe rencontre, auſſi-bien que certains emmanchemens de ſes membres qui ſont outrés; il faut cependant reconnoître, comme le ſont les perſonnes éclairées, que bien loin d'avoir ignoré la partie du Deſſein, il a fait paroître dans le général de ſes ouvrages, qu'il avoit beaucoup de connoiſſance.

ne, che sono disegnate d'una maniera eccessivamente pesante (1); le tre Parche rassomigliano a tre gravide vivandiere, e la parte superiore delle Sirene è di un gusto così Fiammingo quanto la testa, e la gola della più grassa Ostessa d'Anversa. Chi mai può capire costoro? con una descrizione così confusa di lodi, e biasimi chi mi sa dire, se Rubens sia lodato, o riprovato? Io ne ricavo solo questo, che volendo i nostri due Critici, mostrare il loro talento nella cognizione de i pregi della Pittura, e ricercando *nodum in scirpo*, vergognandosi di esporre il loro giudizio critico puro, e schietto, temendo le altrui derisioni hanno procurato nascondere il veleno sotto i fiori, mescolandolo con le lodi ben meritate da Rubens.

E' indubitato, che nessuno ha inteso la scienza del Chiaro scuro quanto Rubens, e ne ha fatto conoscere la necessità, riducendo a precetti con i suoi esempj la maniera di piacere agli occhi; egli riuniva ingegnosamente i suoi oggetti, nella maniera che si osserva un grappo d'uva, di cui le granella illuminate, non sono tutte insieme che una massa di lume, come altresì quelli che sono nell'ombre non so-

no

[1] P. 204. Il est vrai aussi qu'il faut convenir qu'il y a des Figures de Femmes, qui sont dessinées d'une maniere excessivement lourde: le trois Parques rassemblent à trois grosses Vivandiéres, & la partie supérieure des Sirenes est aussi Flamande que la tête, & la gorge de la plus grosse Cabaretiere d'Anvers.

no che un ammasso d'oscurità, di maniera che tutti i granelli non facendo che un solo obbietto sono abbracciati dall'occhio senza distinzione, e possono essere nel medesimo tempo distinti senza confusione. Questa unione d'oggetti, e di lumi è quello, che noi chiamiamo gruppo. Questo operare di chiaroscuro, e di ombre era quello, che possedeva in eccellente grado Rubens, e per quanto fosse grande il numero delle figure, che entravano nella composizione de' suoi quadri, non vi si vede giammai più di tre gruppi, affine che la vista dissipata non resti da una multiplicità d'oggetti staccati, e sensibili; avendo avuto sempre per principio l' artificio di talmente nasconderlo, che soltanto quelli che sono istruiti di questi principj, possono conoscerlo, e avvedersene. Siccome il Marchese d'Argens ha così spesso parlato di questo *chiaroscuro*, che ha dato in supremo grado a quasi tutti i suoi Francesi, e tolto quasi intieramente agli altri, ho voluto distendermi un poco sopra la definizione di questa parte del colorito, che possedeva così bene il nostro Pittore.

Vediamo adesso se Le Moine sia paragonabile con Rubens. Si pretende che egli abbia avuta l'immaginazione vasta quanto questo gran Pittore; ma come ciò si può intieramente conoscere, se ha dipinto, per proprio detto dell'

dell'avverſario, aſſai meno quadri di lui? Per prendere una grand' idea delle ſue compoſizioni cita il Marcheſe il Coro de i Domenicani ne i ſobborghi di S. Germano: e pure un altro Franceſe più giuſto Giudice alla preſenza degl'iſteſſi Accademici della Pittura, dice, (1) che la compoſizione compariſce un poco nuda, e ſi diſtingue aſſai male quando ſi vede dalla Chieſa. Ma andiamo avanti: cita la Cupola della Cappella della B. V. a S. Sulpizio, che rieſce oſcura, onde per rimediare a queſto difetto averebbe voluto il noſtro Autore, che aveſſe fatto più grandi le figure, che rieſcono troppo piccole, cioè ſproporzionate, accada ciò o per l'oſcurità, o per l'altezza: difetti che doveva conſiderare il Pittore, eſſendo anteriori alla ſua opera, e permanenti: ma ſapete da che ciò è derivato? dal saper poco diſegnare. E che ciò ſia vero, ſentitelo dallo Scrittore della ſua vita medeſimo (2): Poichè io lo ripeto, il diſegno, la finezza delle congiunzioni delle figure non furono giammai le principali parti di queſto Pittore. Non vi è dubbio, che la ſua più grande opera, e più ſtudiata è la pittura della gran Sala, che è all' in-

(1) Vies des Peintr. du Roy p.95. Car la compoſition paroît un peu nue, & ſe diſtingue fort mal, quand on la voit placée dans l'Egliſe.

(2) P. 101. Car je le répete, le deſſein, ſur tout la fineſſe des attachemens ne furent jamais les principales parties de cette Auteur. P. 105. à parler ſincerement, cette Ouvrage laiſſe auſſi à deſirer pour l'intelligence, & le repos, mais plus encore pour l'execution.

ingreſſo degli appartamenti di Verſailles, che in oggi ſi chiama il Salone d'Ercole. Ma non ſi accorderà mai all'ammiratore della Pittura Italiana, che vi ſi oſſervi un colorito ammirabile, un diſegno perfetto, e che ſuperi in bellezza la Sala Barberina di Pietro da Cortona; mentre ſono perſuaſo, che nè pure egli, benche pieno di ſe ſteſſo, preſumerebbe di tanto, avendo nel ſuo viaggio d'Italia, non curando Rafaello, e le altre Scuole, ammirato, e ſcelto per ſuoi Maeſtri nell'inventare ſolamente Michelangelo Buonarroti, e Pietro da Cortona, dandogliſi per ſingolar pregio, che egli ritornò a Parigi ſenza aver voluto profittare in niente delle Scuole Italiane. Parlando l'Autore della ſua vita con più verità, e intelligenza del noſtro Critico, dice che il ſuo diſegno era debole, ſenza alcuna fierezza, e ſpeſſe volte ſenza correzione; il ſuo colorito era freſco, piacevole, e giuſto, le ſue figure lunghe, e manierate; quelle che ha fatte nel Salone d'Ercole non ſono più diligenti, alla riſerva di qualche teſta principale, in cui ſi riconoſce più diligenza: vedaſi pertanto ſe un Intelligente dopo tutto queſto, in confronto delle Pitture Italiane poſſa dire oſſervando queſto Salone, *di*

*non*

P. 99. Ainſi donc à la réſerve d'une plus grande ouverture d'eſprit, que le grandes compoſitions ont pû lui donner, telles que le plat-fond de la Chapelle Sixtine peint par Michel-Ange, & celui de la Salle du Palais Barberini pour Pierre de Cortone je ne vois pas qu'il ait rien gagné. pag. 117.

*non aver mai creduto di poter vedere opera così bella*. Parlare del colorito di Rubens a confronto di quello di Le Moine, e di qualunque altro Francese è l'istesso, che paragonare l'oro con l'ottone; si osservi la Galleria del Luxembourg come ciascuna figura è colorita: Rubens non ha troppo maneggiato le sue tinte mescolandole per paura, che venendosi a corrompere non perdessero del loro lustro; ed essendo la maggior parte delle sue Opere dipinte in grande, e dovendo per conseguenza essere vedute un poco da lontano, vi ha voluto conservare i caratteri degli oggetti, e la freschezza delle carni; dove che Le Moine è stato vario nel colorito, e qualche volta inferiore a se medesimo (1); ha conosciuto i principj del chiaroscuro, ne ha sentita la necessità, ma ne ha fatto poco uso ne' suoi quadri. Ecco il parallelo tra il gran Rubens, e il manierato Le Moine! Per farne vedere la gran differenza, come si vede, non mi sono servito, che del sentimento del nostro Aristarco della Pittura, e degli Scrittori Francesi della sua vita.

KRA-

(1) P. 208. Cependant nous remarquerons ici, que de même que Rubens n'a pas été égal pour le Dessein, de même aussi Le Moine a quelquefois été inferieur à lui-même pour la couleur.

P. 210. A connu le principe du clair obscur, & il n'a senti la nécessité; mais il semble quelquefois l'avoir moins fait valoir dans quelques-uns de ses Tableaux de chevalet.

## KRAYER, E PUGET.

§. 2.

NOn ſi può negare; che queſte Rifleſſioni critiche non ſiano fatte a capriccio, cioè ſenza rifleſſione; poichè ſe il Marcheſe d'Argens aveſſe conoſciuto, o conſiderato il merito di Puget, ne averebbe fatto un più giuſto paragone con qualche noſtro Italiano, e forſe col Bernino, eſſendo ambedue Pittori, Scultori, ed Architetti. La ragione pertanto, per cui fa il paragone tra queſti due Pittori è curioſa; perchè dice egli, gli Scrittori Franceſi delle Vite de' Pittori non hanno parlato mai di queſti due Pittori; e del Fiammingo ſentitene ancora più curioſa la cauſa, perchè i Franceſi (1) non ne hanno parlato a cagione, che queſto Pittore ha dipinto quadri grandi per le Chieſe, e Palazzi, che non ſono potuti andare in Francia, e far conoſcere l'Autore; ma ſe ne ſono andati a Duſſeldorf, come ſentirete, perchè non potevano andare a Parigi? baſtava trovare, chi ſpendeſſe tanto danaro. Ma il merito di un Pittore non deve eſſere queſto, nè deve eſſere riconoſciuto

per

(1) P. 213. Cependant on peut dire, pour excuſer nos Auteurs, que Krayer n'ayant preſque fait que de grands Tableaux qui ſont dans les Egliſes, ou dans les Batimens publics; les François qui n'ont jamais vu de ces Tableaux, ſont excuſables de ne pas lui donner toutes les eloges qu'il merite.

per li quadri che si trasportano da un paese all' altro, ma dalle sue opere, tocco, e maniere, siano pure grandi, quanto esser si vogliano le Pitture: se Paolo, e Tintoretto non avessero dipinto, che le grandi opere di Venezia per questo non sarebbero conosciuti? non si celebrerebbe il loro merito? Dunque l'aver tralasciato gli Scrittori Francesi delle vite de' Pittori di parlare di questi due insigni soggetti non può riferirsi, che a negligenza, o malizia; e questa negligenza, e questa dimenticanza è quella unica ragione, che induce il nostro Critico a fare il parallelo tra questi due Pittori.

Krayer ha disegnato di un buon gusto, e poco inferiormente a Rubens, e Vandeick; le sue composizioni mostrano molta intelligenza. Osservasi nella Galleria di Dusseldorf un gran Quadro di xx. piedi d'altezza, ove si vede una B. V. sostenuta dagli Angeli, con S. Andrea, e altri Santi, e Monaci, figure al naturale, pagato dall'Elettor Palatino 60. mila lire; Rubens non ha giammai fatto cosa più bella; vi è in questo quadro un' intelligenza mirabile, tanto per lo chiaroscuro, quanto pe'l colorito, come per la disposizione delle figure, le sue teste sono di una gran bellezza; e si riguarda questo quadro, come uno de' più belli di quella Galleria. Si conservano a Brusselles due quadri di questo medesimo Pittore,

de i quali i Fiamminghi con molta ragione ne fanno grande ſtima; uno è nella Sala de' Peſcatori rappreſentante S. Pietro che getta le reti; queſto quadro è riguardato come il ſuo più bello; il ſecondo è in una Cappella nella bella Chieſa di S. Gudula.

Puget ha dipinto de i quadri ammirabili, ve ne ſono molti nelle Chieſe di Marſiglia; quaſi tutti i Pittori, che vanno a Roma a l'Accademia, o che ritornano, gli ammirano, e ne conſervano eterna memoria; non ſi può dunque ignorare da i Pittori quelli, che ſono in Parigi. Per qual ragione dunque (1), domanda il Marcheſe, l'Autore delle vite de' Pittori, pubblicate ultimamente non ha fatto menzione di Puget? Perchè, gli riſpondono, deve eſſere collocato nel rango degli Scultori: ma ſe queſto è vero, perchè ſi parla ampiamente di Michelangelo? perchè Michelangelo era Pittore, Scultore, e Architetto; dunque per l' isteſſa ragione ſi deve porre Puget nel rango de i gran Pittori. Tutto queſto è vero; ma non ſi accorderà mai lo ſtrano penſamento del deſcrittore de i quadri del Gabinetto d'Aix, che non ſolo paragona queſt'abile Profeſſore a Mi-

(1) P. 216. Purquoi donc les Auteurs qui y écrivent la vie des Peintres ne parlent-ils pas de ce grand homme? s'ils prétendent que c'eſt parce qu' on doit ſe ranger parmi les Sculpteurs; je leur demande, purquoi ils ont parlé amplement de Michel-Ange? Ils repondent que c'eſt parce que Michel-Ange étoit Peintre, & Sculpteur; il faut donc par la même raiſon qu' ils placent au rang des grands Peintres Puget.

Michelangelo (1), ma lo fa anche di gran lunga superiore: non vi farà chi non si beffi di tal proposizione, e che non riguardi lo spirito di prevenzione, e di temerità dalla parte de' Francesi, e non degl'Italiani; eccovi le sue parole: *Il Celebre Puget, simile a Michelangelo, ma più naturale, e più delicato*, ha riunito in se i talenti della Pittura, della Scultura, e dell'Architettura; egli non si è contentato solamente d'animare il marmo, e di renderlo così flessibile, per così dire, che la carne medesima, allorchè ne ha avuto l'occasione; ma egli ha ornato de' Palazzi, ed allora è comparso un grande Architetto. Ha dipinto de i quadri, che sono ammirati dagl'intendenti, e vi ha fatto vedere come egli avesse il suo spirito ripieno delle maraviglie di Roma, vedendosi molte delle sue antiche rovine ne' suoi quadri. Oh quì sì, che si scatena (2) il nostro Marchese, dando d'impostori, e di male informati a tutti quelli, che vogliono sostenere essere Puget stato a Roma, adducendone per riprova la testimonianza de' suoi Parenti, e conoscenti, ed eredi: io non so, se il nostro gentil Signore si sia degnato di parla-

 re

(1) P. 217. Le célébre Puget, semblable à Michel-Ange, mais plus naturel, & plus delicat.

(2) P. 218. J' ai copié ce passage, parce qu'il s'y trouve un fait historique, dans le quel on s'est trompé: car Puget n'a jamais été à Rome; c'est une chose certaine, & qu' il est tres aisé de verifier, parce que tous ses parens, & ses héritiers sont encore vivans à Marseille Puget vécut en Provence sans en sortir, jusqu' au temp qu' il vint à Paris.

re con questa gente, se l'abbia conosciuta, e se sia viva; posso bene assicurarlo, che nella sua prima Gioventù è stato XIII. anni in Roma, ed ha studiato il disegno, e la pittura sotto Pietro da Cortona; prego il nostro M. d' Argens di volerlo credere, essendovi di ciò delle memorie certe, che egli ancora potrà osservare nella vita, che si sta facendo del detto Pietro da un abile Gentiluomo suo Paesano intendentissimo di Pittura.

Quanto poi faccia torto al buon gusto Francese, e alla ingenuità Italiana tanto contrastata dal nostro Critico, il vedere Puget tornato in Francia dimorare nella sua Patria oscuro, e nel tempo medesimo recare ammirazione al gran Bernino, il quale facendo giustizia al merito del Professore, e sentendo umilmente di se medesimo non ebbe difficoltà di paragonarlo a se stesso, anzi di preferirlo. È pure questo insigne Uomo condotto a Parigi da Bernino, presentato, e raccomandato alla Corte, dopo aver fatto le due belle statue del Milone Crotoniate, e dell' Andromeda, che sono le più belle, che si osservino a Versailles, fu lasciato partire da Parigi, e tornare alla sua Patria, senza alcuna considerazione del suo merito, e della stima grande, che ne aveva fatta Bernino. Ritornato in Patria oltre molti lavori, che vi fece, furongli ordinate quattro Sta-

Statue per la Madonna di Carignano in Genova, delle quali non ne potè eſeguire che due, che ſono aſſai pregievoli, ma non ſuperiori alle opere di Michelangelo; non potendo terminare le altre, eſſendo ſtato prevenuto dalla morte.

Non vi è dubbio, che Puget ha diſegnato di un eccellente guſto, e molto ſuperiormente a Krayer, ha fatto de' bei Paeſi, e gli ha adornati d'Architetture preſe dall'antico. Non voglio contraſtare col querulo noſtro Marcheſe, ſe il Tempio che ſi vede in Roma ſia ſtato poſto nel ſuo quadro, perchè così vennegli ordinato da M. d'Aiguilles poſſeſſore del Quadro, o di ſuo capriccio, ma ciò non eſcluderà, che per queſto Puget non ſia venuto in Roma, anzi può eſſere più toſto prova che egli l'abbia veduto ocularmente, per averlo diſegnato così correttamente; ſi vede ancora di queſto grand' Uomo una B. V. (1) che ha (potrebbe fare il favore di aggiungerci *quaſi*) le grazie di quelle del Coreggio, ſi vede queſta intagliata tra i quadri del Gabinetto di M. de Boyer d'Aiguilles, che va ſotto il nome di *Cabinet d'Aix*. Sentite ſe è paragonabile al Coreggio, ſuperiore a tutti nel Colorito per ſentenza medeſima del noſtro Autore! Il colorito di Puget ſen-



(1) P. 220. On y voit encore une Vierge, qui a les graces de celle du Corege.

ſenza eſſere così bello, (1) come quello di Krayer, è non oſtante molto buono, i ſuoi colori locali ſono veri, e intendeva bene il chiaroſcuro. Baſta queſto per paragonarlo a Coreggio? Ma in un uomo ſolo ſi voleva abbattere nelle tre belle Arti i migliori ſoggetti Italiani Bonarroti, Bernino, e Coreggio: e tutti queſti ſenza eſſere ſtato in Italia, ſenza aver veduto le loro opere. Ma perchè far tanto riſaltare queſt'impoſtura? ve lo dirà egli medeſimo; per dimoſtrare di una maniera più convincente, che non vi è biſogno per imparare le belle arti di venire a Roma: ſentaſi con qual enfaſi ſi pronuncia (2): così ſi vedrà che le Sueur ha potuto eguagliare Rafaello ſenza eſcire dalla ſua Patria, laſciando molto ben lungi tutti i Pittori Franceſi, che ſono ſtati in Italia: povero Puſſino! Coſa faceſti mai a venire in Italia, e peggio a tornarvi, ſei nella diſgrazia del noſtro Critico Rifleſſionario; ma ſe egli foſſe tra noi, ſon ſicuro, che a piena bocca ſi riderebbe delle falſe propoſizioni di coſtui. Aſſicurata dunque la Pittura in Francia, paſſa ora a piantarvi la Scultura, col falſo ſuppoſto, che

(1) P. 221. Le coloris du Puget, ſans être auſſi beau que celui de Krayer, eſt pourtant fort bon; ſes couleurs locales ſont vrayes, & il entendoit fort bien le clair-obſcur.

(2) P. 221. On verra actuellement, que de même que le Sueur a pû égaler Raphael ſans ſortir de ſa Patrie & laiſſer bien loin tous les Peintres François, qui ont été en Italie; de même auſſi le meilleur Sculpteur François, que nous ayons eu, & qui réunit en lui toutes les grandes qualités de Michel-Ange, qui eſt encore plus naturel, & plus delicat que lui, au jugement de M. Mariette le plus grand Connoiſseur de l'Europe.

che Puget non sia mai stato in Roma, e pure riunì in lui (che ardire di pronunciare!) tutte le grandi qualità di Michelangelo, di cui ancora è più naturale, e delicato; citando per approvatore di questo suo detto M. Mariette, che egli chiama il più gran conoscitore dell'Europa: e pure, tant'è! voi non crederete mai ò lettori disappassionati, che si possa proferire un tal sentimento, senza essere privo dell'uso di ragione, se io non ve ne portassi le parole medesime. Quì il nostro Critico fa l'Elogio degli Scultori viventi, che sono a Parigi, de' quali io non voglio parlare, solo dirò, che la maggior parte di questi gli abbiamo visti fare i loro Studj in Roma, ed apprendere l'arte, sotto quei Professori, de' quali si degna dire il Marchese, che appena ve ne sia uno, che vaglia qualche cosa. Ma prima di pronunciare tal sentenza, si faccia per ordine pubblico togliere le 4. statue ultimamente poste nella bella Facciata di S. Luigi della loro Nazione, di cui non si può vedere cosa più strana, storta, e mal fatta, e pure in questo secolo, senza pregiudicare al merito di Le Gros, di Monot, d' Adam, e di altri, gli preferiremo Guidi, Rusconi, Marini, e gli uguaglieremo de i viventi, non solo degl'Italiani, ma degl'Inglesi, Tedeschi, e Spagnuoli, dimoranti in Roma, e abili nella Professione quanto i Francesi.

RIMBRANT, E DE TROJE IL PADRE.

§. 3.

LA Pittura non è che un imitazione della Natura qualunque ella siasi, e bisogna essere ben strano, come il nostro Autore, per fare una congerie di bei concetti, e di critiche, e per fare un paragone così disuguale tra un così grand' uomo, come Rimbrant, e M. de Troje. Voglio accordarmi con lui, e con M. de Piles suo gran Maestro, che non sia da cercarsi nelle opere di Rimbrant (1) nè la correzione del disegno, nè il gusto dell' antico; ma vi si troverà solamente il naturale del suo Paese, concepito per una viva immaginazione capace di produrre imitazioni perfette: qualche volta si è sollevato da queste bassezze, e dalle imitazioni della semplice Natura per un bel movimento del suo spirito. Da ciò procede, che Rimbrant ha poco dipinto soggetti istorici, diceva egli medesimo, che il suo oggetto non era, che l'imitazione della natura vivente, non facendo consistere questa natura, che nelle cose tali quali egli vedeva, e che fossero di tal somiglianza, che ingannassero gli occhi medesimi; come successe nel ritrat-

to

(1) P. 223. Il ne faut pas, dit M. de Piles, chercher dans les Ouvrages du Rimbrant ni les corrections du dessein, ni le goût de l'Antique.

to che espresse della sua serva medesima alla finestra, che per alcuni giorni ingannò talmente i passaggieri, che crederono essere ella medesima. Egli era sempre provisto di vecchie armature, di vecchj drappi, e stoffe, di vecchie acconciature di capo, che egli chiamava sue antichità. Nè da ciò ne è derivato, come pretende il nostro Critico, che non abbia avuto pensieri veramente poetici, nè eleganza di disegno; poichè egli ha disegnato un' infinità di pensieri, che non hanno meno d'espressiva, concetto, e significato delle produzioni de i più abili Pittori. E se M. de Piles (1) dice con troppo ardire, che per lo più (2) non avendo alcuna pratica della bella proporzione, egli è ricaduto facilmente nel cattivo gusto, al quale egli era accostumato, è una manifesta contradizione. In conferma di quanto ho detto, Rimbrant ha dipinto più quadri istoriati, ne i quali nelle teste delle figure si ritrova il medesimo spirito, che si vede ne' suoi ritratti, di maniera che ciascun colpo di pennello dà alle parti del viso un carattere di vita, e di verità, che fa ammirare la mano, che gli ha saputo dare tanto spirito, e tanto ardire, imitando perfettamente e i volti, e gli oggetti.

Io non ritrovo altra rassembianza tra Rimbrant,

(1) De Piles abreg. de la vie des Peintr. p. 425.

(2) P. 224. N'ayant aucune pratique de la belle proportion, il est retombé facilement dans le mauvais goût à quel il étoit accoutumé.

brant, e le Troje, che essere stati ambedue Ritrattisti, del restante vi corre tanto da uno all' altro, quanto può correre tra due cose della maggior differenza. Egli ha scelto forme non cattive, ma le sue figure sono lunghe, sono manierate, sono scorrette; le sue espressioni sono delicate, ma non paragonabili a quelle di questo grand'Uomo. Come può essere paragone alcuno tra un Pittore, i di cui naturali colori si prestano un mutuo soccorso l'un l'altro, e risaltano per la comparazione; egli ha dipinto i suoi soggetti sotto l'apparenza di tutti i lumi, cercando di esporre i suoi modelli sotto un lume alto, e reflessivo, o sotto un lume d'accidente, affinchè le ombre essendo più forti, e le parti delicate più raccolte, gli oggetti ne paressero più veri, e più sensibili; ed un Pittore manierato, che lavorava con la forza dell'armonia del colorito, i di cui panni senza quel grande splendore di quelli di Rigaud, sono di buon gusto, e nuocono meno al riposo dell'occhio. Su questa idea Rimbrant ha dipinto la maggior parte de' suoi ritratti, ed ha scelto più volontieri de i soggetti suscettibili di questa sorte di lumi: le sue carni non sono niente meno vere, meno fresche, meno ricercate di quelle forse di Tiziano.

Dopo tutto questo esame dell'opere di Rimbrant, dica pure adesso il nostro Fattor di Paral-

ralleli ſtrani ciò, che vuole di de Troje, che non ſono più per replicargli, parlando la coſa da ſe. Gli accorderò, che ſi deva riguardare come un buon Pittore d'Iſtoria, e benchè abbia fatto molti più ritratti, ſe ne vedono alcuni di una gran bellezza, e ne i quali ſi trovano le medeſime eccellenti qualità, che ne' ſuoi Ritratti: la coſa è aſſai ben detta, benchè in ſenſo equivoco. Gli accorderemo, che abbia dipinto delle opere iſtoriche con conſiderabile fantaſia, come ſi può vedere nè i Quadri da lui dipinti a l'*Hotel de la Ville de Paris*, e nella Chieſa di S. Généviéve: gli accorderò, che ſi poſſa dire, che egli ha avuto un aſſai buon guſto, che nelle allegorie, e compoſizioni ne ha ſaputo più di Rimbrant; ma che ſiano tra di loro paragonabili; che ſia uguale Rimbrant a de Troje; oh queſto no!

## TENIERS, E WATTEAU.

### §. 4.

Finalmente chi lo crederebbe, il noſtro Marcheſe d' Argens nel terminare del ſuo medeſimo libro perde la cauſa: come entra egli tra due, che non ſono nè della Scuola Franceſe, nè originarj dalla Francia; forſi perchè Watteau ha ſtudiato in Francia,

ha

ha dimorato a Parigi? Vittoria dunque; ſono finiti i Paralleli, la ſcuola Franceſe è per terra per confeſſione del noſtro Autore, ancora ad accordargliela con iſtento, rilaſciandogli Sueur, e Puget, tutti gli altri ſono Italiani, ſono Romani, avendo fatto i loro ſtudj in queſta gran Città, chi vi è viſſuto lungo tempo, e chi vi è morto.

I due Téniéres padre, e figlio dipinſero delle piccole figure, che gli fecero molto onore, ma il Figlio ha ſuperato il Padre, o ſia per la leggerezza del ſuo tocco, o ſia per l' eſpreſſione delle ſue piccole figure. Queſti due Pittori hanno ordinariamente rappreſentato de' Bovari, de' Pecorari, Botteghe d'Alchimiſti, de' corpi di guardia, molte tentazioni di S. Antonio, e delle Fiere ne i Villaggi. Watteau ebbe ancor egli non poca fantaſia, e buon colore; il ſuo pennello è facile, le ſue arie di teſte hanno non poco di verità, i ſuoi paeſi ben maneggiati: egli non ha quaſi mai dipinto altro, che Bambocciate (1), nè ha dipinto mai coſa ſeria, che meriti la ſtima de Dilettanti; il ſuo talento conſiſteva a rappreſentare de i Balli, delle Scene di Teatro, e

del

[1] P. 227. Il n'a preſque peint que des Bambochades, & n'a jamais rien fait de ſérieux, qui mérite l'eſtime des Connoiſſeurs; ſon talent conſiſtoit à repreſenter des Bals, des ſcenes de Theatre, & des Fêtes champêtres, & les habillemens de ſes Figures ſont toujou comiques. Watteau a bien deſſin quelquefois cependant il á fait figures un peu trop longues, po avoir voulu les rendre ſveltes; bi different en cela de David le jeu qui les a faits trop courtes.

delle Feste campestri, e le vestiture delle sue figure sono sempre comiche. Si dice, chè non abbia disegnato male, ma le sue figure sono un poco troppo lunghe per averle volute rendere svelte; al contrario di David Téniéres il figlio, che le ha fatte troppo corte. Io non voglio entrare nel merito di questi due Pittori, dirò solo che per far vedere l'incongruità del parallelo, basta osservare che i Ténierés sono andati imitando la semplice natura, e la verità, dove che Watteau non ha seguitato, che la sua fantasia.

Quì il nostro Critico, acceso da grande zelo, in aria declamatoria (1), si scatena contro il gusto del secolo corrotto, che in vece i Giovani di applicarsi al solido della Pittura, che è l'Istoria, e la Favola, si perdano nel dipingere Bambocciate, Accampamenti, cose campestri, per isfuggire la fatica del disegno, sperando riuscire più facilmente in questa parte della Pittura, e osservando, che i dilettanti in oggi applicano più alla compra di questi, che di altri Quadri; certamente con grave dan-

[1] P. 231. Au reste en declamant, contre le goût des Bambochades, je ne veux point proscrire entierement ces sortes de Tableaux des Cabinets des Curieux, pourvû qu'ils n'y occupent que peu de place; on peut en avoir quelques-uns ainsi que dans un Parterre de Fleurs, celles qui sont les moins belles trouvent cependant leur place, & servent même à son embellissement, en augmentant la varieté; ce n'est donc pas contre l'usage d'avoir quelques Tableaux de Bambochades que je me recrie, mais contre celui d'en former de grands Cabinets entiers, à l'exclusion des Ouvrages des grands Maîtres Italiens, & François.

danno della Pittura. Io non dico, che nella ſua Declamazione non abbia tutta la ragione il Signor Marcheſe; anzi per conferma del depravato guſto del ſecolo, gli dirò aver io viſto un quadro dipinto da un certo Revel Pittore Ingleſe, ove un Cavaliere di quella Nazione aveva fatto copiare in piccolo la Scuola d'Atene di Raffaello, co i ritratti di tutti i ſuoi Amici eſpreſſi in caricatura, in vece di quelli de i Filoſofi: e pure tutta Roma concorſe a vedere ſimile indegnità, con applauſo, e riſo.

Io, come dice anche il noſtro Critico, ma per diverſa ragione, non credo che debba affatto diſprezzarſi queſta maniera di dipingere; maſſimamente ſe il genio porti a ciò un giovane, potendo in queſto genere divenire eccellente; ſi può ancora con buon diſegno imitare la Natura grazioſa, e bella, e darle nuovi riſalti, come ha fatto Michelangelo delle Bambocciate, Amoroſi, lo Spagnoletto, e altri; ed in più piccolo, particolarmente ne i Paeſi, o nelle Architetture, come hanno fatto Brille, Clovio, Salvator Roſa, e ſopra tutti nelle favole boſchereccie con ſomma grazia, e diſegno l'Albano, e Filippo Lauri.

Non nego, che in oggi i Pittori d'Iſtoria e quelli, che ſi dicono in grande, ſiano di minor numero, perchè la fatiga certamente

mag

maggiore; e gli ſtudj ſono grandi, non da farſi, come vuole il Cenſore, ſopra i Pittori viventi di Francia, i quali io ſtimo, e venero; ma ſon ſicuro che eſſendo valentuomini, quali ſi dicono, eſſi medeſimi a chi voglia applicare alla Pittura Eroica, ſaranno i primi, che dopo aver inſegnato lor i primi principj del Diſegno, gli metteranno a ſtudiare le opere de' gran Pittori defonti, capi di Scuole, e Maeſtri nell'arte. Biſogna ſecondare ſopra tutto l'inclinazione, e il naturale, altrimente non ſi rieſce mai forzandolo; e queſta è la ragione, che volendo l'Elettor Palatino da Wander-Wert un quadro in grande, contro la ſua maniera, riuſcì debole, e languido; non è per queſto, che egli non ſia un abile Pittore, che ha ſecondato la natura, che lo chiamava a dipingere in altra maniera.

## VANDEICK.

§. 5.

NOn mi ſarei mai immaginato, che avendo in queſta riſpoſta alle refleſſioni critiche ſopra le differenti Scuole della Pittura cominciato con la difeſa di Rafaello, con la medeſima ancora doveſſi terminare l'opera. Sono reſtato nel principio ſorpre-

preſo di vedere l'elogio di Vandeick ſenza accompagnamento. Poſſibile, dicea tra mè, che avendo il Marcheſe trovato tra i ſuoi Franceſi da fare il paragone, a Rafaello, a Michelangelo, a Tiziano, a Coreggio, a Rubens, non abbia trovato da farlo ancora a Vandeick! Ma egli ſi è contentato di non trovare neſſun Pittore nella Francia uguale a queſto grand'Uomo, purchè ſi tolga a Rafaello d'Urbino il primato nella Pittura. E queſta è imparzialità! e queſto è giuſto criterio, e ſentimento! lo giudichi da per ſe ſteſſo il Lettore.

Tutto il giorno, dice egli, (1) ſi domanda qual ſia ſtato il più gran Pittore tra i Moderni, io per me ſenza dubitarne dico, che è ſtato Vandeick. Al contrario credo, che non accada mai queſto caſo, poichè ſe domanderete a i giovani ancor principianti, non che a i Profeſſori di qualunque Nazione eſſi ſiano, quale è ſtato il maggior Pittore, eſſi con diſprezzevole ſogghigno vi riſponderanno eſſere ſtato Rafaelle. Non ſo ſe potrà ciò ſuccedere univerſalmente in Vandeick; il che conoſcendo il noſtro Cenſore, ſi è riſtretto al ſuo ſolo giudizio, il quale quanto vaglia, l'opera ne loda il Maeſtro. Rinforza il ſuo argomento (2) con

[1] On a ſouvent demandé, & l'on demande encore tous les jours quel a été le plus grand Peintre. Pour moi je crois, ſans balancer que c'eſt Vandeick. p. 234.

[2] P. 234. Je ne ſuis ni ſon com-

con dire, che egli dà questo giudizio con tutto che egli non sia nè suo compatriotto, nè suo contemporaneo; e che è solo il suo gran sapere, che lo determina a collocarlo al di sopra di tutti i Pittori Italiani, Francesi, e Fiamminghi. E pure non è arrivato a dir tanto il suo gran Maestro M. de Piles (1); ma questa volta lo Scolare la vuol fare egli da Maestro, nè vuol più accettare le sentenze da quello sparse, perchè non fanno per lui. Dice pertanto M. de Piles che si può dire, che alla riserva di Tiziano Vandeick ha trapassato tutti quelli, che fino ad ora hanno fatto de' ritratti. Di maniera che se lo fa inferiore a Tiziano, sarà per conseguenza minore ancora a Rafaello. Per i suoi quadri d'Istoria, il Maestro con più riserva del suo Scolare, dice (2), che tengono il rango tra quelli de' Pittori della prima classe, secondo il giudizio de i conoscitori. Dopo di ciò sentiamo pure come rigira il suo discorso l'imparziale M. d'Argens. Conviene, dice egli, (3) esservi tra le tre Nazio-



compatriote; ni son contemporain; ainsi ces sont uniquement ses talens, qui me determinent à le placer audessus de tous les Peintres Italiens, François, & Flamands.

[1] P. 407. De sorte l'on peut dire, qu' à la reserve du Titien, Vandeick a surpassé tous ceux, qui jusqu' ici ont fait des Portraits.

[2] P. 408. Ses Tableaux d'Histoire tiennent rang parmi ceux des Peintres de la primiere classe dans l'estime des bons connoisseurs.

[3] P. 234. Je conviens qu'il y a eu quelque Peintre dans chacune de ces trois Nations, qui a plus excellé dans quelques parties de la Peinture, que Vandeick: mais ce même Peintre a péché dans plusieurs autres; au lieu que Vandeick a possédé toutes les parties de la Peinture à un très-haut dégré; par ex-

ni, qualche Pittore, che è ſtato più eccellente in qualche parte della Pittura di Vandeick; ma queſto medeſimo Pittore ha difettato in molte altre; dove che Vandeick ha poſſeduto tutte le parti della Pittura ad un altiſſimo grado: exempli gratia Rafaello ha diſegnato con più eleganza, e correzione, che Vandeick, egli ha un' idea più vaſta; contuttociò ancora Vandeick ha diſegnato con buon guſto, e M. de Piles dice, *che il diſegno delle teſte, e delle mani è di ultima perfezione*, e parlando della ſua maniera di diſegnare le figure non fa difficoltà d'aſſerire, che i ſuoi quadri d' Iſtoria tengono rango tra quelli della prima claſſe. In quanto alla vaſtità dell'ingegno (1), ſe Vandeick non l'ha avuto quanto Rafaello, egli l' ha avuto per altro molto eſteſo, ed ha fatto delle grandi compoſizioni di un guſto mirabile. Chi negherà mai queſto? ma il Maeſtro, e lo Scolare mi accordano eſſere ſtato Vandeick inferiore a Tiziano, e aver diſegnato al di ſotto di Rafaello, nè avere avuto idee così vaſte, come queſti; e dopo di ciò ſi tolga il primato della Pittura a Rafaello, e ſi dia a Vandeick, ſe vi dà l'animo. Gli voglio accordare

fa-

exemple Raphael a deſſiné avec plus d' élégance, & de correction que Vandeick; il a eu un génie plus vaſte: mais Vandeick a deſſiné d' un tres bon goût. M. de Piles dit, que le deſſein de ſes têtes, & de ſes mains eſt de la derniere perfection.

[1] Quant au génie, ſi Vandeick ne l'a pas eu auſſi ſublime que Rafael, il l'a eu cependant fort étendu, & il a fait de tres grandes compoſitions d'un goût admirable. p. 235.

facilmente, che bellissimi siano gl'innumerabili quadri, che Vandeick ha dipinto in tante Chiese de i Paesi Bassi; che bellissima sia la grand'opera da lui dipinta per l'Altar maggiore de i Gesuiti d'Anversa, rappresentante l'Assunzione della B. V. che contiene più di 80. Figure; ma non so se potrò così facilmente accordargli, che sia il più bel quadro del Mondo. Il quadro della Trasfigurazione del Signore, che si vede in S. Pietro in Montorio di Roma si dice, che è la più bell'opera di Rafaello, il primo quadro di Roma, nè si ardisce con tanta franchezza di chiamarlo il primo Quadro del Mondo. E pure ammirate il coraggio del nostro Critico (1), quì si vede, dice egli, quanto Vandeick sia superiore a Rafaello pe'l colorito, per lo pennello, pe'l chiaroscuro, per la forza, per la verità delle idee delle teste, per la freschezza delle carni, per la bellezza del paese. Se tutte queste parti della Pittura mancano in Rafaello, o sono in grado inferiore a Vandeick, non occorre più ricercare le sue opere, goda del primato della Pittura, che si è scroccato senza merito per due Secoli, e più; finalmente è venuto il nostro Marchese, che qual nuovo Colombo scopren-



(1) P. 236. C'est-là, où l'on voit combien Vandeick l'emporte sur Raphael, pour la couleur, pour le pinceau, pour le clair-obscur, pour la force, pour la vérité du detail dans les Têtes, pour la fraîcheur des carnations, pour la beauté du Paysage.

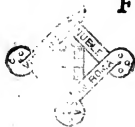
prendo nuovi difetti, e mancanze nel gran Raffaello, non conosciute da tanti valenti Professori del passato Secolo, ha ridotto questo valorosissimo Pittore, poco meno che al grado di mediocre.

Non contento d'avere abbattuto Rafaello il nostro Critico, passa adesso a fare il confronto tra Vandeick, e Tiziano (1), e non volendo stare al giudizio del suo Maestro M. de Piles, da me sopra referito, che lo dichiara alquanto inferiore al Pittor Veneziano; vuole, che Vandeick abbia fatto de i Ritratti, che non solo in niente cedino a quelli di Tiziano, ma che le mani siano assai meglio disegnate di questo, d'un più bel carattere, e le pieghe de' suoi panni meglio disposte. I quadri Istoriati de' buoni Pittori Veneziani sono coloriti perfettamente, ma essi difettano, come già disse nel principio e per lo disegno, e per il costume, alle quali accuse già rispondemmo. Vandeick si vuole esente da questi difetti, e i Fiamminghi con maggior modestia de i Francesi si sono contentati di chiamare il loro Vandeick, *un purgato* Rubens, non come essi, che tra i Professori della loro Nazione vi trovano i *Rafaelli*, i *Tiziani*, i *Coreggj*, ma senza merito, ma

[1] P. 236. Le Titien a fait de beaux Portraits, mais Vandeick en a fait qui ne lui cédent point; d'ailleurs les mains de ceux du Flamand sont beaucoup mieux dessinées, que celles de l'Italien, d'un bien plus beau caractére, & les plis de ses Draperies mieux disposés.

ma ſenza verità ; il che non ſi può dire di Vandeick valentiſſimo Profeſſore.

Non vi è dubbio, che ha fatto dell'impreſſione negli animi degl'intelligenti delle tre belle Arti il vedere, che il noſtro diſappaſſionato intelligente di Pittura Marcheſe d'Argens non abbia fatto menzione di tanti inſigni Profeſſori della Pittura, che hanno fiorito nell' Italia; ſi è creduto da alcuni eſſere ciò derivato per non aver potuto trovare nella Scuola Franceſe altrettanti valenti Soggetti da oppor a quelli: ma egli ha ben ragione di dire, che queſti non ſarebbongli mai mancati; e veramente potrebbe eſſere così, quando egli aveſſe voluto continuare i ſuoi paralleli nella maniera di quelli da lui pubblicati, facendoli coſtare da i contrarj, e dagli oppoſti pregj della Pittura, non cercando ne i profeſſori le qualità migliori, ma procurando ritrovare ne i Pittori Italiani quei difetti, che nella Scuola Franceſe ſono palpabili, evidenti, e conoſciuti da tutti i Profeſſori delle belle arti di qualunque Nazione eſſi ſiano.

*FINE.*

# INDICE
# DE' PARALLELI.
## DELLA SCUOLA ROMANA, E FIORENTINA.
### CAP. I.





Digitized by Google

DEL-

## DELLA SCUOLA VENEZIANA

### CAP. II.

§. 1.



§. 2.



§. 3.



§. 4.



DEL-

## DELLA SCUOLA LOMBARDA, E BOLOGNESE

### Cap. III.



§. 6.

DEL-

Digitized by Google

# DELLA SCUOLA FIAMMINGA



MAG 2000105

Digitized by Google